

**Volume II**  
**Prediche alle Suore Pastorelle**

del REV.MO PRIMO MAESTRO  
CASA GENERALIZIA SUORE PASTORELLE

## SANTI ESERCIZI<sup>1</sup> - agosto 1954

Ecco una bella grazia: novena alla Divina Pastora ed esercizi spirituali.

Vuol dire che la Madre del divin Pastore in questi giorni, spargerà grazie particolari sulle pastorelle. Parlare con fiducia a questa Madre celeste, dirle tutto e sentire tutto. Come è bello, affettuoso, umile candido il cuore di Maria! Posare volentieri il capo sul suo cuore; vi sono cose che non si diranno mai a nessuno su questa terra, ma si dicono alla Madre celeste. Parlarle con semplicità, subito consegnarle l'animo: «Vedi com'è la mia anima, forse ha bisogno di essere lavata da certi difetti, da certe imperfezioni». Maria sa fare bene il bucato all'anima.

Gli Esercizi sono giorni in cui bisogna riflettere e meditare. Ascoltare le prediche, ma poi riflettere a lungo; il tempo più prezioso è quello dei riflessi.

Esercizi di preghiera - sono questi i giorni di maggior preghiera per pagare i debiti che si hanno col Signore. Comunicazioni soavi con Gesù, più raccolte, più amor di Dio, più pietà; ma senza agitarsi. Il Signore con voi è stato buono, vi ha chiamate, vi ha preparato una casa in cui è più facile stare raccolte. Non c'è bisogno che vi stanchiate la mente, state serene: ci vuole forza ed amorevolezza.

Esercizi di virtù - mortificazioni nel silenzio, osservare con più puntualità gli orari.

Esercizi di fede - essere sicure che la vostra vocazione è bella, che riceverete il centuplo in questa vita e poi la vita eterna.

Fede: essere sicure che il Signore vi ama. Dire al Signore: io credo al vostro amore! Neppure un filo che mi appartenga, tutta di Gesù.

Voglio esercitarmi nell'amor di Dio, nella carità verso le sorelle. Dare tutto a Gesù: mente, cuore volontà.

Così nella comunione: non unire solo il nostro corpo a quello di Gesù, unire anche la mente. La prima santificazione è quella della mente: pensare alle cose utili, alle cose che piacciono a Dio: allora la mente si riempie di pensieri di Gesù: mens impletur gratia.

Il paradiso è essenzialmente visione di Dio. Quanto sarà bella la visione? Quanto sulla terra si penetrerà Dio, la santissima Trinità, l'amore di Dio, quanto santificheremo la mente. Se invece sulla terra la mente è lasciata libera, ha pensieri brutti, oh, allora quanto purgatorio! Chi sciupa la salute rovinandola volontariamente pecca, ma chi sciupa la mente pecca più gravemente.

Due motivi per santificare la mente: 1) per vedere bene Dio in paradiso 2) per farci tanti meriti.

Nella nostra mente non devono più entrare pensieri mondani, essere tutte di Gesù.

La pastorella deve avere un grande cuore e una grande mente: è fatta per il paradiso!

In questi giorni, guardare se vi tenete sulla via retta; se si ha sbagliato qualche cosa riparare, e poi avanti, con fede viva verso il paradiso: ci voglio andare, voglio guadagnarmelo bello!

Avete fatto un bel passo, siete in cammino nel centro della strada, nulla vi deve fermare. Voglio dire che avete già ricevuto un cumulo di grazie, farle fruttificare, lavorare generosamente.

Tenere come guida i consigli di casa madre, mentre la congregazione non è ancora numerosa è più facile avere confidenza. Questo è il tempo in cui le grazie abbondano di più.

Andare incontro alle difficoltà, fare dei sacrifici. Qui ci vogliono delle sante, silenziose, umili, ma vere Sante, che temino il peccato e amino Gesù.

24 agosto 1954

## Santificazione della mente<sup>2</sup>

Negli esercizi spirituali è meglio alla prima meditazione cantare il «Veni Creator», per le altre considerazioni, l'inno al buon Pastore, l'inno a Maria divina Pastora, l'inno ai santi apostoli Pietro e Paolo.

Nel cuore delle pastorelle queste tre devozioni devono essere unite; sono le tre devozioni essenziali, quelle che vi devono essere più care.

La devozione ai Santi Apostoli vi aiuta specialmente per l'apostolato, alle volte nelle Parrocchie si incontrano tante difficoltà. Vi sono grazie che il Signore concede agli inizi della congregazione: sappiate farle rendere.

La devozione a Gesù buon Pastore serve in particolare per le vocazioni, per la formazione e santificazione della pastorella.

La devozione alla divina Pastora vi servirà sempre per avvicinare le anime, per operare nella Parrocchia, per le anime passate all'eternità. Onde possiamo fare veramente un vero bene alla Chiesa. Che cosa c'è di più bello che dare anche la vita, salvare un'anima e poi morire!

Stamattina domandiamo a Gesù buon Pastore di conservare la nostra mente. Conservare la mente vergine, tutta per Dio. Pensieri che conducono al cielo. Domandarsi: io penso come

---

<sup>2</sup> 25 agosto 1954

&9 pensa la pastorella? Ho le sue idee? Ho le sue convinzioni?

Pensare all'eternità del cielo, all'eternità dell'inferno: quanto ci fanno pena i peccatori, ed anche le anime che devono stare a lungo in purgatorio! Se un'anima riesce a fissarsi nella mente i novissimi non farà degli errori gravi. Se questo pensiero ci accompagnerà, resterà facile fare gli Esercizi. Allora diremo: voglio assicurarmi una morte santa come Maria, voglio che il mio corpo risorga bello, voglio una eternità beata alla destra del Padre Celeste.

Il Signore vi benedica; siano santi questi Esercizi, sapendo che è con Voi Gesù Buon Pastore, Maria divina Pastora, i santi apostoli Pietro e Paolo.

25 agosto 1954

### &10 Santificazione del cuore<sup>3</sup>

«Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze».

Vuol dire che noi dobbiamo conservare il nostro cuore in Dio, nel dovere che è amor di Dio. Il nostro cuore è un complesso di passioni, tra le quali predomina l'amore.

Il cuore può amare il Signore e la Sua volontà e può essere contrario al Signore e alla Sua volontà.

Ora l'arte, l'impegno della pastorella è di conservare il suo cuore tutto per Gesù e sempre più accenderlo d'amore per Lui.

Vedete come il buon Pastore ci presenta il suo cuore: «Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini». Il nostro cuore deve essere lontano dalla sensibilità, dagli affetti cattivi, deve contenere sentimenti santi, un cuore fatto secondo il cuore del buon Pastore. Avere un cuore immacolato come quello di Maria, perché dobbiamo prepararlo per il paradiso. Se si ama un po' Dio, un po' altre cose che non riguardano i nostri doveri, il cuore non è vergine, così quando vi è in noi la simpatia o l'antipatia.

Come si guida il cuore? In tre maniere: 1) Non dare occasione di attaccarsi a nulla.

---

<sup>3</sup> 25 agosto 1954

&11

2) Non abbondare nella corrispondenza con i genitori e parenti.

3) Non stringere troppa relazione con gli estranei.

Il cuore è un gran tesoro da portare a Gesù.

Essere riservate, modeste con lo sguardo perché dagli occhi entra la morte dell'anima. Molte giaculatorie che accrescano il nostro amore per Gesù.

Amare molto la congregazione, perché l'amore si ferma lì, nella volontà del Signore. Poi pensieri sempre soprannaturali: pensare ai poveri, ai disgraziati, ai peccatori, ai bambini, al purgatorio.

Educare il cuore ed esercitarlo in atti d'amore per Gesù. Intimità, familiarità con Gesù, sentirsi sempre vicine a Lui.

Dopo Gesù, amare le cose di Dovere: se bisogna andare a scuola, amare la scuola; accettare qualsiasi ufficio proprio per amore di Gesù. Chiedere spesso a Gesù: Dateci il vostro cuore o Gesù buon Pastore! Chiedere spesso a Maria: Fate il mio cuore simile al Vostro! Amare il Signore, amare le anime!

Neppure compiacersi di soddisfare in tutto il nostro cuore. Il mio amore è Gesù, il mio Sposo si è preso tutto il mio cuore, mi ha rubato il cuore.

Può essere che il cuore ami troppo una bambina - Amare tutti, diceva san Francesco di Sales, nel braccio di Gesù.

Fanno dispiacere a Dio certe simpatie, certe

&12 preferenze. I peccati di cuore sono gravissimi: l'odio contro Dio, l'invidia del bene altrui, il rancore. Invece il compiacersi del bene altrui è un gran merito, un grande atto d'amore di Dio, è carità che attira l'amore di Dio.

Tutto quell'impegnarsi per la vita comune è amore, l'amore alle vocazioni è amare molto Dio. Del resto anche l'amore alla congregazione è un amore che attira molto le benedizioni di Dio sulle pastorelle.

Anime che amano Gesù!

Amare, amare sempre Dio e le anime!

25 agosto 1954

### &13 Santificazione della volontà<sup>4</sup>

Il paradiso è visione di Dio, godimento di Dio ed è ancora possesso di Dio.

La Professa Perpetua è in unione intima con Dio: in modo che l'anima è tutta di Dio e Dio è tutto dell'anima! Ecco le soavi intimità della anima con Dio! Per l'anima che non abbia provato l'intimità con Gesù sembra quasi che ciò non faccia effetto, sulla terra siamo abituate alle cose terrene. Se si possedesse anche tutto il mondo cosa gioverebbe se poi si perdesse anche solo un piccolo merito corrispondente ad un'Ave Maria?

Amare Dio con tutta la mente merita la conoscenza, amare Dio con tutto il cuore merita il gaudio, amare Dio con tutte le forze merita il possesso.

Volere! Perché siete venute qui? L'avete voluto. Perché studiate? Perché volete! E' la volontà che conta! Senza il consenso della volontà non c'è peccato. Il Signore ci paga a prezzo della volontà: quanti meriti si possono fare con la sola volontà! Gesù non ha detto: «Pace agli uomini che ottengono» ma a quelli di buona volontà.

Cosa deve fare la volontà per venire in possesso di Dio?

---

<sup>4</sup> 25 agosto 1954



&14

1) Osservanza dei Comandamenti 2) Osservanza dei Consigli Evangelici 3) Compiere sempre la volontà di Dio.

Ubbidire a Dio. Chi fa la volontà di Dio lo possederà in eterno.

L'osservanza dei voti - vedete di avere idee chiare sulla castità, sulla povertà, sull'obbedienza, idee chiare sulla vocazione.

La volontà di Dio: ci sono delle cose che non sono nei Comandamenti e nei voti, ma sono da farsi. Così vi è da accettare un ufficio vi è da occuparsi di cose di scuola, vi è da fare il catechismo.

L'orario non è precisamente un voto ma è un atto di virtù, è volontà di Dio. Vi sono persone che sempre desiderano una cosa e mai l'ottengono: il Signore vuole questa prova.

Possedere il Cielo! Quale gioia! Quale fortuna! Oh, rinunciamo pure a tutto! Il voto di povertà per cui uno si distacca da tutto, fa acquistare Dio. La povertà è la più grande ricchezza.

Ora facciamo degli atti di protesta di voler osservare i Comandamenti, i Consigli Evangelici, le virtù religiose e di fare la volontà di Dio.

25 agosto 1954

## &15 Santificazione del corpo<sup>5</sup>

Vi è nel libro delle costituzioni un consiglio di grande importanza: è di avere l'animo aperto con le madri. Sapere che vi indicano la via più buona e che aiutano a togliere i difetti. Per decidere di consacrarsi a Dio non operi da solo nessuno.

Il mio desiderio è che voi vi apriate con le madri e che da ora in avanti scriviate più a loro che al Primo Maestro. Confidenza, schiettezza! e mantenetele fino alla fine della vita, e anche se avvenisse che colei a cui vi confidate non sa dirvi niente, il Signore poi ci pensa Lui. Confidare le tendenze, i desideri, i difetti, le virtù, le difficoltà. Anche i propositi che fate, letti dalla madre in cui avete confidenza hanno anche il merito dell'obbedienza.

Che cosa vuol dire santificare il corpo?

Vuol dire averlo vergine. Dice san Giacomo: «Non con la stessa lingua cantare un salmo e poi offendere il Signore». Purezza anche negli scherzi; la vostra intimità è di spirito in ispirito.

Così non guardare l'Ostia e poi guardare ciò che non va bene. E la salute tutta per il Signore, mantenersi in salute per compiere i doveri di suora e di apostolato. Santificare il corpo, perché l'uomo è composto di anima e di corpo.

---

<sup>5</sup> 27 agosto 1954

&16 Anima e corpo devono santificarsi insieme. Chi non volesse nutrirsi farebbe un male volontario a sé, non si deve mai sprecare la salute.

Se uno sa offrire al Signore il suo corpo quale giglio immacolato, risorgerà vergine come Maria.

Il corpo si santifica in primo luogo col lavoro, lavoro interno, lavoro intellettuale: specialmente catechismo.

Lavoro fisico: che la giornata sia piena. Non perdere tempo in quello che è inutile, usare bene il tempo è un gran segreto. Faticare: questa è la penitenza della pastorella. Il lavoro è redentivo; offerto per le anime della Parrocchia; poi come si è contenti alla sera quando si va a riposare e si è stanchi! E' un riposo ben meritato, benedetto da Dio.

In particolare: tutto ciò che è ordine, decoro per il corpo, osservarlo. La suora pastorella non è come un'altra suora, deve presentarsi ovunque decorosa, umile ma svelta.

Disciplina agli occhi, non fermarsi a guardare cose pericolose.

Modestia nell'udito: non ascoltare ciò che non si deve ascoltare, non ascoltare le sirene cattive, che incantano, entrano col suono nell'orecchio e tendono ad arrivare al cuore, alla fantasia.

Di certe materie è meglio che diciate: io non me ne intendo, andate da altri.

La suora facendo così dà più buon esempio.

Santificare l'odorato: si cercano profumi? Profumi di rose, di gigli, di viole.

&17 Santificare la lingua: che dica sempre cose buone, cose sante.

Così il corpo conservato nella verginità risplenderà un giorno come gli angeli in cielo.

Quanto sarà bello e splendente il corpo della pastorella che avrà speso virtuosamente tutte le sue forze per le anime nell'apostolato!

27 agosto 1954

&18 Corrispondenza<sup>6</sup>

In questi giorni lo Spirito Santo ha certamente lavorato molto nelle vostre anime, e voi avete lavorato con Lui.

Per farci santi occorrono sempre due cose: il Signore e noi. Si tratta di salire il monte della santità a cui siete chiamate, e per salire questo monte non basta un cavallo di forza, ne occorrono due. Il Signore dà l'aiuto e l'anima corrisponde.

Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo sono intervenuti a formare in noi la vocazione, ma per condurla a compimento ci vuole l'entusiasmo, la volontà nostra.

Bella la vostra vocazione! La conferma più chiara che il Signore voleva la vostra congregazione è proprio questo: che ha mandato le vocazioni. Ogni vocazione è un atto esterno che Dio dà che la congregazione è voluta da Lui, ed ogni domanda che abbiamo dai parroci e dai Vescovi che vogliono le pastorelle è una conferma.

Nella Chiesa di Dio voi avete una missione, la Chiesa l'approva e benedice.

Volesse il Signore che qui foste tanto buone da meritare di riempire presto una casa e

---

<sup>6</sup> 31 agosto 1954

&19 spargervi nelle Parrocchie! Volesse il Signore che foste tante, ben formate. Ciascuna pensi a formarsi bene, non solo buone ma sante - Persone virtuose, affezionatissime alla congregazione, delicatissime di coscienza, zelanti nei loro cuori per Gesù e per le anime.

Se voi eravate a casa bastavano i Comandamenti. Chi osserva i Comandamenti può farsi suora perché può ricevere l'invito: «Se vuoi essere perfetto...». Quando poi si entra in noviziato l'invito è più solenne, quindi bisogna già essere buone. La vocazione religiosa è una vocazione alla perfezione.

Gesù, come al giovane del Vangelo ci suggerisce la povertà: «Va', vendi...». Non ci deve essere neppure un filo di nostro. Regolate nell'uso del tempo.

Quando si incomincia ad avere certi segreti, a chiudere certe serrature, il Signore non può essere contento.

«Vieni...» lascia la famiglia, considererai tua famiglia la congregazione. Vivere per Gesù, solo per Gesù, interamente per Gesù il quale è lo sposo dell'anima.

«Seguimi...». Obbedienza. Seguire. Imitare la vostra madre e fare quello che vi indicano.

Abbiamo lasciato tutto? Anche col cuore? L'osservanza religiosa, vivere da buone suore è l'assicurazione che voi sarete salve, andrete sicuramente in paradiso!

Vi benedica Gesù buon Pastore e siate

&20 generose nel seguire Gesù sull'esempio di Pietro e di Paolo.

Così sarete veramente pastorelle e dove arriverete porterete la luce, la grazia, il bene in sostanza!

31 agosto 1954

Ho molto piacere di salutarvi e di dare il benvenuto a tutte quelle che vengono dalle case filiali. E siete venute davvero bene perché siete venute in casa madre. La congregazione è una madre e sotto la madre c'è la famiglia nella quale tutte si chiamano sorelle. Amarsi, aiutarsi, condurre una vita pia e santificarsi: ecco l'Ideale di ogni pastorella. Entrare in Religione è sempre un distacco perché si lascia la propria famiglia, ma quanto è più doloroso, tanto più è gradito a Gesù che ricompenserà con altrettanta e anche maggiore generosità, infatti Egli ci ha promesso il centuplo e la vita eterna. Oh! il grande bene di essere tutte di Dio, tutte di Gesù, cuore, mente, volontà: solo la volontà di Dio.

E' necessario fare gli Esercizi per essere sempre più di Gesù e potergli portare sempre più anime. Come sarà bello in paradiso trovare delle anime da noi beneficate e che saranno la nostra corona per tutta l'eternità. Gli Esercizi hanno lo scopo di vedere se qualche cosa non è di Gesù per renderlo suo. Come Lui avere un cuore largo e aperto a tutte le sofferenze.

Primo scopo degli Esercizi togliere il male

---

<sup>7</sup> 25 agosto 1955



&22 che alle volte è solo difetto ma non peccato. Per esempio: distrazioni nella pietà, un po' di orgoglio; ma quando non c'è la volontà, non c'è il peccato. Tuttavia dobbiamo togliere la superbia, l'avarizia, l'ira, l'invidia, la lussuria, la pigrizia, il nervoso, la gola, ecc. I peccati veniali si aggirano attorno a questi e le mancanze dobbiamo toglierle perché ci impediscono di essere tutte di Dio. Non riusciremo del tutto a togliere i difetti però ci dobbiamo impegnare ugualmente. Se sono involontari non siamo obbligati a confessarli, però si possono dire in confessione per farci conoscere meglio ed anche per umiliarci.

Tra gli atti più ritrosi della nostra vita c'è quello di confessarci e di manifestarci ai Superiori. Molti difetti alle volte è meglio dirli ai Superiori. Togliere anche i peccati. E' difficile passare l'anno senza qualche venialità. Dobbiamo con dolore dire che chi dice di non aver peccato dice una bugia e perciò ne ha un altro. Uccidere i peccati con il dolore.

Negli Esercizi si può fare una confessione generale, annuale o ordinaria.

La confessione generale è obbligatoria quando non si è tranquilli riguardo a colpe del passato. E' utile quando si vuol decidere la propria vocazione o si vuol cambiare vita, ecc. E' sconsigliabile quando si tratta di persone scrupolose. Seguire il consiglio del Confessore ordinario, oppure in mancanza di questo, fare secondo coscienza.

Si può fare la confessione straordinaria per

&23 esempio, dai 14 anni in poi, oppure annuale. Per esempio, nell'anno può darsi che non si abbia approfondito abbastanza, che non ci si sia pentiti abbastanza, ecc. Incominciare ancora questa sera a pensare quale confessione faremo, così entreremo nel cuore degli Esercizi. Poi andare avanti: con fede più viva, amore più ardente, forza nel senso di fare propositi più energici, più decisi.

1) Fede più viva specialmente nei novissimi. Ricordare più sovente la morte, quando si accenderà l'ultima candela che ci farà chiara l'ultima via. Pensare al giudizio di Gesù che ci esaminerà di tutto. Fede sopra il paradiso e che Gesù lassù ci aspetta assieme alla sua Madre santissima. Fede nell'inferno e timore di cadervi. Vi sono persone, come Giuda, che ebbero molte grazie ma che non corrisposero. Fede nella Risurrezione della carne: in cielo se abbiamo agito bene o nell'inferno. Fede nell'eternità: o per sempre dannati o per sempre salvi in paradiso.

2) Amare Gesù, l'Ostia Divina, le costituzioni, le sorelle, l'apostolato, la congregazione, l'obbedienza, la povertà, la castità e tutto per amore di Dio. Si amano le Sorelle? Si ama anche Dio!

3) Crescere nella virtù; più forza. Facciamo il proposito di acquistare la virtù che ci manca: progredire un tantino ogni giorno.

Come fare gli Esercizi?

&24

- 1) Vedere se c'è la buona volontà! Abbiamo pregato per farli bene? Li abbiamo desiderati? Ci siamo preparate i libri? Non dire comincerò domani o dopodomani.
- 2) Preghiera: fare bene le pratiche di pietà, specialmente la confessione. Con abbondanza di grazie si può fare un bel progresso e avremo più grazie quanto più preghiamo.
- 3) Osservare gli orari e le regole date. E' bene leggere le costituzioni al posto delle prediche per impararle in modo più semplice e più pratico.

25 agosto 1955

## &25 Sguardo al passato<sup>8</sup>

I santi Esercizi hanno due fini: togliere il peccato, e fare propositi per il futuro. Per il presente preghiera, raccoglimento, preparare i propositi.

Pensando al passato per prima cosa fare l'esame di coscienza intero, cioè pensare ai benefici ricevuti perché a chi più è stato dato, più è richiesto. Quindi se uno ha ricevuto due talenti deve rendere per due, se un altro ne ha ricevuti cinque deve rendere per cinque. Non si può mai paragonarsi l'una all'altra: dobbiamo pensare alla grazia nostra personale. Non cercare di far piacere agli uomini ed agire per avere la loro stima, ma cercare di essere cari a Dio. Che il Padre Celeste possa dire: mi piace questa figliola. E questo lo dice quando spendiamo i talenti che abbiamo ricevuti, per la sua maggior gloria. Non dobbiamo regolarci dal risultato, ma dall'applicazione, il premio dipenderà da questo. Può darsi che uno riceva zero all'esame, ma che il Signore dia dieci perché si deve tener conto le grazie e le corrispondenze alle grazie. Una cosa sarà richiesta ad un povero uomo ignorante ed un'altra ad una suora. C'è molta diversità fra il rendimento di una persona e l'altra anche nell'apostolato, ma noi dobbiamo pensare all'impegno messo dalle varie persone. Non si può esigere di rendimento il doppio

---

<sup>8</sup> 25 agosto 1955

&26 del ricevuto. Per conseguenza primo punto dell'esame: che cosa ho ricevuto io? Ripensare alla nostra fanciullezza: una buona famiglia, ottimi maestri, buoni esempi, un parroco zelante, intelligenza. Poi la grande grazia del battesimo, della cresima, della comunione.

La nostra storia ha due capitoli: la Misericordia di Dio e la nostra corrispondenza.

Incominciare subito al mattino a pensare alle cose sante. Offrire subito il cuore a Dio, rivolgere un pensiero di amore a Gesù, desiderio di riceverlo nel nostro cuore.

Vi sono anime che corrispondono alle grazie e ve ne sono altre che non corrispondono. Questo ci porta a considerare che le grazie sono particolari, che ogni anima ha dei sentimenti particolari: chiamate, rimorsi, ispirazioni che ci vengono dalla santissima Trinità. «In me ha fatto tante cose Colui che è potente». Ecco la corrispondenza alla grazia! Essere pronte a corrispondere come furono pronti san Giovanni e san Giacomo alla chiamata di Gesù. Santa Elisabetta nel ricevere la visita di Maria santissima disse: «E dove ho meritato tanta grazia che venisse a me la madre del mio Signore?» E pensare che Gesù tutti i giorni ci fa una visita più intima di quella della Madonna, perché viene nel nostro cuore per comunicarci tutti i suoi doni. Dovremmo essere umiliati di tanta premura da parte di Gesù, dell'ostinazione di Dio nell'amarci malgrado le nostre incorrispondenze. Lui ci dona le grazie e noi non corrispondiamo. La Sua

&27 misericordia si manifesta principalmente nel perdonare le nostre continue colpe.

Pensare che Gesù è buono e come noi corrispondiamo alla Sua bontà.

Cantare il «Magnificat» nel considerare le grazie e poi rendere grazie a Dio se troviamo dei punti nei quali abbiamo corrisposto, perché è Dio che ci dà le grazie necessarie. Poi c'è da umiliarci per le incorrispondenze.

Esame di coscienza su tre punti: sui comandamenti, sia breve, prendendo magari il catechismo. Poi sopra le costituzioni, per esempio sopra i due primi articoli delle costituzioni: sono questi i pensieri che ho, siamo convinte che dobbiamo tendere alla perfezione? Gesù ha detto: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei Cieli». Dobbiamo tendere alla perfezione di Dio anche se non arriveremo. Il secondo articolo dice dell'apostolato: Come mi preparo io, per farlo poi bene? Come lo faccio? Che vita conduco per farlo poi? Ci sono anche i voti da osservare. Guardare come si deve osservare la vita comune e a che cosa si estende; guardare in che consiste la santità della religiosa; come ci si deve comportare verso i Superiori; guardare la vita nelle sue singole cose.

Importantissimi poi i voti di obbedienza, castità e povertà. Per l'esame su questi punti, servirsi del libro delle costituzioni.

Passare poi al terzo punto: i nostri propositi - ciascuno li sa perché anche durante l'anno ci siamo esaminati su questi.

25 agosto 1955

## &28 Sguardo al futuro<sup>9</sup>

Questa mattina abbiamo guardato il passato, ora guardiamo che cosa dobbiamo fare per il futuro. Abbiamo visto che vi è da ringraziare il Signore per le grazie ricevute e umiliarsi per le incorrispondenze. Per il bene fatto ringraziare il Signore, e per l'avvenire? Progredire! Questo dice tutto. E che significa? Vuol dire amare il Signore per rassomigliare sempre di più a Lui, imitarlo sempre più. Gesù, dice il Vangelo, progrediva in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini! Lo stare fermi indica tiepidezza ed è sempre pericoloso; se non si va avanti si va indietro perché ogni giorno Dio ci dà nuove grazie; se non le sfruttiamo avremo grande responsabilità e dovremo rispondere al giudizio. Dobbiamo progredire nelle quattro parti: lavoro spirituale, studio, nell'apostolato e nella buona educazione umana.

1) Il lavoro spirituale consiste nel praticare i propositi degli Esercizi perché in questi santi giorni vediamo le cose che dobbiamo fare e facciamo i propositi da conservarsi per tutto l'anno. In pratica: meglio le Comunioni, la meditazione, la messa, la visita, l'unione con Dio, l'esame di coscienza, il Rosario, le giaculatorie. La suora trova tutto nelle costituzioni e le è perciò facile formarsi un

---

<sup>9</sup> 25 agosto 1955

&29 programma. Alle volte ci viene la voglia di fare tante cose che non entrano nelle nostre regole. No! Ci bastano i 400 e più articoli delle nostre costituzioni: osserviamo bene quelle! Non dobbiamo cambiare i propositi dopo ogni predica che sentiamo perché le prediche sono per un pubblico e non personali. La pietà poi comprende l'acquisto delle virtù e lo spogliarsi dei difetti. Mettere al luogo dei difetti e dei peccati le virtù.

E' importantissimo arrivare ad una esecuzione perfetta delle costituzioni. Prendere un anno in cui si dia la massima importanza alle costituzioni e sarà un'ottima annata di spiritualità.

2) Progredire nel sapere in generale: nel catechismo, nel Vangelo, nelle materie di scuola, nell'ufficio proprio (cucina, rammendatura, chiesa) fare meglio quello che riguarda il nostro apostolato (l'asilo, la gioventù, gli ammalati, ecc.). Dappertutto si ha da imparare finché moriremo. Leggere periodici, prendere appunti, imparare da tutte le sorelle. Fare bene ogni piccola cosa: si dice di un santo: tutto quello che vedeva ben fatto dai confratelli subito lo faceva. Tutta la giornata allora diviene uno studio, più sappiamo e più bene faremo. Prendere appunti delle accademie, dei canti, amare il sapere perché è amare Dio. Egli è la Sapienza e perciò amare la sapienza è amare Lui stesso. Tenere pensieri buoni, essere contenti di tutte le cose buone e belle,



&30 impegno a ricordare le cose di ascetica e di teologia che si sentono.

3) Progredire nell'apostolato e questo esige molta applicazione perché nell'apostolato si esplica l'amore al prossimo. Progredire nella virtù è amore a Dio, progredire nell'apostolato è amore al prossimo. Ecco dunque i due massimi Comandamenti della nostra vita. Amare i bambini, tenere la gioventù lontana dai peccati, amare la gioventù femminile perché se fosse buona la gioventù ci sarebbero meno peccati nel mondo. Alle volte si devono vincere le difficoltà di esporre. Vinciamoci per amore di Dio perché anche Gesù aveva il coraggio di dire ai Farisei: razza di vipere! La pastorella può dire a ciascuno quello che deve dire perché è il suo compito che è stato approvato dalla Chiesa; se c'è bisogno può anche rimproverare. Essere semplici, ma senza vergogna: parlare chiaramente. E' ammirabile l'esempio di santa Caterina da Siena che ha dato degli ordini anche al Sommo Pontefice. Occorre la semplicità, l'umiltà, ma anche la fermezza. Non importa se non ascolteranno: avremo ugualmente il merito in Cielo. A chi ha fatto apostolato il Signore dà un grande premio e a chi è stato contraddetto lo darà più grande ancora. Santa libertà dei figli di Dio.

4) Educazione umana: avere grande riconoscenza, avere un cuore ben fatto che ricorda il bene che è stato elargito. Pregare per i sacerdoti, per i genitori, per i Confessori, per i Maestri,

&31 per chi ha scritto un libro che ci ha fatto bene, per chi ha preparato la pellicola.

Essere leali. Mai nascondere, mai bugie, mai mai! Mai ipocrisie. Il Signore ha detto: il vostro parlare sia: sì, sì, no, no. Semplicità, rispetto a tutti, mai mormorare, mai disprezzare i difetti degli altri. Ricordarci di non fare agli altri quello che non vogliamo sia fatto a noi. Rispettare il pensiero e la persona degli altri. Frenare i nostri desideri, non limitarci solamente a non fare atti esterni non educati. Ho notato che nell'istituto si è fatto un bel passo avanti: imparare tutte la buona educazione: nello stare a letto, a tavola, nello scrivere e nella pulizia. Non solo etichetta, ma la vera virtù. Non fare delle lodi per guadagnarci il cuore, nessuna delle madri si deve fare guadagnare la stima con modi troppo gentili: guardare la virtù e la rettitudine del cuore.

Riassumendo: progredire nelle quattro parti e in misura del progresso in questo progrediamo nell'amore a Dio. Nell'ultimo punto è compreso lo spirito di povertà: guardare sempre Maria: come faceva Lei, come si comportava Lei.

25 agosto 1955

Avete ricevuto la grande grazia degli Esercizi spirituali. La frase di conclusione è che dopo gli Esercizi si passa all'esercizio, cioè dopo fatti i propositi si cerca di adempierli. L'ultimo giorno fare il programma per l'anno e pregare per poterlo mettere in pratica. Stabilirsi poi nella fiducia, nella preghiera e nella Misericordia di Dio. Avere una grande intimità con Dio e si riceverà una luce particolare sulla Sua Misericordia. Infatti noi ci salviamo solo per la Misericordia di Dio.

Se parliamo dei propositi bisogna appoggiarli sulla Misericordia di Dio, come anche gli Esercizi si basano sulla Misericordia. La prima parte è dedicata alla confessione e quindi la poggiamo sulla Misericordia. La seconda parte riguarda il futuro e per poter fare qualche cosa dobbiamo fidare in Dio.

Gesù ci ha dato un grande segno del Suo amore: le costituzioni che sono una strada facile, obbligatoria e necessaria per giungere alla santità. E' facile perché non richiede grande eroismo nel dover praticare le piccole cose, ed è per tutti: per chi sta a capo e chi sta sotto, tanto per le Superiori che per le suddite. In più per chi sta a capo ci sono degli obblighi particolari. C'è un grande errore nel parlare

---

<sup>10</sup> 1° settembre 1955

&33 di solito della vita religiosa perché si descrive come una vita di grandi penitenze. Per voi non è così. La suora si fa santa solo osservando le costituzioni. I libri dai grandi paroloni è meglio metterli a scaldare nella stufa perché hanno guastato la santità della vita religiosa. E' la via semplice e piccola: tacere in qualche caso in cui la lingua punge, osservare esattamente l'orario, pregare serenamente, familiarmente. Non premersi il cervello per dire cose nuove al Confessore: di' che sei orgogliosa anche in confessione ed è tutto fatto.

Gesù disse: se non sarete semplici e piccoli come questi fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli. Questa è un'espressione che significa che noi dobbiamo essere semplici nelle parole e nel manifestarci. Non vi è cosa più bella della semplicità, schiettezza e umiltà. Ringraziare la Misericordia di Dio e sfruttarla. Dire a Gesù che ci prenda al braccio come fece con Pietro quando voleva camminare sulle acque ed allora saremo sempre serene e tranquille di arrivare al porto sicuro. Appoggiarci a Gesù anche nei propositi particolari che devono essere basati sulle costituzioni, infatti noi non ci possiamo scostare dalle costituzioni. Non dobbiamo cercare cose nuove.

Gesù è stato molto buono anche quando noi siamo state cattive, anche quando dopo aver promesso non abbiamo mantenuto. Adesso che ci vede piene di buona volontà Egli moltiplica le Sue grazie. Affidiamoci a Lui e chiediamo che ci dia le grazie per mantenere i propositi.

&34 E' necessaria la fede, la speranza, la carità. Fede: crediamo in Dio Onnipotente, nella sua bontà, nelle sue promesse; poi speranza di ottenere la salvezza, di poter corrispondere alla vocazione, di arrivare alla santità. Dice un salmo: non credi tu che il Dio che ha creato i tuoi occhi non possa vedere? Che il Dio che ha creato le tue orecchie non possa sentire? Credere all'onnipotenza di Dio perché è Lui che ci ha creati. Credere alla Sua bontà. E' indulgenziata la giaculatoria: Signore credo al Tuo amore! Gesù è buono, infinitamente buono. Basta leggere il Vangelo e vediamo come si comportava con gli Apostoli, con i bambini, con i peccatori con gli stessi suoi carnefici. E poi credere alle Sue promesse. Egli ha detto: «Tutto quello che chiederete al Padre in nome mio Egli ve lo darà»: vuol dire che tutto quello che ci abbisogna Egli ce lo darà perché Lui mantiene le promesse. Qualcuno potrebbe dire: se fossi santo Gesù mi ascolterebbe ma siccome sono peccatore Gesù non mi ascolta. Ma quando Gesù disse quelle parole era davanti ai Farisei!

Se una mamma ha sette figli ed uno è ammalato certamente guarda quello ammalato più degli altri; così è Gesù con i peccatori.

Il Signore è Misericordioso specialmente con i peccatori. Credere nelle grazie che sono particolarmente tre.

1) Salvezza eterna.

2) La salvezza eterna per noi e per tutti

&35 quelli che sono affidati alle nostre cure nell'apostolato.

3) Fare bene l'apostolato.

Prepararsi bene a farlo con le giuste disposizioni. Dobbiamo essere disposte a spendere tutte noi stesse per le anime.

1 settembre 1955



&37 SANTI ESERCIZI - agosto 1956 - 1° corso: La nostra vita<sup>11</sup>

Il primo pensiero sia un bel ringraziamento al Signore, per avervi inviate a questi giorni di raccoglimento. Egli vuole parlarvi direttamente, sentirvi, e più di tutto distribuirvi le Sue grazie. Dobbiamo esercitare la fede, ma nel Cuore di Gesù in questo momento sono preparate tante grazie per ciascuna. Lasciamo fare a Lui, confidiamo in Lui.

Come prima meditazione cerchiamo di rispondere a questa domanda: Perché sono sulla terra? Che cos'è la vita? Perché si vive? Passano gli uomini come un gran fiume d'acqua, formato da tante gocce in cui l'una spinge l'altra avanti, così quelli che ci seguono sembra che ci spingano per prendersi il posto, ed intanto l'umanità, come l'onda, segue il suo cammino. Perché il Signore ci ha messi qui? La vita è il tempo assegnatoci dal Signore per guadagnarci il paradiso.

Ogni persona si raccolga e dica: l'anima mia è uscita dalle mani del Creatore, Egli mi ha pensato e ha voluto che avessi l'assistenza. Quale era l'intenzione del Padre Celeste? Egli vuole riempire la Sua casa di anime belle.

---

<sup>11</sup> 1° agosto 1956



&38 Come il padrone della parabola che mandò i suoi servi ad invitare tutti alle nozze, il Signore manda i Suoi sacerdoti perché insistano affinché gli uomini accettino l'invito per il Cielo.

Il Padre Celeste ha già fissato il giorno delle nozze celesti ove vi sarà la mensa della gioia e della felicità, mensa in cui ci viene comunicata la beatitudine: «Entra nel gaudio del Tuo Signore».

Il mese di agosto è consacrato al pensiero del paradiso, si celebra la festa dell'Assunzione e della Trasfigurazione, tutto quindi ci invita a pensare di più al paradiso. Il Signore ammetterà tutte le anime alla beatitudine celeste? Prima vi sarà un esame: Gesù Cristo ci giudicherà su come abbiamo amato Dio; Egli esige da noi una triplice prova mentre siamo sulla terra: prova di fede, prova d'amore, prova di fedeltà.

Pensiamo che la vita è breve, il paradiso è eterno. Abbiamo da confrontare la vita con la eternità: la vita è una prova, l'eternità è il premio - La vita si conduce nella valle di lacrime l'eternità è il Tabor - Nella vita è la lotta, nell'eternità la corona dei beati.

Qui vi è sempre il pericolo di peccare, lassù si è posti nell'impeccabilità.

*Prova di fede:* credere a Dio. Fede che ci è stata infusa nel battesimo, che ogni giorno chiediamo al Signore e che ogni giorno cresce nelle anime buone.

Fede nell'Eucaristia, nel sacramento della Penitenza, nella messa e nella bontà di Dio.

&39

*Prova d'amore:* Amare il Signore vuol dire non offenderlo; compiere la Sua volontà, vivere in grazia. Che bella cosa essere tutte di Gesù! Neppure una briciola del cuore sia di altri, tutto il cuore sia di Dio.

*Prova di fedeltà:* Fare bene gli uffici assegnati e corrispondere alla vocazione. Occorre osservare i Comandamenti, i voti, amare il prossimo.

*Esame:* Chiedersi: ho fatto quello che mi ero proposta? se sì, ringraziare il Signore, se no, riparare in qualche modo. Abbiamo una fede profonda? Amiamo il Signore? Siamo fedeli ai Comandamenti, ai voti agli obblighi del proprio stato?

*Preghiera:* Fa' o Signore di me quello che ti piace oggi e sempre. L'egoismo deve morire e tutto l'amore ha da rivolgersi a Gesù, lo Sposo più bello e più Santo.

1° agosto 1956

## &40 Le Costituzioni<sup>12</sup>

Nelle costituzioni vi sono sempre due elementi: l'uno è l'elemento spirituale ossia l'idea, il concetto; l'altro l'elemento materiale cioè la forma.

L'elemento spirituale costituisce lo spirito della congregazione, la forma canonica è richiesta dalla Chiesa. Nelle vostre costituzioni come in quelle delle Figlie di san Paolo, delle Pie Discepole, la forma canonica è stata data da don Federico. Le vostre costituzioni sono un vero modello, perché è frutto di quasi 25 anni di studio. Questo serve per dare importanza a quello che dico adesso.

Le costituzioni sono la *via facile, sicura e necessaria* per la vostra santificazione e per l'apostolato. Perciò si devono fare gli esami di coscienza sui comandamenti e sulle virtù, ma in particolare sulle costituzioni. Il libro da adoperarsi di più in questi giorni deve essere il Libro delle costituzioni.

Il Papa Pio X disse che per i religiosi le costituzioni sono il Vangelo applicato a quel determinato genere di vita.

Che significa via necessaria? Significa che essere santi è condizione assolutamente necessaria. Significa che l'osservanza delle costituzioni

---

<sup>12</sup> 2 agosto 1956

&41 si richiede anche per la santità comune. Qual è il motivo? La santità sta nel fare la Volontà di Dio; ora per voi la Volontà di Dio è espressa nelle costituzioni, nelle quali c'è non un consiglio di un direttore spirituale o di un'anima santa, ma l'idea chiara della Chiesa, scritta in una maniera facile che tutte possono capire. Chi non osserva le costituzioni non raggiungerà mai la santità. Ogni istituto deve stare nella volontà di Dio e se l'istituto è stato approvato per fare opere caritative deve fare questo e senza l'approvazione della Santa Sede non può mutare il fine. Quando non si fa la volontà di Dio, l'istituto si priva delle benedizioni divine. Il Signore pagherà solo ciò che si è fatto nell'ubbidienza. Il nemico della santificazione, è specialmente la propria volontà. Quando, morente don Federico, gli hanno messo il Vangelo accanto, egli con un fil di voce disse: anche le costituzioni.

Le costituzioni sono la *via facile* alla santità. Una figliola che vive nel mondo deve scegliere le cose: il direttore spirituale, le pratiche di pietà, l'orario, a sera magari prolunga il suo lavoro e al mattino dovrà protrarre il riposo. Voi avete le costituzioni dove tutto è stabilito. Nelle costituzioni non si richiedono eroismi, ma la religiosa diventa eroe facendo le cose comuni in modo non comune

Le costituzioni sono la *via sicura* della santità. Riposa in pace l'anima e non si affanna a chiedersi: mi farò santa o non mi farò? Facendo quello che dicono le costituzioni se ne ha la

&42 certezza, non soltanto perché quello che è scritto è santo, ma perché approvato dalla Chiesa. Questa è la via sicura, non vi è l'amore dell'io ma l'amor di Dio. Ringraziamo perciò il Signore, e che cosa vogliamo fare riguardo alle costituzioni? Tre cose:

*Meditarle*

*Amarle*

*Viverle.*

*Meditarle*: non solo studiarle ma farci la meditazione, applicandole alla nostra vita. Nella professione religiosa si dice di uniformare la nostra vita alle costituzioni, quindi è un obbligo.

*Amarle*: come la strada giusta. La suora è in una famiglia religiosa, che si può considerare la famiglia che imita quella di Nazaret.

*Viverle*: non essere tanto facili a dispensarsi; ci si dispenserebbe dalla santità. Temere a chiedere le dispense eccetto che ve ne sia il motivo come in caso di malattia. Non essere facili né a dare dispense né a chiederle.

2 agosto 1956

Ogni giorno, la Chiesa ci presenta da onorare un santo. I santi sono da onorare per le loro virtù, da imitare nelle cose che sono conformi al nostro stato, da pregare perché ci siano larghi d'aiuto, di confidenza e di consolazione. La vita nostra sente il bisogno di conforto. Lo cercò Gesù nella Madonna, negli Apostoli nel Getzemani, ma li trovò addormentati; allora il Padre Celeste gli mandò un Angelo. Non consolazioni umane, ma quelle che servono ad incoraggiarci.

Qual è il fine principale della vita religiosa? E' descritto nel primo articolo delle costituzioni. La vocazione è una chiamata ad una santità speciale; tutti i cristiani sono chiamati al paradiso, questa è una santità comune, mentre i religiosi sono chiamati a quella speciale. In cielo vi sono molte mansioni, le anime religiose avranno una mansione più alta. Anche nell'Azione Cattolica si fa molto bene, ma la condizione loro è inferiore rispetto a quella dei religiosi. L'istituto è per fare delle sante. Nella santificazione vi è la parte negativa e la parte positiva.

*Parte negativa:* togliere il male cioè la superbia, l'attaccamento alla terra, togliere l'invidia,

---

<sup>13</sup> 2 agosto 1956

&44 la curiosità, la gola, la pigrizia. Togliere il male che può stare nei pensieri, nei sensi interni ed esterni.

*Parte positiva:* governare la fantasia, il cuore, i sensi tutti. Anche nel maggior impegno camminare sempre nell'umiltà. Ogni santo è morto con dei difetti, non scoraggiarsi per i difetti, ma combatterli sempre. In punto di morte un santo disse: - Ho avuto tanti difetti e li ho ancora, ma li ho combattuti tutti. Non pretendiamo che siano sante le sorelle, alle volte si pretende maggior santità nelle giovani mentre noi non l'abbiamo. I piccoli mancano per leggerezza e poi si pentono; quando si raggiunge una certa età, essere più esigenti con noi che con gli altri. Osservare il silenzio, gli orari, disciplinare noi stessi nell'interno, togliere certe fantasie e metterne altre buone.

Non guardare sempre il male. Il Signore vede il cuore; e quando si è fatto quello che era moralmente possibile, si stia tranquilli, si abbia fede negli articoli del Credo: «Credo la remissione dei peccati». Il volere indagare nuovamente la nostra coscienza è una tentazione. Fare invece atti d'amor di Dio, di fede e di carità. Percorrere la via dell'amore, Gesù ci vuol bene. Il Signore vi ha chiamato per amarvi. Non è raro che si trovino delle anime che perdono il tempo a vivere nel timore, mentre Gesù aspetta l'amore. Tener presenti i difetti, ma saper dire: giacché non ho meriti Gesù mi prendo i tuoi, quelli che ti sei fatti nella Casetta di

&45 Nazaret, nella vita pubblica, nella Crocifissione. Quindi l'umiltà e la fiducia sempre assieme. Se Gesù ha questa mira, accontentiamolo: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò». Nella congregazione vi siano anime più amanti che timorose. Questo amore non ci fa perdere il timore di Dio, ma è un timore filiale che nasce dall'amore. Non si teme il peccato per i castighi, ma perché offende Dio. Quando si ama veramente una sorella si sta attente a non far nulla che possa disgustarla: «L'amore caccia il timore».

Intanto i difetti ci sono. Vi sono delle persone che si affannano a voler enumerarli tutti, ma per far questo non ci basterebbe un quaderno, basti dire i principali. La santità sta nell'amar Dio con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze e il prossimo come noi medesimi.

Curare quindi la parte positiva ed invece di esaminarsi troppo a lungo fare atti di amore. L'esame ci sia, ma dopo, il pentimento, atti di amore.

2 agosto 1956



Consideriamo la parte positiva della santificazione, non solo non fare il male, ma fare il bene. Invece della superbia l'umiltà, invece della golosità la temperanza, invece della curiosità il raccoglimento. Chi era fredda divenga fervorosa, chi poco si curava dei suoi doveri, divenga puntuale. Invece che pensare ai piaceri del mondo, pensare al paradiso, invece che rappresentarci cose vane, rappresentarci la passione di Gesù, la vita della Madonna. Essere tanto delicate, tenere l'anima bianca e senza strappi. Vi sono anime che sono anche buone, ma hanno molti strappi, non temono di piantare spine a Gesù, sono ancora in grazia, ma hanno tante macchiette. Quando un abito è tutto macchiato non è presentabile, così l'anima macchiata non può presentarsi davanti agli Angeli. La santità sta nei due Comandamenti della carità. Ma non consiste nell'obbedienza? Essere obbedienti è la dimostrazione che siamo uniti a Dio con la volontà. Amare Dio prima di tutto con la mente, questa utilizzazione della mente è la prima cosa. Il pensare bene, pensare alle cose che piacciono a Dio e che riguardano i nostri doveri. Se l'anima è unita a Dio con la mente, facilmente è unita anche con il cuore. Usare bene della ragione, specialmente chi Studia. Per

---

<sup>14</sup> 2 agosto 1956

&47 studio però non si intende soltanto quello di chi va a scuola, ci vuole studio in ogni nostro dovere. Questa applicazione è meritoria come è meritorio il raccoglimento nella preghiera. Oh! Com'è facile dire: «Ti amo mio Dio con tutto il cuore», trascurando di amarlo con tutta la mente. Quando noi avremo impresso nella mente tutto il Vangelo, abbiamo fatto un bel passo. Pensare come visse Gesù nel Presepio, Bambinetto avvolto in miseri panni, nato in una grotta che non era sua. La sua vita fu una vita di un povero, fu sepolto in un sepolcro non suo.

Piano piano arrivare a pensare come Gesù. Non si può pensare di santificare la persona se non si santifica la mente. Istruire la mente: studiare il catechismo e altri libri di cultura religiosa. Esaminarci sempre sui pensieri; si può mancare coi pensieri contro la fede, la carità. Le cose che non si possono fare non si possono nemmeno pensare. Pensare bene di tutti. Amare Gesù con tutto il cuore, il che significa pregare bene. Bene le adorazioni, le visite, i Sacramenti le pratiche di pietà quotidiane, settimanali, mensili e annuali. Desiderare il paradiso. Un cuore che ama sinceramente Dio, il Cuore di Gesù buon Pastore, non importa se qualche volta vi è aridità, quando non è volontaria non è peccato, anzi è fonte di merito. Togliere gli affetti che ci fanno deviare a destra e a sinistra. La religiosa si distingue proprio in questo, che dirige tutti i suoi affetti a Gesù. Volere ciò che vuole Gesù. Gesù ti vuol sano; ama la salute; Gesù ti vuol malato, ama la malattia. Stabilirsi

&48 nella volontà di Dio. «Niente chiedere e niente rifiutare». E' vero che le costituzioni dicono che si possono esporre le difficoltà, ma ci sia sempre l'abbandono al volere di Dio. Nella vita di Pio X si legge che ubbidiva al cuoco. Certi santi che vivevano assieme si mettevano d'accordo per ubbidire l'uno all'altro. L'orgoglio si risentirà e qualche volta l'amor proprio si rivelerà, ma in tutto cercare il volere di Dio.

Esame: siamo totalmente di Dio? tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze?

2 agosto 1956

#### &49 Ricerca delle vocazioni<sup>15</sup>

Abbiamo sempre da modellarci sugli esempi che ci ha lasciato il divin Maestro Gesù. Tutta la santità consiste nell'essere unite a Lui con la mente, con la volontà e con il cuore. Quello che Lui ha fatto molte volte è un comando, altre volte è un consiglio. Gesù si è fatto Maestro e cercatore delle vocazioni. Prima ha fatto e poi ha insegnato. Gesù cercò le vocazioni all'inizio del Suo Ministero, andò lungo il lago e trovò due fratelli e disse loro: «Venite con me», poi chiamò gli altri i quali li aveva destinati a continuare la sua opera. Un giorno davanti alle turbe li chiamò Apostoli, che vuol dire testimoni. E perché? Perché dovevano andare nel mondo a riferire quello che avevano visto e sentito. Avevano visto la sua povertà, avrebbero visto la sua passione e morte, la Risurrezione, avevano sentito ciò che Gesù aveva insegnato. E come Gesù ha operato così vuole che operiamo anche noi ogni volta che si ha da fare un'opera di qualche valore e se deve continuare, scegliere chi la continuerà. Dobbiamo scomparire dalla terra, ciascuno deve pensare che ha un breve spazio di tempo da vivere, occorre che le opere siano compiute da altri che saranno continuatori.

Se da una parte Gesù ci diede l'esempio,

---

<sup>15</sup> 2 agosto 1956

&50 dall'altra ci ordinò di pregare per le vocazioni. Se Gesù ci rivolgesse la sua parola che cosa direbbe? «Vi ho dato l'esempio affinché come ho fatto io facciate anche voi». Bisogna procurare alla Chiesa molte vocazioni, sacerdoti, missionari, suore. Il Signore vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini. Le vocazioni femminili hanno la vocazione di dare il sacerdote al mondo come Maria ha dato al mondo il primo sacerdote, non è uguale il modo, ma la sostanza è così. Occorre che tutte le suore sentano il bisogno di vocazioni. Forse non si riflette abbastanza e forse si riflette in un grado minimo. Quando si tratta di vocazioni si pensa alle madri, ma la suora ha la parte principale, s'intende nella giusta proporzione. Che cosa sono le vocazioni? Dai frutti si conosce la pianta e cioè dal carattere, dalle parole, dalle azioni si conosce quali disegni ha Dio su di loro. Che cosa sono le vocazioni? Le vocazioni sono segno di predilezione di Dio. Il Padre Celeste destinando molte persone sulla via della vocazione dona loro le attitudini, intelligenza sufficiente, infonde un cuore sensibile alle necessità dell'umanità, spirito di socievolezza, fede più viva.

I segni di chiamata divina in primo luogo riguardano il corpo: occorre che ci sia salute sufficiente, che la persona sia adatta a lavorare in quel determinato istituto, che ci sia esenzione da malattie ereditarie, da certi difetti. In generale le buone vocazioni nascono da buone famiglie, ma ci può essere un giglio anche tra le

&51 spine. Ci siano condizioni di intelligenza, ci siano le capacità per svolgere l'apostolato, ci sia buon carattere, giusto giudizio, socievolezza, che ci sia soprattutto pietà, inclinazione allo studio del catechismo, a ricevere bene la comunione alle varie devozioni specialmente all'Eucarestia e a Maria. Alle volte bisogna dire: tu hai vocazione mentre la giovane dice di no, ed invece ad un'altra dire di no mentre ella dice di sì. Bisogna però avere la mente serena. Alle volte avviene che una giovane ha preso una vita non buona e poi per qualche fatto la persona si riprende e si mette a far bene, come san Ignazio, san Girolamo Emiliani e molti altri.

Tutti siamo tenuti a curare le vocazioni. Nella Chiesa vi sono tante mansioni, avere il cuore grande.

2 agosto 1956

&52 Far conoscere la vocazione<sup>16</sup>

Siamo in un tempo in cui vengono raccomandate ai sacerdoti, ai cattolici, ai Cristiani, alle suore, tante opere, ma per fare le opere ci vogliono le persone; quindi mentre si dice fate questo e fate quello, bisogna che vi siano i membri. Ma non basta il numero, si richiede soprattutto la qualità, non si richiede da tutte la dote, ma le doti sì, non cerchiamo i denari ma le anime.

Una riflessione: La Chiesa oggi si trova in grandi lotte; lotte da quelli che sono senza Dio, lotte che vengono dai Protestanti che hanno tanti denari per la loro propaganda, lotte che vengono dai partiti, lotte per tutte le religioni che vi sono in Oriente. La Chiesa ha bisogno non solo nelle terre di Missione, ma anche nei nostri paesi vi sono delle parrocchie senza parroco. Se voi leggete tutte le lettere che arrivano, nelle quali si chiedono le suore per la parrocchia, sono tante e certe volte sono così toccanti che costa di più dir di no a chi deve dirlo che a chi deve ricevere una risposta negativa.

Il problema maggiore è quello delle vocazioni, e chi si dedicasse a questa opera soccorrerebbe al bisogno maggiore. Siccome il Papa ne vede la grande necessità, ha stabilito due opere pontificie per le vocazioni: una per il

---

<sup>16</sup> 3 agosto 1956

&53 clero secolare e l'altra per le vocazioni religiose maschili e femminili. Che scopo hanno queste due opere e come sono destinate ad operare? Hanno vari fini:

1) Illuminare le popolazioni, far sentire quanto sia bello e quante grazie attira su una casa una vocazione. Quante benedizioni, un giorno uniranno in Cielo tutta la famiglia. Far capire quanto sia prezioso, e far capire come devono tenere bene i bambini e le bambine, se non sono tenute bene le vocazioni si perdono. Quando entra il vizio nelle famiglie, com'è poi difficile che si sviluppi la vocazione. Vi sono paesi in cui i genitori si sentono infelici se il Signore non chiama i loro figli alla vita religiosa. Istruire anche da piccoli, quando non è entrato ancora il peccato capiscono meglio, sono fiori appena sbocciati, come un calice aperto. Pregare, non lo so perché non si faccia mai il catechismo su questo argomento, pregare anche i parroci di parlare delle vocazioni. Ricordo di un paese dove fui chiamato per sostituire il parroco; non avendo un argomento già preparato parlai delle vocazioni religiose. Dicevano le madri quando venivano a salutarmi: nessuno ci ha mai illuminate così; le nostre figliole sono così contente. Non ha fatto così anche il Divino Maestro? Prima illuminare: ci vogliono pellicole, libri, periodici. Far conoscere, perché se non conosce, la gioventù seguirà la via comune, perché non sa a chi rivolgersi, a chi scrivere. Certamente



&54 sono più le vocazioni che si perdono che quelle che corrispondono. Dedicarsi a questa opera: operare per raccogliere le vocazioni, naturalmente il parroco e le suore che stanno nella Parrocchia le conoscono bene. Per questo scopo vi sono degli Istituti che hanno persone incaricate le quali hanno grazie d'ufficio, a poco a poco acquistano una certa esperienza e sanno distinguere facilmente chi ha vocazione. Se le pastorelle sono nelle parrocchie chi più di loro conoscerà le vocazioni? Le hanno seguite nell'asilo, nel doposcuola, nel fare il catechismo e nel laboratorio. La suora saprà distinguere con una certa sicurezza perché vi sono giovanette che si manifestano presto e poi se vengono da famiglie buone c'è più garanzia. Riflettiamo su questo punto che è uno dei grandi doveri nelle Parrocchie: seguire con occhio materno le bambine e i bambini. Nella Parrocchia suscitare delle iniziative come sarebbero le giornate vocazionarie cioè un giorno o tre dedicati alla ricerca delle vocazioni. Dove si fanno, danno grandi frutti. Non potreste pensare se nella vostra Parrocchia si possa fare almeno una giornata? Ci vuol molto a far entrare le belle idee, ma Dio lo vuole, non è un'utopia, è realtà. Quale carità più squisita si può avere da un'anima che ama tanto Dio e le anime?

3 agosto 1956

## &55 Mezzi spirituali per ottenere vocazioni<sup>17</sup>

E' molto utile ripetere sovente la giaculatoria: «O Gesù Pastore Eterno delle anime nostre...». Il principale mezzo per avere delle vocazioni è di vivere bene la nostra vocazione, e la preghiera. Vivere bene la vita religiosa, anche la suora che sta nascosta nel convento, se vive bene la sua vita religiosa, esercita una grande influenza: essa diviene come una calamita che non fa rumore ma attira molte anime. E' tempo di risvegliarci, i nemici della Chiesa insorgono da tutte le parti. E i fedeli che cosa fanno? Gli altri creano gli attivisti e noi? Mentre la Chiesa è combattuta, noi dobbiamo combattere. Compire bene la vita religiosa affinché il bene sia moltiplicato. Essere davvero come ha detto Gesù: la luce del mondo. La vita religiosa non si valuta forse abbastanza. Quell'obbedienza pronta, quel piegare anche il giudizio, l'accettazione di tutte le pene e tentazioni con cui il Signore affina le anime per farle tutte sue. La vita religiosa uniformata alle costituzioni. Le pratiche sono un mezzo, ma tutto l'essere deve essere di Gesù: «Il mio cibo è fare la volontà di Gesù». La suora osservante, sia vivente sulla terra o sia passata in cielo, diviene potente presso il Signore, soprattutto ottiene vocazioni. Comunica per mezzo della

---

<sup>17</sup> 3 agosto 1956

&56 pietà e delle sue virtù alle giovani affinché aspirino a consacrarsi a Dio e alle anime. Da dove vengono le grazie se non da una vita vissuta nella carità? Numerosi atti d'amor di Dio per le vocazioni, e quando le preoccupazioni vengono a disturbarci, dire: lo faccio per le vocazioni. Santa Teresina camminava per un missionario in Cina.

Non molto parlare. Se volete essere efficaci nell'apostolato, abbiate prudenza, silenziosità sempre vita serena e lieta; non chiacchiere. Vi è chi col sacrificio edifica e chi col chiacchierare distrugge. Tutte portare il proprio mattone.

Secondo mezzo: la preghiera. Questa è un comando che Gesù diede agli Apostoli, quando li invitò ad alzare lo sguardo: guardate come le messi sono mature, pregate dunque il padrone della messe che mandi operai. Comando dato agli Apostoli, ai loro successori, a coloro che collaborano per il trionfo di Gesù. Preghiera umile. Quanti uomini non hanno il Pastore che li guidi al Cielo, «abbiate pietà di questa turba che cammina nelle tenebre».

Preghiera fiduciosa. Fede che il Signore esaudirà. Può darsi che si preghi qui e le vocazioni vengano in Brasile o in Australia, non importa. Il frutto delle nostre domande lo mettiamo nelle mani di Gesù. Può essere che moriamo senza vedere i frutti, ma intanto Gesù ci ha esaudite e ha suscitato anime che si interessano delle vocazioni. Se non abbiamo la soddisfazione di vedere abbiamo però il merito e il premio in paradiso, il Signore ricorda un

&57 bicchiere d'acqua dato ad un povero. Operare nella serenità e sempre nell'unione con Dio, unione di mente, di volontà e di cuore. Il cuore tutto in Dio, la preghiera sarà allora efficace.

Conclusione: Vivere bene la vita religiosa, fidare in Dio. Pregare con umiltà, fiducia e perseveranza. Al giudizio universale si vedrà il frutto della vita religiosa e delle nostre preghiere.

3 agosto 1956

## &58 La famiglia religiosa<sup>18</sup>

Nelle preghiere per le vocazioni sempre dobbiamo invocare la santa Famiglia perché la prima famiglia religiosa è stata la Famiglia di Nazaret ed è il modello di ogni altra.

Le famiglie religiose devono avere tre elementi:

- 1) Il personale che le compone
- 2) Il fine
- 3) L'autorità che coordina le persone al fine.

Il numero delle persone può essere grande e può essere piccolo. Quando vi erano Adamo ed Eva vi era una società coniugale composta da due, le altre società coniugali si modellano su questa. Le società religiose si modellano sulla Famiglia di Nazaret. Tre persone sante: Gesù, Maria e san Giuseppe. Quale santità in quelle tre persone. Il Figlio di Dio possedeva ogni virtù; il Padre Celeste disse: «Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto» e aggiunse «ascoltatelo» cioè voleva dire, udite e fate. L'altro elemento di questa famiglia religiosa era Maria santissima perché concepita senza peccato, perché costantemente progrediva nella santità. Fu ripiena di grazia più di ogni altra creatura. La terza persona era san Giuseppe.

---

<sup>18</sup> 4 agosto 1956

&59 San Bernardino dice: «Siccome era chiamato il Padre Putativo, quindi custodiva la Vergine. Salvò Gesù dalla strage degli innocenti, compì tutti gli uffici del capo famiglia, la Sacra Scrittura lo chiama uomo giusto».

La prima famiglia religiosa è composta di persone sante, così dovrebbe essere ogni famiglia religiosa. Non si dovrebbe neppure parlare di peccato. Il nemico della religiosa è l'amor proprio, anche solo alle volte dispensarci da certe cose può portare l'effetto triste di perdere il fervore. Se avete da trattare con i sacerdoti siate sempre in due, mai sole, e se avete da trattare cose spirituali andate al confessionale e svelte.

Attente a scegliere le giovani e a indirizzare i giovani al sacerdozio. Scegliere bene prima e quando sono entrati in Religione non aprire nemmeno la porta al peccato.

Il secondo elemento di una società, è l'autorità. Il Signore vuole essere presentato sulla terra dalle creature, così Gesù Cristo prima di salire al Cielo stabilì Pietro suo Vicario. Chi è suddito ha il dovere di collaborare con chi è a capo. Accenno tre brevi punti: 1) Chi rappresenta l'autorità deve avere più pietà, 2) spirito materno, 3) curarsi dello spirito delle suore. L'affanno di far molto potrebbe render arido un po' il cuore, suscitare la distrazione. Fare molto, ma dopo aver fatto molto internamente. Si dice che la Famiglia Paolina ha un certo dinamismo esteriore, ma prima ci sia quello interiore altrimenti non salviamo né noi stessi né gli altri.

&60 «Attende tibi». Sempre l'esame se si abbonda in piet . Chi guida deve avere abbondanti grazie anche per gli altri. Per me stesso temo sempre di non aver ottenuto qualche grazia ad altri, per non aver pregato abbastanza.

Maternit , cuore buono, vedere la salute, vedere se ci sono pericoli per l'anima, vedere le fatiche, gli orari. Spingere chi   un po' pigro, saper moderare chi troppo si affaticasse. Questo   sorgente di molti meriti. Nel ritiro mensile sentirle, e se hanno dei bisogni, essere sempre pronte. Ma   difficile, mi annoio, ma sono queste le penitenze da farsi. Fare bene il proprio ufficio, osservare le costituzioni. Le forze sono da conservarsi, prendere il cibo, ma astenersi da ci  che non fa bene, dire, guardare, sentire, incanalare le forze per il servizio di Dio.

Cura dell'anima, particolarmente se sono molto giovani. Quando   finito il noviziato e le Suorine vengono mandate in apostolato, averne molta cura. Passare dal noviziato all'apostolato implica quasi sempre dei pericoli, quindi aiutare con conferenze, col dare gli avvisi non tanto per  sgridando, ma esortando.

Fare le meditazioni. Non ispirare timore, ma fiducia, assistere senza creare diffidenza. Non ascoltare tanto chi viene a raccontare il male. Deve regnare la fiducia e l'amore, amore bene inteso. Sostenerle quando sono scoraggiate, se non sei riuscita la prima volta riuscirai la seconda. Avanti! Farai in un'altra maniera. Cos  si continua l'opera incominciata in casa madre, non

&61 solo riguardo alla santità ma anche riguardo all'apostolato. In primo luogo sempre dare l'esempio, le parole devono venire dopo. Gesù fece e poi insegnò. Gli Apostoli erano pronti a fare ciò che Gesù comandava loro perché avevano visto fare Lui. I comandi più accettati sono quelli dati con le opere. Non c'è dubbio che quando vedono che la madre prega, anche le suore pregano, se vedono l'osservanza religiosa ben praticata, a poco a poco si uniformano. Le costituzioni sono stampate sulla carta, ma san Paolo dice: essi erano il libro, chi guida è come un libro. Oh! sì. Il primo modo di esercitare l'autorità, è l'esempio e dire come disse Gesù: «Chi vuol venire dietro di me...».

Ci vuole un esempio speciale, non è come l'esempio che si deve dare tra sorelle, per la Superiora è da considerarsi come obbligo. Fare l'esame anche su questo punto. Ci vuole poco a fare entrare la rilassatezza; che l'acqua vada giù è facile, ma farla risalire è difficile. Vi sono alle volte nelle case tanti bambini e una suora sola che lava tutti i piatti, perché non dare una mano? Aumenta il fervore in chi lo deve fare. L'ultima che deve avere riguardo per sé è la madre, immaginiamo come faceva la nostra mamma. La prima legge e il primo modo di comandare è il fare, il precedere. Siamo così facili a dispensarci. Per mettere il fervore in una casa basta una madre che comprenda e preceda.

Qual è il fine che aveva la famiglia di Nazaret? La santità e la Redenzione del mondo.



&62 Maria esercitò l'apostolato dando Gesù al mondo e Gesù dando la sua vita. In una Comunità come la vostra vi sono due fini: la santificazione dei membri e la salvezza delle anime. San Giuseppe cooperò nel suo modo, Maria nel suo modo. S. Giuseppe come capo di famiglia, Maria col divenire madre di Dio, lo nutrì, lo accompagnò fino al calvario. Chi guida deve unire le forze perché ognuna si santifichi, perché sia fedele alle costituzioni specialmente nei capitoli: povertà, castità, ubbidienza, umiltà e carità. Cooperare perché lo spirito sia buono. Buon esempio tra sorelle, cooperare anche nelle cose materiali. Non tanto dire, ma fare noi.

La Casa centrale vive sulle altre case pur industriandosi essa medesima. Cooperazione fatta per amore. Sopra questo, quanto insisteva san Paolo, aveva lavorato non solo per sé, ma anche per gli altri. Cooperazione anche nelle cose minute, sono queste cose che ci fanno fare i meriti. Gesù tra voi vuole delle sante, il non avere sante nella fondazione sarebbe come costruire la casa sul fango. Fare bene le cose quando si è vedute e quando non si è vedute, tanto ci vede sempre il Signore. Siate liete, semplici e svelte, se bastano due parole, non ditene quattro.

4 agosto 1956

## &63 Scelta e cura delle vocazioni<sup>19</sup>

Alla santa Famiglia chiediamo vocazioni moderne, Gesù era moderno. Moderno non vuol dire mondano. Anzitutto bisogna farsi santi, poi occorre conoscere la vita presente. Cento anni fa non esistevano né automobili né aerei, se la Provvidenza ci ha mandato questi mezzi serviamocene con moderazione, non per orgoglio, ma per umiltà, adattandoci ai tempi in cui viviamo. Domandare alla santa Famiglia vocazioni belle e capaci di conoscere i tempi.

Supponiamo di aver scoperto una vocazione, come procedere? Se è un giovane, aiutarlo ad entrare in seminario o in un istituto religioso; se è una giovanetta, aiutarla ad entrare in quella congregazione in cui si sente chiamata. Aiutare nel periodo della formazione, assisterla nell'apostolato e suffragarla dopo la morte.

Le pastorelle si occupino dei pastori, vi è unione molto intima fra il vostro apostolato e quello dei parroci.

Appena si scorge che dei fanciulli danno segno di vocazione, avere cura particolare, tenerli d'occhio. Tre sono gli ambienti che devono essere sorvegliati: l'ambiente familiare, l'ambiente scolastico e l'ambiente sociale. In certe famiglie le vocazioni stentano perché non hanno aiuto; occorre che vadano più spesso alla

---

<sup>19</sup> 5 agosto 1956

&64 comunione, che siano devoti alla Madonna. Se l'ambiente scolastico è buono, faciliterà la vocazione, ma se non fosse sano, avere cura in modo che gli aiuti necessari non manchino. La carità, l'amore farà trovare tante industrie. L'ambiente più adatto è la Parrocchia, catechismo più assiduo, cura che prendano orrore al peccato. Vi sono genitori sfavorevoli e favorevoli alla vocazione, agire secondo le circostanze.

Si devono invitare presto o tardi? Dipende dalle circostanze. Alle volte passati i tredici anni se non si prendono, non si prendono più. Indicare ai giovani la duplice via: il seminario e la vita religiosa. Ci sono dei genitori che fanno i loro conti, se il figlio si fa sacerdote secolare, quando sono vecchi, vanno con lui, questa abitudine è una delle grandi piaghe che ha la Chiesa in certe Diocesi. Il parroco deve essere libero, deve amare la Parrocchia e distaccarsi dalla famiglia naturale. Poi per lo studio vi sono famiglie che non possono, allora si veda di trovare altri che aiutino. I giovani aspiranti per lo più sono di famiglie povere, anche Gesù fu povero. E' poi necessario indicare e descrivere l'istituto. La vocazione deve conoscere l'istituto e l'istituto deve conoscere la vocazione. La perseveranza della riuscita dipende da diverse cose: in primo luogo dalla scelta. Buon seme! Se il grano è cattivo o imperfetto che cosa sperare? L'istituto faccia da medico, guarisca le infermità della figliola. Prima di fare entrare le figliole, se è possibile, avere un contatto personale, si vada a vederle sul posto, poi

&65 aiutarle subito appena entrate. Chi le accoglie e prenda con amore, una volta messo il timbro, è difficile che si cancelli. Parlare subito della povertà, castità, obbedienza e sull'apostolato futuro nel modo che sono capaci. Comincino a cantare, più cominciano presto, meglio è. Provare per tempo a dare suggerimenti sull'ordine, a dire cose belle sulla purezza. Occorre tanta delicatezza con questi fiori belli destinati a star vicini al Tabernacolo. Così sull'obbedienza e sulla carità. Non dire che non capiscono; capiscono in proporzione dell'età. Se avranno assaporato il male ne capiranno di meno. E' la perfezione che si richiede nella vita sacerdotale e religiosa, il desiderio della santità. Non credere mai che sia troppo presto anche se avete una bambina di sei anni. Ci vuole una sapienza speciale per le vocazioni, e chi ama la propria vocazione attira le altre. Ci sia maternità; le vocazioni che danno più consolazione sono quelle che hanno costato di più a loro e ai superiori.

5 agosto 1956

## &66 La giornata vocazionaria<sup>20</sup>

Alcune cose pratiche riguardo alla giornata delle vocazioni. Il primo pensiero riguarda Maria e le vocazioni. Maria, accolse, nutrì, accompagnò la più bella vocazione, Gesù. Lo assistette morente e lo presentò all'Ascensione.

A Maria, Regina degli Apostoli si affidano i chiamati, con Maria ed in Maria compiamo il nostro lavoro apostolico. Con Maria, tutto è più facile, tutto è più fruttuoso, tutto è più santo. Consacrare a Maria i nostri vocazionari e si conchiude con esortazione e indirizzo a cercare le vocazioni, principalmente in quelle regioni dove c'è più abbondanza. Del resto l'Italia è come la miniera: in gran parte dall'Italia partono missionari e tante suore. Vi è anche da dire che chi vuol avere l'istinto per scoprirle deve fare delle belle comunioni, poi vedere in qualche maniera le qualità interiori e i disegni che Dio ha sopra un determinato fanciullo o fanciulla.

Se si vuole vedere un po' meglio come preparare e sviluppare le giornate missionarie, consultiamo i libri che parlano di vocazioni. Occorre preparare la giornata: cominciare a parlarne sei mesi prima. Se non c'è la possibilità, cercare almeno di avvertire. Per un parroco, sarebbe più facile ricordarlo alla messa,

---

<sup>20</sup> 5 agosto 1956

&67 alle Confessioni, alle giovani, alle madri. C'è prima una preparazione remota; se le suore ne danno l'avviso prima, è naturale che ci si prepara. Occorre essere preparati a questo, un grande amore a Dio e alle anime. Dio ci ha destinati al paradiso per diverse vie; ha seminato le grazie sulla via a cui ciascuno è destinato. E' una cosa delicatissima passare per la nostra via «Signore son tua figlia, dammi la mano».

Le vie sono tante ma si riducono a tre principali: stato coniugale, stato religioso, stato di verginità nel mondo. Ognuno ha da compiere il proprio dovere. Se una prende la strada per cui è destinata da Dio, si può dire che fa la volontà di Dio; se prende un'altra strada, non fa mai la volontà di Dio e si troverà col rimorso. Quanta responsabilità per tutta la vita, per tutta la vita passata fuori della volontà di Dio! E' vero che ad un certo punto ci si può riprendere, ma è difficile. Il punto della direzione spirituale possono trattarlo chi segue le persone all'esterno, il direttore spirituale, la maestra, e specialmente il confessore perché risulta più chiaramente, quando tutto è circondato da una luce soprannaturale, quando la parola è più penetrante, il consiglio è più illuminato e accompagnato da più grazie.

Chi guida sia già esperto e sia umile. E' tanto necessario che si guardi solo la gloria di Dio. Le vocazioni le dà Dio e i disegni di Dio sono tanti; se ci attiriamo una che non è chiamata, sarà come un osso fuori posto, se si indirizza nella via giusta farà tanto bene. Esortare, non

&68 sforzare, soprattutto illuminare sulle opere da fare e sui mezzi che si adoperano. Dire il contenuto delle costituzioni senza darle. I genitori daranno consiglio sul matrimonio, ma sulla vita religiosa non sanno, sa di più chi ha già fatto la strada, e può formare degli esseri felici per tutta l'eternità. I santi formano i santi e i cattivi trascinano al male. Tra i meriti più grandi che i genitori si possono fare vi è quello di dare a Gesù le figlie. Gli Apostoli formano gli Apostoli. Assicurarsi un po' di anime che pregano, che si impegnano al sacrificio: io andrò e tu lavorerai da casa presso il Signore.

C'è poi una preparazione prossima che si fa attraverso la parola, le conferenze, le proiezioni, i foglietti, gli opuscoli, la radio, dove è possibile. Impegnare per questo scopo in particolar modo i malati. Promuovere la frequenza ai sacramenti affinché se ci sono le vocazioni si facciano sentire. Un seme ha bisogno di calore adatto. Il lavoro di propaganda per le vocazioni si può fare in una parrocchia o in una regione; in qualche luogo è stato nazionale, promosso dai Vescovi. L'Italia deve muoversi perché ha tante vocazioni: se è il centro della cattolicità vuol dire che devono esserci. Agire nell'umiltà, nella silenziosità: in ciò si trovano le belle vocazioni.

5 agosto 1956

Si può dire a Gesù buon Pastore la parola del Salmo: «Fili tui de longe veniunt et filiae tuae a lateribus surgunt» perché voi siete venute da tante parti. E allora ringraziamo il Signore che vi dà occasione di raccogliervi qui, ad un solo fine: per farvi sante. Il Lavoro principale della religiosa è attendere alla perfezione, togliere gli impedimenti, mettere in azione tutti i mezzi, e raccogliere nel cuore tanto amore a Dio e tanto amore alle anime.

Ringraziare perciò il Signore per l'entrata in noviziato, per le vestizioni, per le professioni; e quante consolazioni in questa maniera date a Gesù buon Pastore. Egli cerca chi lo aiuti a salvare le anime, e voi date per Lui la vostra intelligenza, forza, salute, anni, vita. Siete degne di questo? Ecco, degne no; ma Gesù è tanto buono e si degna Lui di adoperarci, e mentre lavoriamo acquistiamo merito.

Riguardo agli Esercizi tre pensieri: 1) Invocare Maria madre del divin Pastore e modello e maestra delle sante meditazioni. Gli

---

<sup>21</sup> 24 agosto 1956



&70 Esercizi sono soprattutto meditazioni, l'anima degli Esercizi sono i riflessi. La pratica sopra questo punto sarebbe così: dopo ogni predica si dedicherà mezz'ora ai riflessi. Tutto sotto lo sguardo di Maria, con la grazia di Maria. Ella da giovanetta viveva raccolta, serena, nella sua casetta. In quel tempo lo Spirito Santo le infondeva molti lumi, le parlava al cuore, le dava molto amore. Oh, che belle meditazioni avrà fatto Maria quando riposava sul suo seno il Figlio di Dio Incarnato, al Presepio vedendo Gesù così povero, in Egitto, e soprattutto a Nazaret, quando vedeva il bambino che era suo Dio, tutto sereno, lieto, sempre pronto. E meditava durante la sua predicazione; il Vangelo nota in due posti: «Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore».

Nella silenziosità meditare le cose belle; in questi giorni il Signore vi dirà tante cose belle, Egli parla ad ogni cuore, ad ogni mente. Meditare quando arriva una parola che fa proprio per l'anima, che chiarisce un dubbio, segna una decisione: allora conservarla nel cuore.

2) Che cosa sono gli Esercizi: sono atti di fede, di amore, di speranza, di desiderio, di dolore, di proposito.

Cominciando l'annata spirituale segnarsi il programma di vita per tutto l'anno.

Occorre *attivarsi*. Supponiamo che entrando negli Esercizi ognuna sappia già a che cosa indirizzarli: al noviziato, alla professione, alla carità.

Vi è poi il proposito che è il punto centrale; mentre il programma può riguardare l'apostolato. Crescere ogni anno sviluppando un po' il programma.

Per le novizie il programma è già studiato: le costituzioni! Meditarle così da saperle se non a memoria almeno il senso perché lì è la via di santificazione.

Gli Esercizi non sono tempo di riposo ma tempo di maggior lavoro spirituale. Attivismo, buona volontà, lavoro interiore, e quando c'è un po' di distrazione ricorrere ai rosari, alle letture.

3) Come fare gli Esercizi. Prima condizione: credere che gli Esercizi sono una grazia che contiene molte grazie comuni a tutti, e particolari per ogni anima. Credere che sono una grazia efficace.

Il Signore parlerà ai vostri cuori; siete venute tutte liete, serene, volenterose; ora la santa solitudine. In questa silenziosità, in questa solitudine interiore Gesù parla e comunica la grazia.

Un pensiero al passato, un pensiero al presente, un pensiero al futuro.

Un pensiero al passato. - Come è stata la mia vita? Il Signore mi ha creata, mi ha messa su questa terra perché mi guadagnassi il paradiso. Se vi sono state grazie, ringraziare il Signore che ci ha amate, e se ci sono state mancanze umiliarci.

&72

Un pensiero al presente. - Come sono? In tiepidezza, senza volontà, con volontà cattiva? Sono in stato di fervore, con volontà buona, generosa, pronta a fare tutto ciò che è prescritto per gli Esercizi?

Un pensiero al futuro. - Come farò? Il male toglierlo, il bene confermarlo, quello che è da migliorare migliorarlo. Per il futuro molta preghiera. Sempre il Signore trovi in noi un cuore umile e confidente.

Oh, il buon Pastore è veramente buono, ha voluto dirlo che era buono, e noi non crediamo?

Troveremo in Lui tutto quello che è necessario per la santificazione. E Gesù buon Pastore vi conforti tanto! E Maria madre del buon Pastore in questi giorni è in mezzo a voi, e i santi apostoli Pietro e Paolo saranno vostri potenti protettori.

24 agosto 1956

## &73 Santificazione della mente<sup>22</sup>

Per fare profitto della predica occorre sempre che, oltre chi parla esternamente al nostro orecchio, vi sia chi parla internamente al nostro cuore, e cioè che il Signore faccia comprendere, amare, e ispiri con la sua grazia desideri santi. Quando parlava Gesù molti l'ascoltavano: alcuni facevano profitto, altri cercavano di accusarlo. La parola di Dio può cadere sopra la strada, in terreno ghiaioso, tra le spine, e allora non produce frutto. La divina parola risuona abbondante nelle Chiese e viene comunicata con mezzi abbondanti nelle stampe, ma quanta parte di essa non produce perché non ci sono le disposizioni!

Vi è però la semente caduta in terreno buono, ottimo, e produce in parte il 30, 60, e 100 per uno; noi abbiamo da far rendere la parola di Dio al massimo. Parole alle volte semplici, ma che penetrano nel cuore e fanno un santo. Vogliamo che gli Esercizi producano il 30, il 60, il 100 per uno? Domandiamo questa luce interiore, che lo Spirito Santo penetri nel nostro cuore.

Negli Esercizi in primo luogo l'esame su quello che si è sentito. La prima parte dell'esame sopra la santificazione della mente, cioè

---

<sup>22</sup> 25 agosto 1956

&74 il buon uso della ragione e lo spirito di fede. Il lume della ragione che ci distingue dalle altre creature; molti usano bene della mente, dell'intelligenza, della ragione; altri ne abusano. Quanto poi al lume della fede molti si oppongono e perciò la fede si estingue. Usare la mente nel bene e non abusarne nel male; fantasticare inutilmente su certe cose è un uso inutile della mente, così perdersi in scrupoli, in pensieri che distraggono.

Conoscere tutto quello che riguarda il servizio e l'amore di Dio, per es. la vocazione.

Ma la mente si può usare anche nel male, tutto ciò che non si può fare non si può neppure pensare. Tutte le virtù possono venire offese con la mente: si può offendere la fede dubitando, la speranza quando non si confida in Dio, la carità pensando male del prossimo.

Far rendere il lume della fede che fu acceso in noi per la grazia dello Spirito Santo nel battesimo, e divenne più lucente nella cresima e negli altri Sacramenti, e poi nello studio del catechismo.

Che nel nostro cuore, nella nostra mente ci sia un grande fuoco che si espande fino a comunicare ciò che si è sentito.

Quando siamo raccolti le verità della fede si penetrano molto di più. Persone che vivono di fede! Tutto quello che succede internamente o esternamente pensare che è permesso da Dio per una maggior santificazione, per ricevere maggior merito. E sempre pensare che il

&75 Signore è buono anche quando ci dà qualche croce come l'ha data al suo Figlio.

Raccolta la mente nella preghiera, nello studio, nel ricordare le cose più utili, e ad ogni pensiero cattivo o inutile sostituire un pensiero sano e utile.

Presa una vocazione, abbracciato uno stato di vita, non pensare più alle altre cose.

Non è distrazione se durante le preghiere viene alla mente lo studio o qualche altro dovere, è distrazione pensare a cose che non ci riguardano. Chi è consacrato a Dio deve pensare alle cose di Dio e delle anime.

Tutto il bene parte dalla mente, se santificheremo la mente santificheremo il cuore, la volontà, i sensi, la vita. Sempre più santa la nostra mente e sempre più vivere e pensare secondo la fede.

25 agosto 1956

## &76 Santificazione del cuore<sup>23</sup>

La nostra religione si può dire che risulti da tre parti: dogma, morale, culto.

Per mezzo del dogma, cioè delle verità rivelate, viene la santificazione della nostra mente con la fede.

Per mezzo della morale la santificazione della volontà. Per mezzo del culto la santificazione del cuore. L'uomo ha queste tre potenze, e con la fede, con l'osservanza dei precetti divini e con l'amore a Dio veniamo a santificarci.

Santificazione del cuore. Noi abbiamo a pensare a due cose: 1) Che il nostro cuore ami il Signore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore». Vi sono persone che amano se stesse, il piacere, la vanità, che sono attaccate alla terra; e vi sono persone che vogliono amare Dio con tutto il cuore. Questo particolarmente potete dirlo voi che avete lasciato ogni cosa per amore di Dio.

Il nostro cuore può amare cose cattive, buone, ottime. Se si desidera piacere a Dio e si cerca sulla terra solo il suo servizio e il paradiso, allora il cuore è pieno di Dio.

Contro la santificazione del cuore vi sono le amicizie particolari naturali, i rancori, contro

---

<sup>23</sup> 25 agosto 1956

&77 l'amor di Dio vi sono la freddezza, le indifferenze.

2) Questo amor di Dio, questa santificazione del sentimento riguarda anche la pietà, la preghiera. E cioè fare bene le pratiche di pietà per ogni giorno: meditazione, messa, esame di coscienza, comunione, visita, rosario, orazioni mattino e sera.

Ora chi ama Gesù, fa volentieri queste pratiche, quando invece c'è la tiepidezza la preghiera sembra sempre pesante. Avete il vostro bel modo di fare la visita, la comunione, di ascoltar la messa: tutto santifica il cuore e lo unisce a Dio.

Vi sono le pratiche settimanali, specialmente la seconda messa e le funzioni della domenica e la confessione. Le pratiche mensili: ritiro, adorazione mensile. Le pratiche annuali: esercizi spirituali e celebrazione delle feste di Gesù buon Pastore, di Maria madre del Buon Pastore, dei santi apostoli Pietro e Paolo.

La devozione a Gesù buon Pastore, perché Gesù deve essere l'ispiratore di tutta la vostra attività. Si deve imparare da Lui come si amano le anime ed i mezzi per santificarle.

La devozione a Maria madre del buon Pastore, perché ci guidi come ha guidato Gesù e voglia dar frutto ai catechismi; che ci porti al vero spirito soprannaturale, intenzioni rette nel nostro apostolato, tutto per Dio, tutto per le anime.

La devozione ai Santi Apostoli perché



&78 Pietro consacra tutte le anime a Gesù come pastore universale, e Paolo invita le anime ad andare a Maria.

Considerare se a poco a poco ci volgiamo verso la virtù della carità. Vi sono tanti propositi da farsi, particolarmente nella gioventù si cerca di fare un proposito per volta per costruire, ma alla fine i propositi si devono concentrare nella carità. La carità è la virtù che rimane in eterno. E chi vuole arrivare al più alto grado di gloria in paradiso ed essere circondato da uno stuolo di anime, occorre che si orienti verso la carità.

Nel nostro cuore vi è qualche fibra che non è di Dio? Gesù ha detto: «Io sono il buon Pastore». Ognuna di voi può dire: «Io sono la buona pastorella?» ecco l'esame.

Voi sapete che amate Dio se amate veramente le anime, se cercate di far del bene ai piccoli, alla gioventù, nei catechismi, nell'assistenza, nelle opere varie. Che vi sia vero zelo per amor di Dio, non per vanità, per ambizione per egoismo; sempre mossi dalla carità. «Caritas Christi urget nos».

Domandare la santificazione del cuore, che si conformi al cuore del buon Pastore.

25 agosto 1956

## &79 Santificazione della volontà<sup>24</sup>

Gli Istituti seguono le varie vicende di un bambino, che nasce, cresce sotto le cure della mamma, diventa fanciullo e incomincia a muoversi: scuola, parrocchia... poi diventa giovane, adulto e incomincia la sua missione.

Perciò l'istituto è nato bambino ed è andato crescendo; è sempre nella sua fanciullezza, ha bisogno delle cure, finché si arrivi all'approvazione pontificia, allora opera indipendentemente. Certe cose non si possono da tutte spiegare e capire, ma si capiranno. Ogni anno che si fanno gli esercizi in casa madre si vedono dei rinnovamenti; e allora prendere ciò che c'è di nuovo e tutta quella formazione che non è differente da prima ma ha subito dei miglioramenti. Certo che si progredisce! Appositamente si vengono a fare gli esercizi in casa madre per prendere il meglio. Questo miglioramento calmo ma annuale è segno che Dio è nell'istituto, che è lui che opera. Seguire tutte le fasi della vita del buon Pastore, del Sacerdote Eterno, dell'Ostia-Vittima; espandersi nelle varie parti e portare la dottrina, l'amore, la grazia di Gesù buon Pastore. Progredire! Quando sarete perfettamente formate avrete raggiunto il pieno sviluppo della personalità dell'istituto. Prendere attentamente e ricordare Gesù che

---

<sup>24</sup> 26 agosto 1956

&80 dopo aver fatto nel tempio il maestro, dice di lui il Vangelo: «Era soggetto ad essi» e in quella sottomissione si formò il buon Pastore, e il Padre Celeste l'approvò, quando Gesù ricevette il battesimo. Vi è chi non comprende lo sviluppo dell'istituto e allora vengono delle pene, dei dispiaceri, deviazioni di spirito e di formazione.

Docilissime nel lasciarvi formare e condurre fino all'approvazione pontificia. Non stupire se delle volte vengono miglioramenti che non capite; perché tanto studio? Perché l'istituto deve arrivare alla formazione piena.

Il Signore è buono e vi vuol bene e sta operando in voi sempre nella maniera sua: fortiter et suaviter. Lasciatelo operare in voi, non soltanto come persone ma come istituto.

La santificazione della volontà, in fondo consiste in questo: il volere di Dio, il seguire Gesù Cristo. Il volere di Dio compiuto sull'esempio di Gesù: «Io faccio sempre ciò che piace al Padre Celeste». E noi capiamo quel che piace al Padre Celeste considerando Gesù: i suoi esempi nella vita privata, pubblica, dolorosa, gloriosa, eucaristica. Il Signore, che guida le anime, prima di dar luci straordinarie vuole che passino per queste strade. Intendo parlare in modo sufficientemente chiaro e tuttavia non troppo spiegato affinché ognuna possa applicare a sé queste cose. Esempio di Gesù: Dio è bontà, il buon Pastore è stato bontà: il Padre Celeste ha voluto dare al mondo il suo Figlio perché imparassimo a vivere come figli suoi.

&81

In primo luogo riconoscere il Padre Celeste: «Io sono il Signore Dio tuo». E' lui il Padrone, è il nostro Dio. Quindi si capisce che ha potere di darci le sue leggi.

*I. Osservanza dei Comandamenti:*

- 1) Devozioni illuminate, non malintese. E' il comune che piace a Dio. Vita comune nella pietà, nell'apostolato, negli orari, nelle abitudini, in quella osservanza delle costituzioni in cui si riassume la vita comune. Questo anzitutto; vigilate per questa uniformità che è nel volere di Dio, e sta nel sacrificare cose nostre, individuali, anche nella pietà.
- 2) Osservare i voti. Anzitutto considerare i voti religiosi come i *vostr*i voti; ben osservati, senza scrupoli ma con rettitudine di coscienza. Nella vostra sincerità, con quel cuore che si apre verso Dio con spontaneità per ricevere la rugiada celeste. Inoltre voi avete anche la promessa di seguire il Pastore della Chiesa.
- 3) Santificare e far santificare la festa. Sentir due messe, far meglio la comunione, fare i catechismi, le conferenze, prendere qualche figliola anche a parte se vi sembra che abbia più grazia. Spesso si forma il gruppo dell'Azione Cattolica e si coltiva quello: ma non bisogna

&82 dimenticare quelle che sono lontane! Man mano che crescete pensare a chi sta lontano da Dio. Per noi i Comunisti e i Protestanti non sono anime da mandare in rovina ma anime care. Pregare tanto per i peccatori perché ritornino alla Chiesa.

Ci vuole prudenza, sempre illuminate dagli indirizzi buoni che ricevete e imparate dalla esperienza. E allora non si abbia paura se ci accusano come Gesù: «Il vostro Maestro accoglie i peccatori e mangia con essi». Però prudenza perché andando nel mondo non si divenga mondane. Le pastorelle generalmente non hanno sei giorni di lavoro e uno di riposo, ma sei giorni di lavoro e uno di lavoro più intenso. Però essere ragionevoli e guardare la salute.

4) Pietà, obbedienza a chi guida. Vi ha guidate la mamma, il papà, adesso l'autorità è sostituita. Nella vita religiosa non c'è sempre il più vecchio, il più sapiente che guida, ma c'è Dio. Pregare per l'autorità. Amare. «Chi sta coi Superiori sta con Dio» è la frase che ripeteva sempre don Federico, ed egli è stato sempre con i Superiori. Obbedienza sempre più perfetta, anche se in certi punti non si applicano sempre i voti. Gesù obbediva a Maria ed a Giuseppe, faceva sempre la volontà di Dio.

5) Essere caritatevoli. Non nuocere al prossimo, né contro la persona, né contro la stima. Desiderare il bene, fare il bene. Il vostro apostolato pastorale è tutto un ministero di carità, specialmente alle anime.

&83

6) Ordina la purezza della mente, del cuore dei sensi tutti. Quelle prudenze che sono necessarie per evitare le occasioni, letture, persone che si frequentano, spettacoli.

7) E' perfezionato col voto di povertà. Vivere secondo le costituzioni e guardarsi dalle perdite di tempo e dall'amministrazione libera. D'altra parte in quello che è necessario per la comunità e per le singole suore, essere sempre materne. Non essere pretenziose; vi sono persone che pensano solo a se stesse. Voi avete verso le anime una missione simile a quella delle mamme; essere madri, madri forti e buone.

8) La schiettezza, la sincerità in tutte le cose. Aperte! Non nascondere niente, non dire bugie. Schiette col confessore, con le madri.

9-10) Ordinano di essere santi nell'interno, specialmente nei desideri. Vedere che il cuore sia retto, come il Cuore Immacolato di Maria che era santissimo, purissimo, forte.

### *II Consigli Evangelici*

Oltre ai tre voti specialmente l'abbondanza della carità. Qui sarebbe da spiegare tutto il discorso della montagna, dove Gesù indica la via della perfezione. «Se stai per offrire il tuo

&84 dono all'Altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, va' prima a riconciliarti col fratello e poi ritorna e fa' la tua offerta». «Se uno ti percuote la guancia destra porgigli anche la sinistra», larghezza nel perdonare.

Volontà di Dio in generale. Non entra esplicitamente nei comandamenti ma è una volontà chiara: ogni cosa che accade è permessa dal Signore che ci vuol bene e ci vuol sante. Non lagnanze, perché finiscono per essere lagnanze contro Dio. Il mondo ha sempre inconvenienti e sacrifici.

Come apostole voi avete principalmente apostolato di buon esempio, di preghiera per tutti, di sofferenza, della parola, dell'insegnamento, d'assistenza alle giovani, ai bambini, preparare ai sacramenti, catechismi, aiutare i malati. Avete un apostolato completo. Tutto questo entra nel volere di Dio

In questo terzo punto della volontà di Dio c'è tutta l'ascetica.

Voi avete la vostra ascetica particolarmente quella insegnata in noviziato e quella che vi spiega il Primo Maestro, che ha l'obbligo di spiegarvela, di trasmettervi la volontà di Dio: e guai a me se non lo facessi, non starei bene in coscienza. sarei responsabile di tutto il vostro andamento.

San Paolo diceva: «Io vi ho generato... avete un solo padre...».

Quando trovate qualcosa secondo il vostro

&85 spirito nutrirvene per istruzione e poi dare tutto nelle conferenze. Tuttavia anche qui predomini il vostro spirito.

Il vostro spirito è il migliore, se vi fosse altro di meglio ve lo avrei suggerito.

Le giovani subito apprendano bene ciò che viene dato. Tengano come un tesoro le spiegazioni, le abitudini, gli insegnamenti, e man mano che vanno avanti allargare, approfondire, maturare.

Non siete le figlie di nessuno, siete le figlie di un Padre, il quale deve compiere verso di voi quello che vuole il Signore.

Tenete il vostro spirito. Non dico mica che sia stato facile darvelo, bisogna anzi che dica che ha costato tanti sacrifici e tante pene, ma voi siete state docili, e credo vi sia stato dato sempre quello vero. Se l'istituto dovesse rinascere vi darei ancora questo spirito e se fossi in punto di morte vi confermerei ancora questo.

Vi è poi la mistica: non solo la meditazione discorsiva, ma la meditazione illuminata: una frase alle volte basta per quattro o cinque meditazioni. Negli Esercizi bisogna fare propositi ben maturati.

A poco a poco vi formate uno spirito forte. Voi farete un bene immenso se avrete lo stesso spirito. Spirito che porterà gran pace nell'istituto e renderà efficace l'apostolato.



&86 Gli Esercizi che propone san Ignazio vengono tuttora predicati dai Gesuiti: sono sempre e solo quelli anche dopo quattrocento anni. Non sono dei migliori ma vengono ugualmente predicati perché si abbia nel loro Ordine un solo spirito.

Il Signore vi confermi nell'unità dello spirito. E prego per questo sempre «Ut unum sint» come quattro volte ripeté il Maestro Divino nella sua ultima preghiera, prima di iniziare la sua passione.

26 agosto 1956

&87 Ora di adorazione<sup>25</sup>

Gli Angeli stanno accanto all'Ostia Santa. Essi sono purissimi spiriti e si rapiscono continuamente nell'adorazione di Gesù. Domandiamo la grazia di essere pure come gli Angeli, per essere intime con Gesù, per ricevere lumi speciali. Recitiamo l'atto di dolore comprendendo la nostra vita dai sette anni fino ad ora, chiediamo perdono di tutti i peccati volontari. (Atto di dolore).

Chiediamo perdono della nostra indifferenza verso Gesù, della tiepidezza nella comunione, nelle visite, della freddezza in generale nel pregare.

Gesù tutto acceso d'amore per noi e noi tante volte fredde come il marmo! Quante volte non abbiamo inteso i palpiti di questo cuore divino, il nostro cuore è rimasto insensibile. (Atto di dolore).

Gesù è presente e ci guarda. Guarda quel che noi pensiamo, legge nella mente e legge nel cuore. Legge i desideri, i propositi, la volontà di amarlo, di essere suoi interamente, oggi, sempre, in morte, nell'eternità. (Vi adoro mio Dio...).

---

<sup>25</sup> 1° settembre 1956

&88

E più di tutto mettiamoci alla Divina presenza. Guardare Gesù, guardare l'Ostia e pensare che là ci sono due occhi che ci guardano, una mente che ci pensa. (Credo mio Dio...).

I Punto. - *Gesù verità.* - Pensiamo che Gesù come Dio da tutta l'eternità ha concepito sopra di noi il desiderio e il volere di creare e di chiamarci allo stato religioso. Il Figliolo di Dio d'accordo col Padre e lo Spirito Santo, hanno pensato non solo a creare l'anima nostra, ma anche a fornirla delle grazie più elette che non le anime comuni; doni naturali e soprannaturali.

Ci amasti dall'eternità o Dio di Carità! E come mai Gesù hai scelto me mentre forse altri ti avrebbero amato e servito di più!

Ti ringrazio per quelle intime voci che mi fai sentire nel cuore. Ti ringrazio della vocazione, la grazia maggiore dopo il battesimo. Chiamata alla santità, mi vuoi vicina a Te nel Tabernacolo per avermi vicina in paradiso. Come potrò ringraziarti o Gesù? «Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?». Gli stessi tuoi meriti, i meriti della tua passione, li offro a Te e al Tuo Padre Celeste. Ti offro l'amore che ha per te Maria, l'amore che hanno per te le anime belle.

Scuoti il mio cuore, fa' che ti ami di più! Possibile che faccia passare questi poveri giorni di mia vita senza amarti con tutte le fibre del mio cuore! Non permettere questa stoltezza che io non ti ami, perché mi hai chiamata all'amore, alla vocazione all'amore.

&89

Recitiamo la coroncina ai santi Apostoli Pietro e Paolo che sono stati fedeli alla loro vocazione e hanno amato Gesù fino al martirio. Signore, che io possa dire quando mi presento a te: mi hai chiamata, sono venuta, sono stata fedele.

(Coroncina ai santi Apostoli).

Ringraziamo Gesù della vocazione, ringraziamolo insieme a Maria, riconoscente della sua bella vocazione. (Magnificat...).

Il Punto. - *Gesù via.* - Domandiamo la grazia di corrispondere alla vocazione. Gesù Buon Pastore, ti ringrazio di avermi chiamata; ma ora ti domando di aggiungere grazia a grazia, cioè alla vocazione aggiungere la corrispondenza.

Ho bisogno che tu mi infonda i due grandi amori: amore a Te, o Gesù buon Pastore e amore alle anime. Che io ti ami con tutta la mente, il cuore, le forze. Che io ami il prossimo come me stesso, che sia disposto a dare tutti i giorni, tutte le forze per le anime, come le hai date Tu. Tu sei stato buono e fedele, mi hai tracciata la via per la corrispondenza.

Sì, le costituzioni sono la via sicura, facile, necessaria... ecco, mi rivolgo a Te, perché queste regole vengono dalle costituzioni, vengono da Te. Sono sicura che ogni parola, ogni espressione viene da Te, fa bene a me, serve alla mia vocazione. Gesù, che io non faccia mai un passo fuori della regola. Gesù, che io mediti queste costituzioni, che possa capire quello che ti

&90 è gradito. Gesù, che io le penetri fino in fondo, che io le ami, che mi aggrappi come colui che si aggrappa allo scoglio di salvataggio. Sono veramente lo scoglio sicuro, lo scoglio di pietra che mi tiene unita a Te. Maria con le costituzioni in mano, e con Te in mano, Crocifisso mio Bene, e con la corona del rosario. E poter dire come san Giovanni Berchmans: queste tre cose mi sono state sempre care.

Gesù, che io mi incontri poi con Te, lieta, e Tu avrai un volto splendente, raggianti. Signore, dammi la fedeltà oggi, sempre, nelle piccole e nelle grandi cose; che io non trasgredisca le piccole perché non voglio trasgredire le grandi. Guai a fare anche un solo buchino nella nave perché potrebbe affondare.

Adesso si ripetono i propositi degli Esercizi: ciascuna se li pensi e li dica a Gesù.

Tu Gesù hai voluto che nella Scrittura ci fossero queste parole: «Tu, mio bambino, accostati al mio orecchio ed io piego il mio capo alla tua bocca». Parlare con confidenza in questo momento a Gesù. Recitiamo il segreto di riuscita per l'osservanza dei propositi. (Gesù Signore...). Cantiamo «O Salutaris Hostia» per invocare la grazia di osservare i propositi e di amare le costituzioni. (Canto).

III. Punto. - *Gesù via.* - Chiedere tutte le grazie per intercessione di Maria. Tenere davanti la coroncina a Maria, divina Pastora.

&91

Nel I punto cantiamo i privilegi di Maria: la Concezione Immacolata, la Verginità, l'Assunzione al cielo, l'essere Sposa dello Spirito Santo, Madre del buon Pastore, Figlia diletta del Padre. Quindi chiediamo che formi in noi un cuore bello, santo, un cuore che possa offrire interamente a Gesù; non un cuore vuoto, freddo, orgoglioso, pigro, ma un cuore simile al cuore di Gesù buon Pastore.

Preghiamo Maria che ci guidi, ci santifichi e ci guardi come pecorelle docili, come figlie predilette, desiderose di amare Gesù Buon Pastore. Recitiamo la prima parte della coroncina. In questo primo punto abbiamo considerato Maria che accoglie il buon Pastore dalla nascita fino alla croce, al sepolcro, all'ascensione. Nel II punto consideriamo Maria quando riceve come figli tutti noi sul calvario. Là Gesù diede la vita per le pecorelle, e là pose nelle mani di Maria il suo gregge. Là Gesù raccomandò a Maria di avere cura dei pastori e delle pecorelle. Da quel momento una nuova fiamma si accese per i pastori e per le pastorelle.

Chiediamo a Maria di essere veramente docili figli della Chiesa; che la Chiesa sia esaltata, adornata da Vergini profumate, e che i martiri alzino la palma del martirio. Chiedere che sia la consolazione del Papa, dei sacerdoti, dei deboli, la speciale protettrice delle pastorelle. (II parte).

Nel I punto Maria accoglie Gesù nella sua vita, nel II punto Maria accoglie la Chiesa

&92 nelle sue origini. Nel III punto Maria accoglie noi in particolare. Possiamo essere pecorelle smarrite, che cercano la via del cielo, ferite, insidiate dai lupi, affamate, che amano Gesù Buon Pastore e la divina Pastora. Comunque siamo noi troviamo qui la grazia da chiedere e intercedere per tutte le anime del mondo ma specialmente per tutte le pastorelle perché non si allontanino mai da Gesù. Recitiamo la III parte.

Nel IV punto preghiamo specialmente per le vocazioni perché tutti i chiamati vengano nella via a cui sono da Dio destinati, e tutti corrispondano alla vocazione con generosità, e tutti possano avere una morte santa e arrivino alla gloria speciale riservata ai vergini. (IV parte).

Nel V punto pensiamo specialmente a quel miliardo e più di uomini che non hanno mai conosciuto Gesù buon Pastore, il Crocifisso. il Vangelo, la Chiesa. Oh, quanto ci devo no far pena e quanto devono infervorare il nostro cuore queste anime che non hanno la luce della vita, che non hanno un Pastore che le ami, le cerchi, le salvi! Quanto dobbiamo pregare perché tutti gli uomini trovino la via che va a Gesù. La via è Maria stessa; chi trova Maria trova la salvezza perché ha sulle braccia Gesù. Preghiamo dunque per tutti gli infedeli.

Recitiamo la V parte.

E allora invochiamo tutta la corte celeste che lodi il Signore, che lodi in cielo il Buon

&93 Pastore e intanto chiediamo la grazia di lodare in cielo il buon Pastore anche noi, insieme agli Angeli e ai Santi, insieme ai pastori, insieme ai dottori, insieme a tutte le anime sante.  
Cantiamo il «Lauda Sion».

1 settembre 1956



Incominciamo col ringraziare il Signore del grande beneficio degli Esercizi spirituali. Sono un incontro prolungato di Gesù con l'anima, è una conversazione tra l'anima e Gesù; e tanto più questa comunicazione è intima tanto più gli esercizi porteranno frutto. Si tratta di entrare in comunicazione con Gesù dimenticando tutto il rimanente, cioè quello che non ci serve per la nostra anima. La Maddalena, Maria, quando Gesù venne a chiedere ospitalità nella sua casa, lasciò che Marta attendesse alle faccende domestiche e si mise ai piedi di Gesù; aveva tante cose da dirgli! Essa aveva trovato in Gesù una luce e un orientamento nuovo della vita, aveva conosciuto i pesi che opprimevano la sua anima, il suo cuore.

In questa comunicazione con Gesù riceverete nuova luce, farete nuovi meriti, orienterete meglio la vostra vita religiosa, si cercherà di migliorare l'apostolato.

Gli Esercizi devono terminare con due specie di propositi: santificazione personale e programma d'apostolato. Conoscerlo sempre

---

<sup>26</sup> 1° agosto 1957

&96 meglio per compierlo meglio. E' segno di buona volontà riconoscere che abbiamo da imparare tante cose; chi crede già di far bene non ricaverà frutto dagli Esercizi.

Gli Esercizi si dividono sostanzialmente in tre parti:

1) Meditare le verità che sono contenute nel Credo, specialmente le verità eterne, il giudizio di Dio con ciò che lo segue. Il giudizio particolare con la sentenza o di eterna salvezza o di eterna perdizione. Considerare anche il giudizio Universale nel quale si vedrà che cosa abbiamo fatto noi nella nostra vita. Mirare poi all'ultimo articolo: credo la vita eterna, il paradiso che ci attende.

2) Meditare quello che riguarda la volontà di Dio: Comandamenti, Consigli Evangelici, le virtù, il vizio, i difetti. In sostanza la pratica della virtù.

3) Riguarda i mezzi di grazia, l'unione con Gesù, confessione, comunione, visita, messa e le varie devozioni. Stabilire l'anima in Dio cosicché tutto il nostro essere sia nascosto in Lui, allora si stabilisce con Lui un'unione perpetua.

Sentire Gesù in noi e comunicarlo alle anime «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Così la vita si eleva e ogni anno facciamo sempre meglio.

Bei giorni perciò questi, giorni di Dio.

&97

Siete entrate in una santa solitudine e Gesù vuol parlare. Condizioni:

1) L'umiltà. Capire e sentire che abbiamo bisogno di luce, perché siamo ancor ciechi su tante cose. Capire e sentire che abbiamo bisogno di forza perché siamo tanto deboli, poco perseveranti. Capire e sentire che dobbiamo avere più amore a Gesù.

Gli Esercizi sono come una pioggia salutare che discende calma dal Cielo. La pioggia che cade nelle valli si ferma, quella che cade sulle montagne scorre in basso, non penetra nella montagna perché è di pietra. Così nell'anima umile discendono le grazie. Se vogliamo che gli Esercizi abbiano a produrre un gran beneficio nella nostra anima, umiliamoci quanto ci è possibile. Non solamente a parole; ma sentire quanto siamo ignoranti nelle cose spirituali quanto siamo deboli nelle virtù, incostanti, quanto poco abbiamo di fervore e di zelo nell'apostolato. Sentire quanto è poco il nostro raccoglimento. Sentire che abbiamo tanti torti davanti a Dio; l'orgoglioso è accecato: vede solo quello che ha di bene; mette i difetti suoi dietro le spalle e quelli degli altri davanti «Cavati prima la trave che hai nel tuo occhio e poi leva la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello». Se non conosciamo le nostre deficienze che cosa chiederemo al Signore? Aver tanta paura del nostro orgoglio che impedisce tante cose.

2) Avere molta fede perché il Signore è con voi. Vi ha condotto qui per parlarvi, perché

&98 facciate un passo avanti, per essere più generose con Lui. Perché arrivaste ad una unione più intima con Lui, ad una fede più viva, ad una speranza più ferma e carità più ardente! Gesù vuol dare le sue grazie, quasi si volge attorno per cercare a chi darle, e tante volte non c'è chi le accetta.

3) L'osservanza dell'orario: farla in spirito di penitenza, di riparazione. Ciascuna può avere qualche libro da leggere ed è utile. Conservare nell'interno una santa solitudine. Oh! Vi sono tante cose da dire a Gesù! Gli Esercizi si possono fare anche senza predicatori, senza libri, ma mai senza le riflessioni. Il tempo libero non è per chiacchierare, è perché uno può meditare, o dire il Rosario, o leggere un libro, o conferire con chi deve conferire per la sua vita, la sua condotta, il suo spirito o altra cosa buona.

4) Solitudine esterna: avete lavorato tanto per gli altri, avete fatto molto del bene, adesso «Venite in luogo nascosto e riposatevi un poco».

1 agosto 1957

## &99 Il peccato veniale<sup>27</sup>

Il profeta aveva detto annunciando Gesù che sarebbe venuto a distruggere il peccato e stabilire la salvezza. Così il Ministro di Dio così la suora pastorella, sono destinati a distruggere il peccato, a portare la grazia e salvezza, cioè la vita veramente cristiana nel mondo. Se questo è il fine, in primo luogo abbiamo da distruggere il peccato in noi e tendere alla santità, poi indurre le anime a camminare nella via del Cielo.

Quale peccato dobbiamo distruggere? Vi è il peccato originale distrutto nel battesimo, ma non furono tolte però le sue conseguenze; è rimasta ad esempio la concupiscenza in noi. Vi è il peccato attuale, quello che possiamo compiere noi; può essere grave ossia mortale e veniale. Il peccato grave ci distacca da Dio, ci mette sulla via della perdizione.

Ora trattiamo del peccato veniale. In primo luogo perché fra di noi non si dovrebbe mai parlare di peccato mortale, d'altra parte chi combatte il veniale non cade nel mortale.

Si può applicare ciò che è detto nella Scrittura: fuggi il peccato come fuggiresti una serpe.

Il peccato veniale è un'offesa fatta a Dio, non è che ci distacchi totalmente da Dio, ma diminuisce l'unione con Lui. Il purgatorio non

---

<sup>27</sup> 2° agosto 1957

&100 è una pena così leggera da poter dire: se vado, esco; indicherebbe poca fede, poco amore a noi stessi. Il peccato veniale non proibisce di recarsi alla comunione; naturalmente se l'anima vuol fare una comunione fruttuosa prima dovrà piangere la sua stoltezza. Le venialità non sono certamente una preparazione a ricevere ancora Gesù nel cuore. Preparare a Gesù un letto di spine? Le spine indicano le venialità. Ricevere Gesù con le spine nel cuore, che audacia! Il peccato veniale non condanna all'inferno, quindi se alla sera si va a riposare e si pensa che è stato offeso Gesù, si chiede perdono. Ma se si morisse durante la notte quanti rimproveri farebbe Gesù! Se il peccato mortale è la causa della morte di Gesù, il peccato veniale è la causa dell'incoronazione di spine, delle battiture e noi vorremmo aggiungere ancora qualche spina a Gesù?!

Odiare dunque il peccato veniale per quello che è: ingiuria fatta a Gesù buon Pastore da cui abbiamo ricevuto innumerevoli grazie di amore. Come si corrisponde all'amore di Gesù con la più nera ingratitudine? Gesù è sensibilissimo alle nostre offese.

Il peccato veniale è causa della tiepidezza dell'anima ed è causa per cui l'anima avrà nella sua vita tante angustie. Chi si abitua ai peccati veniali non corrisponde bene alla vocazione. Chi aspira alla vita religiosa dice: io voglio farmi santa perché la vocazione è chiamata alla perfezione, e quindi la tiepidezza, la noia, lo scontento, lo scoraggiamento che penetra

&101 nell'animo e accompagna la vita, la ostacolano.

Noi dobbiamo sentire la gioia della nostra vocazione, dobbiamo sentire che noi abbiamo lasciato il mondo ma per Gesù; abbiamo lasciato una famiglia ma per un'altra famiglia più numerosa: la Parrocchia; abbiamo lasciato qualche cosa ma per acquistare il paradiso. Dobbiamo sentire la grazia della nostra vocazione: ci troviamo nella via felice e fortunata di lavorare per le anime e guadagnare il cielo. Tante imperfezioni nell'apostolato si spiegano con la venialità: si lascia di osservare quello che è prescritto nelle costituzioni, si trascura una regola, un avviso, e dopo ministero infecondo! Sembra che si semini in un campo tutta sabbia.

La santità come assicura il frutto della vita apostolica!

Il peccato veniale poi avvicina al grave e ne è la strada, e questa è la più tremenda conseguenza. Odiare il veniale. Il demonio sa tutte le arti per tentare e non propone alle anime delicate subito il peccato grave.

Fa lasciare un po' la preghiera, eccita la fantasia, poi fa vedere, come ad Eva, che il peccato porta vantaggio.

Temere di disgustare Dio che è Padre, temere di disgustare Gesù che è l'amico, lo Sposo dell'anima, temere di perdere le grazie, l'incorrispondenza alla vocazione.

Come evitare il peccato veniale? Occorrono gli stessi mezzi che per evitare il peccato mortale. Gesù disse: pregate e vigilate. Pregare,

&102 cioè domandare sempre al Signore di non offenderlo né in cose gravi né in cose piccole. Pregare assiduamente. Facciamo una legge a noi stessi: io non acconsentirò mai a una bugia, a una disobbedienza, ad una mormorazione, non perderò mai il tempo, non asseconderò la gola, la pigrizia, combatterò l'invidia, l'orgoglio.

Domandare al Signore queste grazie particolarmente nella comunione, nella visita, nella messa. Pregare la nostra Madre celeste Immacolata, pregare il nostro Angelo Custode, i nostri Protettori san Pietro e san Paolo. Pregare e sempre temere anche quando l'anima pensa di essere in stato di fervore. E fra le preghiere specialmente il sacramento della confessione. Quando ci confessiamo bene abbiamo più fervore.

Combattere il veniale, intendo con quelle Confessioni precedute da buona preparazione seguite da buon ringraziamento, accompagnate da buon dolore. Dobbiamo curare le nostre disposizioni. Vigilare: la vigilanza indica in generale mortificazione. Le occasioni possono essere i sentimenti, le tendenze, reprimere i moti di ira, combattere la gelosia. Vigilare sul cuore, desiderare del bene a tutti. Vigilare sulla fantasia, sui ricordi, sugli occhi, la lingua, l'udito, vigilare tutto il nostro essere. Una vita retta, disciplinata, amante del lavoro, dell'apostolato, della preghiera. Il lavoro è già un grande mezzo e sovente ci toglie molte occasioni di male. Vigilare sulle relazioni anche interne.



&103 Allora saremo salve e se siamo salve dal veniale certamente eviteremo il mortale.  
Suppliciamo l'Immacolata nostra Madre che preghi per noi.

2 agosto 1957

Abbiamo ricordato che il mezzo principale istituito da nostro Signore Gesù Cristo per schivare il peccato è la confessione, che mentre distrugge il peccato commesso serve a premunirci, a rafforzarci contro le tentazioni. La confessione è il mezzo Sacramentale, quindi come tale supera tutti gli altri mezzi, prepara alla comunione, ottiene costanza. La confessione produce frutto in quanto noi portiamo disposizioni, perché certo da parte di Gesù Cristo non mancherà nulla. Egli attende il peccatore, lo sollecita con inviti interiori ed esteriori. Tanto meno manca la sua misericordia, che sempre ci attende. Il Signore tutto il giorno tende le sue mani verso il popolo. Oh, com'è stato buono Gesù con la Samaritana! L'ha attesa al pozzo di Sichem e volle essere solo a parlare con lei; e come si fece strada nel suo cuore indurito dal male! Come fu buono Gesù con l'adultera, la Maddalena, Matteo, Pietro. E che bontà umanamente incomprensibile con Paolo, un persecutore che poi soffersse e lavorò più degli altri.

E' buono Gesù! Non aspetta altro che riconosciamo i nostri torti, e non solo ci darà il perdono, ma aggiungerà grazia a grazia. La disposizione prima è di riconoscerci, cioè di confessare la nostra debolezza, i nostri peccati,

---

<sup>28</sup> 2 agosto 1957

&105 i nostri mali. Gesù perdona ciò che noi accusiamo e allora chi fa l'esame di coscienza profondo, totale, riceverà il perdono totale. L'esame di coscienza non deve essere scrupoloso e vedere gravità dove non c'è; no mai lo scrupolo, ma la verità sì, tutta.

Discendendo nella nostra anima noi vedremo molte cose a cui forse, nel corso dell'anno non abbiamo badato. Il principio della nostra santificazione sta nel detestare il male. Non si può essere umili se non si detesta la superbia, non si può essere benigni, pacifici, se non detestiamo l'ira; non possiamo essere ispirati e guidati dalla bontà se non detestiamo l'invidia; non possiamo praticare la povertà se non detestiamo l'attaccamento; non possiamo essere totalmente di Gesù se abbiamo ancora il nostro amor proprio vivo e nutrito, conservato e cresciuto; e così si parli della tiepidezza o pigrizia spirituale, si parli della sensualità o si parli della golosità. Se dobbiamo essere regolati in tutto, dobbiamo vedere in che cosa siamo sregolati; in quello in cui non ci comportiamo ancora bene.

L'esame di coscienza fatto bene è il principio della virtù. Può essere fatto prima sui Comandamenti, poi sui Consigli Evangelici, poi sui doveri riguardanti l'apostolato.

Il I Comandamento sulla pietà, sulla devozione, sull'amore a Gesù.

Il II L'osservanza dei voti, il rispetto del nome santo di Dio.

&106

Il III La santificazione della festa; la pastorella la fa un po' come il parroco che alla domenica ha più lavoro. Possibilmente due Messe, opere di culto; guidare i fanciulli a capire le funzioni, fare il catechismo.

Il IV Per noi va fino al voto. Non è soltanto cosa esteriore, è cosa profonda, cioè sottomissione al volere santo di Dio. L'obbedienza ci deve portare alla intima unione coi Superiori.

Il V Riguarda la carità. Oh, questa carità! Se si dovesse dipingere la carità si potrebbe vestirla con un abito rosso, sì perché indica la carità, ma tanto strappato; quanti strappi si fanno alla carità, interiormente: nei pensieri, nei giudizi e nei sentimenti; e poi nelle parole, nelle azioni.

Il VI Si perfeziona per noi con il voto. La parte positiva è in modo speciale l'amore a Gesù, il desiderio del paradiso, l'amore alle anime, il desiderio di lavoro per la loro perfezione.

Il VII Va unito al voto di povertà. Distaccare il cuore dalle cose, rimettersi a Dio anche per il giorno della morte.

L'VIII La sincerità: quante volte si coprono le cose, si tacciono e anche si arriva a dire quello che non è vero, o si arriva a dirlo con la parola o si arriva a dirlo coi fatti, con l'ipocrisia; per esempio: far vedere la pietà dove c'è la tiepidezza o far vedere troppe difficoltà perché vogliamo far scusare la nostra indolenza o mancanza di zelo.

&107

Il IX e il X ci richiamano a riflettere sui pensieri e sentimenti interni.

I Consigli Evangelici: la povertà che produce, che sovviene, che pensa all'istituto e contribuisce nella maniera possibile.

La castità: sempre più di Dio. Amare le sorelle e amarle in modo uguale. Amare veramente.

L'obbedienza: la vita comune che generalmente è più difficile dell'osservanza dei voti. Sapersi comprendere, sapersi aiutare. Comprendere ma poi operare per amore di Dio, per amore delle anime. Operare come Gesù Cristo.

Vi è una tendenza che ha notato anche il Papa, di un naturalismo nuovo. *Soprannaturali*: comprendi chi è ignorante, fagli il catechismo; comprendi chi inizia appena la vita religiosa, dàlle l'esempio, precedila perché da te impari. Ha bisogno di rimedi nella salute: Gesù è il Medico.

Compatirsi, aiutarsi con la preghiera e con gli esempi buoni.

Vita comune: adattarsi con dedizione agli orari, adattarsi alle discipline.

Amare proprio la casa madre, starci volentieri, non come se ci fosse una paura, nel timore di essere osservati, no. Si mettono insieme i cuori, si mettono insieme le persone per aiutarsi, correggersi, crescere nella vita religiosa, migliorare l'apostolato e progredire. Si viene come figli alla madre. Il desiderio di casa madre è sempre un segno di amare la vocazione.

&108

Abbandono in Dio, se l'anima vuole essere più perfetta, spirito di fede; è Iddio che ci vuole più santi con mezzi diretti e indiretti. E' sempre Padre sapiente e buono.

L'apostolato: come facciamo catechismo? Come teniamo i bambini? Come operiamo con le giovani? Abbiamo la prudenza e lo zelo nella nostra attività apostolica? Come difendiamo l'istituto, la Casa, quando ci sono interpretazioni non buone? Come ci istruiamo per far meglio? Cerchiamo i mezzi più atti al bene? I mezzi che vengono suggeriti dall'autorità Ecclesiastica o che vengono suggeriti dal progresso degli studi, miglior didattica, maggior studio della psicologia e maggiori industrie pastorali?

Oh, l'apostolato della pastorella è così esteso, così largo, che non è mai sufficientemente preparata. L'apostolato della pastorella è larghissimo, non ha confine. Non ha altro confine che la carità, quella carità che Gesù buon Pastore insegna specialmente alla pastorella. Oh, com'è bello l'apostolato Pastorale, ma quanto richiede! Dalle cose più materiali e più umili, alle cose più alte, più belle, dalle cure del corpo alle cure dell'anima, dal modo di vivere nel tempo al modo di essere felici nell'eternità. L'apostolato della pastorella si estende nei suoi frutti nel purgatorio e nel cielo. Apprezzarlo e migliorarlo senza affanni, con prudenza ma con zelo, con dedizione.

Chiedere perdono anche per le cose che non si conoscono e ricordano. Riconoscere,

&109 altrimenti è impossibile pentirsi. Mai lo scrupolo, ma la diligenza sì che favorisce il progresso e ci mette in più intimità con Gesù e porta a noi maggior frutto nell'apostolato, maggior grazia.

2 agosto 1957

## &110 Fine della vita religiosa<sup>29</sup>

Il fine della nostra vita è duplice: sulla terra conoscere, amare, servire Dio e in Cielo glorificarlo e goderlo per tutta l'eternità. Partecipare della sua stessa beatitudine.

Sulla terra possono esserci due specie di vita: la vita cristiana semplice e la vita religiosa. Perciò è detto: «Se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi». Parliamo del fine della vita religiosa, cioè dell'impegno che la figliola assume quando emette la professione. Anime a cui Dio dà una vocazione speciale, che può essere semplicemente religiosa, e di questa sono dotate le suore di clausura e i religiosi laici. Poi vi è la vocazione apostolica. Cioè quando una figliola oltre ad essere chiamata alla vita religiosa, è chiamata all'apostolato. Quindi oltre il primo precetto «Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze» desiderare con l'attività di amare il prossimo come se stessi, lavorando per la sua salvezza eterna. Vi è poi la vocazione ecclesiastica la quale è riservata ai sacerdoti, che sono anche religiosi ed hanno questa triplice vocazione: religiosa, apostolica, ecclesiastica.

Avete dunque duplice vocazione, la quale importa duplice ordine di doveri e duplice ordine di gloria. Quali sono i vantaggi e il fine

---

<sup>29</sup> 3 agosto 1957



&111 della vita religiosa? La vita religiosa in primo luogo, toglie alla persona che l'abbraccia tanti pensieri e preoccupazioni del mondo. Le figliole che scelgono la vita di famiglia, scelgono anche una cosa buona: il matrimonio è un sacramento. Ma nella loro vita incontreranno innumerevoli preoccupazioni. Sì quella via attrae tante giovinezze, che alle volte tradiscono anche la loro vocazione religiosa perché attratte dal mondo: la rosa. Ma non ricordano che sotto la rosa ci sono le spine. Il matrimonio è un vincolo che non si può sciogliere mai se non dalla morte. Viene detto: se il matrimonio avesse il noviziato non avrebbe più dei professi, perché sentono che quel nodo è ben grave. Questa occupazione e preoccupazione umana è propria della vita coniugale.

La religiosa si libera da molte cose: non ha da pensare all'abito, al vestito, alle necessità della famiglia. La giovane specialmente fino a trent'anni, quante preoccupazioni ha per il vestito! La religiosa ha un vestito nero che ama e porta con venerazione perché glielo ha dato la Chiesa; la distingue dal mondo ed è segno che ella ama Gesù. Questo abito è particolarmente onorato, soprattutto negli Stati liberi. Negli Stati Uniti la suora non si mette mai in fila con la macchina e tutti si alzano in tram per farle posto; ma soprattutto la religiosa è libera da molti pericoli dell'anima; perciò è detto: la religiosa pecca più raramente. E' vero se una suora manca ne fanno gran meraviglia perché è raro; se fosse frequente nessuno si

&112 stupirebbe; ma si capisce: su un abito bianco una macchia nera si vede subito. E una macchia su una persona religiosa è indicata subito perché il mondo crede la religiosa santa.

La religiosa ha da custodire sempre se stessa, ma da quante cose è salvata, da relazioni: difficilmente gli occhi del mondo la guardano con intenzioni non buone. D'altra parte la suora ha una vita più ritirata, tanti divertimenti le sono vietati; la Superiora e le sorelle la custodiscono, anzi le suore si custodiscono l'una con l'altra.

Meno tentazioni interne perché il cuore della suora è di Dio e la tendenza all'amore che ella ha nel cuore si concentra e si esaurisce in Dio. Poi essa è più difesa dalle tentazioni esterne: mondo e demonio, perché ha più preghiera. E anche se il diavolo si avvicina, come si avvicinò a Maria, la suora è pronta a schiacciargli il capo.

Bisogna ben pensare da quanti mali ha liberato il Signore l'anima che si consacra a Lui, ma poi vengono i beni.

Nella vita religiosa vi è una grande pace, se è ben vissuta. Pace interiore: il peccato porta mille rimorsi e pene interiori, invece l'unione con Dio stabilisce l'anima in una grande serenità. Vogliono soddisfarsi i mondani? Ma quando mangiano il frutto vietato, sentono un qualche sapore subito subito, ma non hanno ancora finito di mangiarlo che subentra il timore della morte e dell'inferno. E se vedessimo quanti affanni hanno persone che alle volte vien la

&113 voglia d'invidiare, sentiremmo gran compassione. La suora è invece unita con Dio, vi sono sì le imperfezioni, ma essa vorrebbe essere più santa; si preoccupa per farsi più meriti ma sono tutte preoccupazioni di vita eterna, di paradiso. Ella sente che anche se ha dei difetti, Gesù è buono, stende un velo sopra di essi e continua ad aumentare la grazia, ed esercita sempre su quel cuore un'attrattiva che ha lo scopo di unirla sempre più a sé. Nelle statistiche risulta che in generale, la vita dei religiosi è più lunga in media di quella dei semplici cristiani; questo viene dalla vita ordinata e regolata, e accompagnata da una gran pace e serenità. La religiosa è nella pace di Dio; mentre gli altri vedono la morte con spavento per il giudizio di Dio, la religiosa contempla l'incontro col suo Gesù che ha sempre cercato. Gesù le dirà: «Vieni sposa, è passato l'inverno della vita presente vieni e sarai coronata». Oh, grande pace dell'anima! Provate ad amare tanto il Signore: «Gustate et videte quam suavis est Dominus». Se vi è la tiepidezza, la religiosa non può gustare tutta la pace intima, ma man mano che diventa fervorosa gusta assai quella soavità. Per lei il giorno della morte è il giorno in cui, chi ha lavorato per Gesù va a ricevere il premio.

Se poi la religiosa cadesse, si alza più presto. Sente la voce di Dio, sente il richiamo della coscienza, sente che col peccato non si sta bene, sente che il Signore bussa al suo cuore. In chiesa, guardando al Tabernacolo, come Pietro a Gesù che usciva dal Sinedrio fra gli

&114 sgherri, pensa che Gesù rivolge su di lei i suoi occhi, e vede l'anima, e vede il cuore. Allora abbassa la testa, rientra in se stessa e chiede perdono.

La vita religiosa, quanti beni ha! Ringraziamo il Signore della bella vocazione: chiamate a conoscere più Gesù, amarlo di più, servirlo e farlo amare, servire e conoscere. Quale preziosità di vita vi ha dato Gesù, quindi duplice ordine di meriti, poi seguirà duplice ordine di gloria.

3 agosto 1957

Sappiamo dalla Sacra Scrittura come si sono succeduti gli avvenimenti dopo la creazione di Adamo ed Eva creati felici e ornati della grazia di Dio. Ma Eva cadde nelle insidie del demonio e indusse anche Adamo. Allora venne la sentenza. La prima parte riguarda il demonio: «Una donna ti schiaccerà il capo». Poi venendo ad Eva disse: «Io moltiplicherò sopra di te gli affanni, avrai pene per i figli e sarai soggetta al marito». Veramente la donna incontra nella vita tanti affanni, e chi potrebbe enumerare le lacrime delle donne; e anche se esse sono il sesso devoto che si avvicina di più a Dio, non trovano consolazione neppure nelle persone più care. I figli sono di pena quando nascono, quando crescono, quando sono adulti. Vi sono figli che abbreviano la vita ai genitori, specialmente alla madre per la loro cattiva condotta. La madre non gode la consolazione dei figli perché essi formano poi una nuova famiglia o perché si consacrano a Dio. «Sarai soggetta al marito». Tante volte alle suore sembra duro obbedire a persone consacrate a Dio e che rappresentano Dio; ma obbedire agli uomini è ben più difficile. Oh, ringraziate il Signore, e beneditelo ogni giorno perché obbedite a Dio nella persona dei Superiori. Tuttavia

---

<sup>30</sup> 3 agosto 1957

&116 non è ancora qui tutto il bene della religiosa; il bene principale proprio è quello spirituale.

Anzitutto la suora guadagna sempre doppio merito, in tutto. Se la madre di famiglia fa un atto di pazienza, la suora fa un atto di pazienza ed esercita la virtù di religione, la vita della suora rende sempre il doppio. Oh, i meriti che potete radunare! Se obbedite, è obbedienza e religione. Se osservate la delicatezza, è purezza e religione; se esercitate la povertà, è atto di virtù di povertà e religione. Se voi dite una parola buona ad un vecchio è un atto di apostolato, quindi un atto di virtù dello zelo che è proprio della pastorella, e poi fate il merito di vita religiosa. Non è come se la dicesse una semplice donna, o una giovane di Azione Cattolica: è ben diverso.

Consacrate a Dio! Allora il frutto deve essere proporzionato alla pianta. Come vi ha voluto bene il Signore chiamandovi alla vita religiosa. vivere d'amore per Gesù che ci ha amato prima che noi fossimo capaci di amarlo! In paradiso godremo tutti, ma in proporzione delle opere e dell'amore che si è portato a Dio sulla terra. Nella vita religiosa non va perduto nulla neppure un respiro della notte. Per te vivrò d'amore, e morirò d'amor per te. Il sacrificio della vita è sacrificio dell'anima religiosa e come è prezioso specialmente nell'agonia. La suora accetta la morte per andare a Gesù ed esercita in questo atto non solo la

&117 virtù della rassegnazione ma anche quella della religione.

Perché più gloria in paradiso? Perché c'è il centuplo sulla terra, centuplo di grazia. Quali sono queste grazie?

Conoscere di più Dio. Voi fate tutti i giorni la meditazione, studiate il catechismo, vi istruite nelle cose sacre, nelle costituzioni. Voi siete come ad una tavola riccamente imbandita in quanto riguarda la parola di Dio, ma anche se uno non ha tempo, rimane sempre la meditazione, ma più ancora rimane sempre l'istruzione che Gesù dà al cuore. E' ineffabile il dono dell'Adorazione che avete: parlare col Maestro Divino, riceverne le confidenze, le attrattive. Non c'è mica bisogno di una grande istruzione basta conoscere quanto è amabile, come Egli sia il nostro premio eterno. La suora le forze le dà solo a Gesù nel bambino che deve custodire, nella giovane che deve guidare.

Le costituzioni sono la via del più perfetto servizio di Dio e tutti gli articoli messi in pratica, abbelliscono l'anima. Con l'osservanza delle costituzioni, vi sono anche le osservanze quotidiane, gli orari, gli uffici dati, gli usi introdotti. E' un servizio delicato che è fatto con bel garbo a Dio.

Amare di più Gesù. La maggior quantità di preghiera: esame di coscienza, visite. Messe Comunioni, Confessioni, preghiere e giaculatorie, ma soprattutto un cuore unito a Gesù. Voi sapete che non avete il cuore attaccato a nessuno, tutto in Gesù. Chi di voi ama ancora

&118 ricchezze, onori? Si ama Gesù! Quindi riceverete il centuplo sulla terra.

Senza poi numerare tutte le comunicazioni che Gesù in particolare dà all'anima. Il cuore vigila sempre presso il cuore di Gesù. Se si corrisponde al centuplo delle grazie, si avrà il centuplo di gloria. Perché anche tra religiosa e religiosa vi è differenza di corrispondenza.

L'amore a Dio si alimenta con sacrificio. Se non c'è il sacrificio l'amore non si alimenta; e le prove dell'amore sono piccoli sacrifici quotidiani che sono anche mezzi che accrescono l'amore.

Quindi quanto più l'anima si dà a Gesù, tanto più Gesù si dà all'anima. Entra in campo la legge dell'amore, e quando vi è questo amore puro dove si arriverà?

Sempre riconoscenza per la vocazione, ma bisogna poi concludere: sempre corrispondenza.

3 agosto 1957



Amare la vocazione è amare la volontà del Signore perché la vocazione è di volontà di Dio. E' Dio che l'ha impressa nell'anima; Egli, creando le anime le destina ad un corpo perché vi sia una persona umana e ad ogni persona affida una missione.

Tutti in paradiso, ma chi per una via e chi per un'altra. Alle persone che sono destinate alla vita religiosa, il Signore, creandole, dà particolari attitudini, qualità, inclinazioni naturali e poi particolari doni di grazia nel santo battesimo. Così la volontà di Dio si manifesta e si compie nella creazione, nel battesimo e successivamente nelle varie grazie che il Signore semina nella fanciullezza, nella giovinezza e alle volte anche più avanti, quando si è giunti ad una certa maturità. E' dunque la vocazione volontà di Dio; perciò amare la vocazione è amare la volontà di Dio.

Ora qualche considerazione.

La vocazione alla vita religiosa e alla vita apostolica, la duplice vocazione, ci porta a vivere come Maria, come Gesù, come Giuseppe. E cioè a vivere la vita più alta, più perfetta, più santa che si sia vissuta sulla terra.

---

<sup>31</sup> 4 agosto 1957

&120

A Nazaret i tre gigli purissimi: Maria, Gesù Giuseppe: vergini, adorni di ogni virtù e chiamati ad una missione sublime.

1) Vivere come Maria. Quale aspirazione più grande di questa può avere una giovane? Di passare la sua vita nell'ufficio che aveva Maria.

Abbiamo nel Vangelo quella donna che udito l'insegnamento di Gesù, gridò esultante: «Beata colei che ti fu madre!». Sì, veramente beata Maria! perché credette alle divine promesse che Dio avrebbe effettuato il prodigio: divenire Madre del Figlio di Dio e rimanere vergine. «Si compì in te quel che è stato detto dal Signore».

Vivere come Maria; la Vergine Santissima Immacolata; la Vergine dotata di una fede profonda, di una speranza ferma, di una carità ardente, di una prudenza costante, di amore alla santità e alla giustizia profonda, di perseveranza, di moderazione, di fermezza, di umiltà, di obbedienza, di pazienza. Dove trovare una creatura più perfetta?

Maria è il prodigio del creato, è il prodigio di grazia e di gloria in cielo.

La vita della suora è la più simile a Maria la più simile che si possa immaginare. La donna viene così elevata. Maria era stata predetta nel Genesi: «Porrò inimicizia fra te, serpente e la Donna, la donna per eccellenza, Maria, fra il suo Figlio e il tuo seme (il peccato ); Ella ti schiaccerà il capo». Ecco, la suora schiaccia il

&121 capo al serpente della disonestà, dell'avarizia dell'orgoglio; schiaccia il capo al serpente che è nel mondo il quale «totus in maligno positus est», è tutto impastato nel male. Ogni volta poi che la suora combatte le tentazioni, vince il demonio, schiaccia la testa al serpente istigatore. E di più quanti peccati fa evitare nel mondo col suo apostolato, con l'istruzione, col catechismo, con l'assistenza alla gioventù, col buon esempio, con la preghiera.

Il diavolo oggi insidia le suore più che in altri tempi perché le teme: teme che si moltiplichino perché anche là, dove si ferma, dove si ferma o ha un limite il sacerdote, ecco interviene la suora la quale opera accanto al sacerdote stesso e talvolta così profondamente ed efficacemente che viene ascoltata con venerazione. Le parole della suora vengono poi sempre ascoltate con venerazione se hanno stima di lei.

Vi sono suore che sanno dire parole semplici ma che hanno una grande efficacia, arrivano fino in fondo all'anima e decidono di una vita. Ecco, per la sua parola semplice e suadente, una vita che poteva essere una vita di famiglia, diviene una vita tutta spesa per Dio e per le anime nella vita religiosa. E che stima e che fiducia hanno tutti della loro suora! La vedono così buona, così paziente, continuamente disposta per i loro bisogni, tutta dedicata ai loro bambini. E Dio opera nelle anime per mezzo suo.

&122

Il mondo deve avere suore che dappertutto ricordino che vi è un paradiso, che vi è un'eternità. Anche tacendo possono ammonire e insegnare; il loro abito lo dice e con la loro vita dimostrano che vi è un Cielo e un'eternità.

Vivere come Maria la quale salì il calvario e offerse la vittima Gesù al Padre Celeste, offerse il proprio dolore e la spada che le trafiggeva l'anima, per la salute del mondo. La suora si offre in questo senso: tutta mi dono, offro e consacro per la mia santificazione e per la salvezza delle anime. Più suore, più suore nel mondo! Il demonio insidia le anime. E non bisogna pensare che dimentichi voi! Va continuamente in cerca di anime per insinuare certe parole, eccitare le passioni e tentare al male.

Maria è madre del Verbo incarnato, del Verbo, cioè del Figlio di Dio ed anche madre delle anime che si salvano. La suora diviene madre delle anime alle quali porta la grazia per mezzo del suo apostolato.

Vivere con Maria, la quale ebbe la grazia di vivere sempre con Gesù. Anche la suora deve vivere con Gesù. Maria ebbe la grazia di vedere i suoi esempi e godere la sua intimità. La suora ovunque va trova un tabernacolo, trova Gesù. E se anche per disavventura in qualche posto per distanza o altri motivi dovesse rimanere senza la comunione, essa vive con Gesù che porta nel cuore.

2) La pastorella vive inoltre come Gesù buon Pastore: la sua vocazione è quella.

Gesù volle nascere a Betlemme, volle vivere a Nazaret soggetto a Maria e a Giuseppe, volle darsi a un lavoro faticoso; Gesù si preparò così al ministero pubblico che iniziò con quaranta giorni di digiuno e di penitenza, col vincere le tentazioni, col battesimo di Giovanni. Poi il suo apostolato pastorale fu intensissimo e in quei tre anni e più, come attirava a sé le anime con la sua bontà, fino al punto che il popolo, guadagnato dalla sua amabilità, lo seguiva dimenticando persino il cibo. E quale compassione aveva per i peccatori, e quale via di santità e di perfezione indicò, e come incitò tutti a seguirlo, e come si offerse vittima al Padre Celeste per la salvezza degli uomini!

La vita della pastorella deve immedesimarsi con quella di Gesù buon Pastore fino a immolarsi, poi fino a salire al Cielo dove il Pastore Divino è attorniato dalle sue pecorelle.

Vivere come Gesù, parlare come Gesù, pregare come Gesù, voler bene alle anime come Gesù, sacrificarsi come Gesù; cercare di operare il maggior bene e poi vivere nascoste nella santa umiltà. Vivere nascoste e comparire solo quando c'è un bene da fare.

E allora, senza guardare a ciò che dicono gli uomini, cammina dritta per la strada assegnatale dalla Divina Provvidenza. Gesù volle accanto a sé Maria, la divina Pastora, e vuole accanto a sé la pastorella.

3) La vita poi della pastorella ha tante somiglianze con la vita di san Giuseppe: la verginità è comune, la povertà, il lavoro, la preghiera sono comuni; la semplicità, l'umiltà, lo spirito di obbedienza pure comuni.

San Giuseppe visse nel silenzio. Le cose del mondo non attirano la pastorella, vive nel silenzio, ma appare costantemente quando c'è il bene da fare.

San Giuseppe è il padre dei vergini, è protettore della Chiesa Universale; la suora opera nella Chiesa col suo apostolato.

San Giuseppe è protettore dei morenti e quante volte bisogna invocarlo al letto dei malati.

San Giuseppe è da tutti invocato, ma specialmente dai poveri, dagli emigrati, dagli infelici, dagli infermi, dai lavoratori ai quali è dato anche come protettore: «Patrono degli artigiani». E alla suora quale parte è riservata? Alla suora non sono riservate, per il suo apostolato le persone nobili, dotte; non deve rivolgersi in primo luogo ai sapienti della terra. Gesù si rivolse in primo luogo agli umili e san Giuseppe è il santo degli umili. Perciò anche la suora deve cercare prima di tutto le masse, costituite dai contadini, dagli operai, da coloro che lavorano manualmente per lo più, ma poi anche intellettualmente e moralmente. Cerchiamo sempre quelli che sono più disposti a sentire la parola di Dio, quelli che hanno il cuore più puro, più semplice, come i bambini, gli infermi i lavoratori, i poveri. Questi corrisponderanno di più alle esortazioni della suora.

&125

La vita della pastorella è quella che si avvicina di più a Maria divina Pastora, a Gesù buon Pastore, a san Giuseppe cooperatore della Redenzione, quello che aiutò Maria e Gesù e visse in intimità con loro.

Oh! la bellezza del vostro stato, della vostra missione!

Altre si occupano di scuola: bene. Altre suore hanno la cura dei corpi negli ospedali; vi sono suore occupate in tante cose. Voi avete la cura delle anime nelle opere parrocchiali.

Per le anime! L'opera è diretta alle anime quando fare un'opera vuol dire cooperare ai ministri di Dio, ai pastori di anime.

Tutta spirituale la vostra missione! Per questo qualche volta è meno apprezzata in certe regioni o in certi paesi; ma l'apprezza Dio! Il mondo ha un giudizio falso; il giudizio vero è quello che dà Dio.

Ecco allora: stimare sempre più la vocazione e la stima si dimostra con la corrispondenza.

Essendo in principio, la vostra istituzione ha bisogno di anime fervorose, calde; ha bisogno di maggior unità, non dissensi o dispareri, ma unione di vita, di sentimenti, di aspirazioni. Allora l'istituto progredisce. Perché chi fa progredire è il Signore, si dice, ma lui lo fa per mezzo nostro, se progrediremo noi. Dobbiamo progredire noi, dovete progredire voi che costituite la vostra congregazione. Come un corpo è tanto perfetto quanto ha le sue membra perfette, così la congregazione sarà tanto più

&126 perfetta quanto più ha membri perfetti, santi.

Il Signore vi ha amato tanto, vi ha amato tanto! Andate dunque avanti con semplicità, ma con grande riconoscenza e grande impegno a corrispondere a questa bella vocazione.

4 agosto 1957



Gesù buon Pastore prima di iniziare la sua passione domandò al Padre Celeste questa grazia per gli Apostoli e i fedeli: Ut unum sint; che siano una cosa sola, che siano uniti. E uniti quanto? Egli disse: «Come io e Tu Padre siamo una cosa sola».

L'unione del Padre col Figlio non è del tutto raggiungibile da noi, ma serve da paragone. Come quando dice: «Siate perfetti come il Padre vostro Celeste». Imitare la bontà del Padre Celeste, così saremo uniti.

L'istituto unito bene. Vi sono diverse unioni. La prima è l'unione esterna che riguarda la disciplina della vita religiosa. Ma poi vi è l'unione di mente, vi è l'unione dei cuori. Quanto più l'unione è profonda, tanto più i membri dell'istituto vengono a formare un corpo solo le cui membra sono tutte alimentate da un solo centro vitale. Vi è un modo uniforme di pregare, di pensare, di farsi i programmi di vita apostolica, di parlare, di comportarsi; questa unione è assolutamente necessaria. Però vi è una cosa di grande importanza che serve a custodire, a migliorare e a stabilire questa unione: la direzione spirituale e morale.

La direzione spirituale è per il profitto dell'anima nelle vie di Dio, nella santificazione,

---

<sup>32</sup> 4 agosto 1947

&128 però non abbraccia tutto perché vi è anche il profitto nella vita religiosa e nel modo di esercitare l'apostolato.

Vi è una direzione che è propria del Confessore; riguarda tre punti:

- 1) I mezzi per fuggire il peccato, evitare le colpe.
- 2) Il progresso nella virtù.
- 3) La decisione della vocazione per cui egli può dire: «Sei chiamata a tale stato» ma non decide esteriormente.

Vi è una direzione morale che spetta alle madri. In questa direzione morale, distinta dalla spirituale, è tutta la vita, e d'altra parte questa direzione morale di necessità spetta alle madri. La madre può vedere, esteriormente come la suora opera e può dire se ha o no vocazione. L'aspirante deve avere il giudizio di entrambi. E il giudizio decisivo è poi quello della madre che dice: «Ecco puoi fare la vestizione, puoi entrare in noviziato, ecco puoi fare professione». Ma se il Confessore avesse detto esplicitamente alla giovane: «Tu non puoi entrare nella vita religiosa, perché non hai le qualità, hai qualche abitudine cattiva», l'aspirante deve dire: «Va bene che lei mi ammetta, ma il Confessore mi ha detto di no, ed io sono obbligata a retrocedere». Perché all'esterno non si vede tutto, mentre il Confessore, se l'aspirante si confessa bene, per sua parte può dire: «Per quanto io vedo, vai avanti, per quanto

&129 vedo non puoi andare avanti». Vi sono abitudini per cui non si può andare avanti. La vita religiosa esige laboriosità, esige castità, amore alla povertà, all'obbedienza e attaccamento all'istituto. E questo alle volte può essere più facilmente conosciuto dalla Superiora esterna e qualche volta più facilmente e solamente dal Confessore, ma l'aspirante deve avere il giudizio favorevole di entrambi. Così in riguardo allo schivare il peccato: il Confessore sa quello che la penitente gli dice, ma la Superiora può sapere delle cose che la penitente non dice. Ad esempio: si mette in un'occasione, o ha contratto una certa relazione, oppure non fa nessuno sforzo per uniformare la sua vita alla vita religiosa. Così riguardo al progresso della virtù: noi non siamo giudici di noi stessi. Il Confessore darà un consiglio, ma la madre può vedere che la persona ha bisogno d'altro. Per esempio: voglio lavorare sull'umiltà. Ma tu sei una studente che non studia, devi fare il proposito sulla laboriosità, sulla studiosità, sulla coscienza del dovere. Certo quello che ha detto il Confessore è da accettarsi, ma può essere che sia più necessario quello che dice la madre e quindi integrare.

Alla madre per la vita interna spetta tutta la direzione disciplinare e comprende tutta la vita quotidiana: orari, uffici, il modo di trattare, di studiare, di comportarsi. La pratica della povertà, dell'obbedienza e in parte quella della castità e la vita comune.

Il Confessore non può entrare, secondo il

&130 diritto Canonico, nelle cose che riguardano la direzione dell'istituto, ma anche la penitente non deve entrarci e cioè deve confessare i suoi peccati e non deve proporre problemi che riguardano proprio la disciplina, l'organizzazione, o l'amministrazione, o l'apostolato. La confessione è per esporre i peccati e per chiedere i consigli per evitare i peccati, praticare le virtù, scegliere la vocazione. Chi vede esternamente l'aspirante, vede molto facilmente i bisogni che essa ha. Quanto più l'aspirante consegna il suo spirito, la sua volontà, le sue forze e tutto quello che ha all'istituto per essere ben guidata, tanto più progredisce. E allora è necessario che si apra con chi la deve guidare. Non dire i peccati, ma aprirsi filialmente, questo è necessario: alle volte del tutto, alle volte è moralmente necessario secondo i casi, allora quando le aspiranti si aprono, esse si sentono dare qualche consiglio secondo i bisogni che l'anima ha, che riguardano il progresso nello studio, apostolato e nella formazione umana e religiosa. E' necessario, in una certa misura che le madri conoscano i propositi. E dopo il noviziato si abbia ancora relazione con la maestra delle novizie e con la madre.

Ma qui c'è uno scoglio, vorrei essere capito bene. Le disposizioni e le costituzioni nei vari articoli determinano certe cose, però vi è anche un pericolo. Prima da un Confessore hanno avuto un consiglio, poi vanno nelle varie Parrocchie, sentono varie prediche, istruzioni, e hanno altri consigli. Se la figliola ha manifestato

&131 i suoi propositi e scelti bene, deve continuare in quelli, non cambiare secondo chi incontra. Diversamente si perde tempo. Mutar sempre è come prendere un lavoro e poi lasciarlo senza portarlo a termine. No, il lavoro spirituale deve essere organizzato, continuato, portato fino a che si sia compiuto quel che si doveva compiere. Certo, dappertutto potete avere dei buoni consigli, però avete la vostra vita, e chi interpreta bene la vita della pastorella? Ma se siete sempre ancorate, cioè sempre guidate dalla vostra madre e da chi ha curato il vostro spirito, continuando si va avanti. Vi è chi spinge sopra una via e chi spinge sopra un'altra. E' la via dell'amore, dice qualcuno, l'altro, l'osservanza soltanto, qualche volta più lo spirito di fede. Noi siamo di Gesù buon Pastore che è via, verità e Vita, totalmente.

La vita religiosa deve essere guidata in Casa, la direzione morale appartiene alle madri. Agli altri date l'opera e la fatica del vostro apostolato.

Si prende tutto per farne tesoro a guidare poi gli altri, e per noi prendiamo quello che è utile per l'osservanza religiosa, per la pietà, per l'apostolato. Avete nella vostra Missione il pericolo di mutare: ferme ed ancorate, sempre legate a casa madre; mai nascondere niente e scrivere frequentemente; il tempo più bello per farlo è il ritiro mensile. Farvi una vita per lavorare sempre nella via che scegliete, allora del cammino se ne fa. Per questo è tanto utile segnare nel Taccuino, prima da una parte i

&132 propositi per la santificazione individuale che sono i propositi che riguardano lo spirito. Poi dall'altra parte i programmi; il programma che riguarda l'ufficio che una ha. Supponiamo che si fa l'asilo, una si può migliorare affinché progredisca in tutto: sempre più buone pastorelle, sempre più osservanti, sempre più attaccate a casa madre, sempre più unione di spirito e di mente; l'unione esterna poi viene da sé; quando si ama si è industriose.

Così il lavoro per le vocazioni, così tutto il resto.

E come conseguenza si avrà questo affetto e unione che vi è fra di voi e poi con l'istituto, particolarmente con casa madre.

4 agosto 1957

Dopo il battesimo la più grande grazia è la vocazione alla vita religiosa. Tutti sono chiamati al paradiso, ma la vocazione religiosa è la vocazione ad un maggior grado di gloria in paradiso, e come mezzo un maggior grado di grazia sulla terra, grazia di ricevere il centuplo.

Ogni grazia però deve essere corrisposta per avere il frutto. San Paolo diceva di sé: «*gratia eius in me vacua non fuit!*» e se fosse questa l'ultima esclamazione di ogni religiosa in punto di morte: «La grazia della vocazione non è stata inutile, cioè ho corrisposto», quale consolazione! Una luce eterna, un gaudio eterno! Che la grazia non sia inutile. E perché non sia inutile, il principale mezzo è la pietà.

Fra le opere di pietà, stassera la meditazione. La meditazione è insieme un richiamare qualche verità o aspetto della vita di Gesù, ad esempio per considerarlo come un insegnamento morale, pratico ad uniformare la nostra vita agli insegnamenti divini, agli esempi di Gesù Cristo. Quindi la meditazione ha tre parti: esercizio della mente, del sentimento, della volontà, che possiamo anche cambiare di ordine e cioè: «Io sono la via» insegnamento pratico; «la verità» convincersi di quello che

---

<sup>33</sup> 5 agosto 1957

&134 Gesù ci ha insegnato; «la vita» pregare per poter praticare.

La meditazione è imposta a tutti i religiosi. E' preferibile che si faccia al mattino. Perché la meditazione è prescritta? Per la sua grande necessità. Le verità che abbiamo studiato nel catechismo sono santissime e così le preghiere e le virtù: non basta però che ci siano, bisogna che noi le adoperiamo. A quelle verità bisogna prestar fede, a quegli insegnamenti morali bisogna aderire, e quelle preghiere bisogna farle. La meditazione fa passare ciò che è teoria alla pratica, cioè l'insegnamento generale lo applica al nostro caso particolare.

Ad esempio: Il III Mistero gaudioso. - La nascita di Gesù a Betlemme.

Noi immaginiamo quello che è successo là. Questo è un fatto, e sopra questo noi veniamo a considerazioni. Il Figlio di Dio che nasce in estrema povertà; la Vergine presenta le prime adorazioni a nome degli uomini. Nella notte tutto tace, ma Dio riceve un onore infinito dal Figlio, e Gesù adorava e riparava. Entriamo quasi timidamente anche noi coi pastori, e ci meravigliamo che il Figlio di Dio nasca in estrema povertà, quasi la nostra fede è messa alla prova. Un re, un principe, sarebbe nato in un palazzo! Noi ci confondiamo: tanto orgoglio e tante pretese che abbiamo circa il cibo, l'alloggio, il vestito, vogliamo che ci usino riguardo. Proviamo a paragonarci con Lui. In questa lezione di povertà vogliamo imparare



&135 qualche cosa: il cuore nostro è così distaccato dalle cose della terra? Qualche volta siamo attaccati ad una minuzia, ci offendiamo per una mancanza di riguardo. Quanto siamo discosti dallo spirito di Gesù! «Beati i poveri» allora ci sentiamo confusi di vivere di tante piccole ambizioni. Anche il cambiamento di un posto alle volte viene ad essere una questione, a decidere tante cose; si perde la pace. E se qualche volta viene a mancare di quello che crediamo necessario, noi dobbiamo avere lo spirito di Gesù che cerca per sé quello che è più povero. Nasce in una capanna che non è sua, come poi verrà deposto in un sepolcro che non è suo, come durante l'apostolato non aveva una pietra su cui posare il capo. Dovunque si fermasse poteva venire qualcuno a dirgli: «Qui non puoi stare, è mio». L'orgoglio ci impedisce di capire lo spirito di povertà. Lo spirito di ricchezza quando invade la Chiesa o gli Istituti religiosi, porta la rovina. Quando gli Istituti cominciano a possedere ampiamente, e non sentono più il bisogno di lavorare, abbondano nel cibo, non sono contenti dell'abitazione e poi hanno pretese anche nei riguardi delle relazioni, che cosa dire? Principio della rovina, principio della fine della santità e del progresso. Allora ecco: noi ci inginocchiamo davanti a Gesù con Maria e Giuseppe e contempliamo.

Quanto siamo ancora attaccati! Voglio esercitare la povertà in questo piccolo punto. E' il cuore che occorre che sia distaccato: venire alla pratica.

&136

Poi con Maria e Giuseppe facciamo i nostri propositi e offriamoli a Gesù Bambino, quindi diciamo il III mistero gaudioso tante volte finché ci entri nel cuore l'amore. alla povertà, e allora le conclusioni sarebbero più facili, pratiche.

Ecco dunque la meditazione: prima ricordare un fatto e riprodurselo nella mente, poi si ragiona sopra; terzo si viene alla preghiera che è proporre, domandare perdono delle nostre mancanze e quindi chiedere la grazia di convertirsi e di passare bene la giornata riconfermando il nostro proposito principale. Così ci avviciniamo ai nostri modelli: Gesù, Maria, Giuseppe. E' quella la via da prendere, quella che hanno tenuto loro; le altre cose sono inganno, sono illusioni, servono alla vita presente e non all'eternità. Quindi prima la mente che ripensa, secondo la volontà e terzo il sentimento. Però Si può meditare su tutta la vita di Gesù e specialmente le Suore di Gesù buon Pastore cosa debbono meditare se non la vita del loro Maestro, del loro modello, del loro amico, del loro Sposo?

Si può meditare anche su una verità, ad esempio: la morte è certa; siate perfetti come e perfetto il Padre mio, ecc.

Avviene che alle cose spirituali diamo meno importanza che allo studio e che alle cose materiali.

Quando c'è una comunità è bene fare così: tutti comperino il libro di meditazione che si vuol fare in quell'anno, in quel tempo. Fare

&137 come nella scuola, preso un testo di meditazione, seguirlo, se c'è chi dirige la meditazione si mediti su un primo punto e poi su un secondo e su ciascuno farà delle riflessioni, delle applicazioni; alla fine si fanno gli esami di coscienza, i propositi, si eccita il dolore perché abbiamo mancato, si eccita il nostro cuore a desideri di santità e si conclude con la preghiera tutte insieme.

Se la meditazione dura una mezz'ora si adoperino almeno dodici minuti per le riflessioni, per le applicazioni, per il pentimento, per i propositi, per la preghiera.

Giova, anche quando la meditazione non si fa assieme, che tutte abbiano lo stesso libro, in maniera che in un anno si faccia una cosa.

Giova anche ripetere lo stesso libro altre volte perché sia impresso bene nell'anima e alla fine si ha un'istruzione: prima sulle verità del credo, poi sui Comandamenti, virtù e Consigli Evangelici, poi sui mezzi di grazia sulla preghiera.

Così si ha un complesso di cose che sono utili, poi perché si dicono agli altri: giovani, fanciulli.

Ma tenere in mente un testo, un complesso di meditazioni che esponano tutto il principale che è da impararsi, da dirsi, da meditarsi. Poi si può ripetere per due o tre anni lo stesso testo perché su 365 meditazioni, alla fine non si ricorda quello che si era letto in principio.

Su questo punto della meditazione c'è da

&138 fare qualche passo avanti: si perde molto tempo perché non c'è ordine. Ordinandosi si guadagna tanto tempo. E il tempo è prezioso tutto, ma specialmente quello della meditazione.

5 agosto 1957

### &139 La visita al santissimo Sacramento<sup>34</sup>

Le suore pastorelle non hanno da recitare il Breviario e neppure hanno il coro, ma tutto è sostituito dalla visita al santissimo Sacramento. Lo scopo per cui si è sostituita la visita al santissimo Sacramento è che nella visita si lavora di più noi stessi, c'è più attività dell'anima. Si viene a conoscere sempre più Dio, nella prima parte che è la lettura spirituale; a servirlo sempre più nella seconda parte in cui facciamo l'esame di coscienza, ad amarlo sempre più nella terza cioè nella preghiera. Si vede perciò subito che la visita è divisa in tre parti.

La prima è destinata a conoscere Dio ed eccitare in noi la fede.

La seconda è destinata a fortificare la volontà e vedere se siamo andati fuori strada.

La terza è destinata a santificare il cuore; che si ami Dio, preghiera, i Sacramenti.

E' molto importante che si faccia la visita, importantissimo.

I parte. - Si fa la lettura spirituale, ci istruiamo sempre di più nelle cose di Dio; e più siamo istruite nelle cose di Dio, più ci sarà progresso perché conoscere Iddio porta di conseguenza l'amarlo, il servirlo. I libri di lettura

---

<sup>34</sup> 5 agosto 1957

&140 spirituale sono vari. Ricordo specialmente la Bibbia, il Vangelo, il libro delle costituzioni. Naturalmente nei primi tempi anche il catechismo. Abbiamo da curare l'istruzione religiosa. Poi, se si ha letto il Vangelo fare atti di fede. e se si è letto le costituzioni, fare atti di fede: questo procede da Dio, io devo venerare la verità della Chiesa, riconoscere che essa mi comunica la volontà di Dio. Ed io adoro l'autorità di Dio e ringrazio il Signore che è così buono da indicarmi la via del paradiso. Recitare bene il Credo e qualche volta commentarlo un po'. L'anima si inoltra ed allora prende sempre più in sé e fa sempre più suo pensiero familiare la passione di Gesù, le sue sofferenze durante la flagellazione, l'incoronazione di spine, il viaggio al calvario, l'atto in cui Gesù viene messo sulla croce. L'anima resta impressionata, ed allora la mente si allarga. Il Crocifisso! «Mi amò e si offerse per me!». Lo amo io?

La messa è il sacrificio della croce che si rinnova; la fede si approfondisce: il mistero della messa, il mistero della comunione, il mistero della passione, il mistero della morte di Gesù, il mistero della Redenzione, prendono nell'anima una luce nuova, producono sentimenti nuovi, la suora si trasforma in un'anima di Dio, si immedesima in Gesù Cristo Buon Pastore. Quell'anima, quella mente, quel cuore ha un indirizzo nuovo. La vita immedesimata con Gesù buon Pastore: l'operare, il parlare, il sentire, tutto conformato a Gesù buon Pastore.

&141

Qualunque lettura spirituale ci può portare luce, alimentare la fede: «Fate che io creda sempre più». E adagio adagio recitare il Credo, l'atto di fede, gustando parola per parola. E poi si fanno tanti atti di fede nuovi, creati da noi, espressioni nuove; se si è letto sul paradiso: credo che Gesù che ho amato, mi attende in Cielo.

Il parte. - L'esame di coscienza che si fa nella visita è il principale della giornata. Sopra i bisogni della nostra anima, i difetti che più frequentemente commettiamo, quello che ci manca per compiere meglio la nostra missione; scoprire le grazie e le finezze di Gesù. Come mi vuol bene Gesù! Mi vuole santa! Io non ci bado, ma Lui mi è sempre vicino, ispira la mia anima, mi parla. Se conoscessimo le finezze di Gesù e le nostre ingratitudini! C'è da piangere d'amore, di riconoscenza, di pentimento, e si conclude con uno slancio nuovo: voglio davvero essere santa! Molte preghiere dobbiamo farci da noi, non saranno perfette, ma escono da un cuore amante, preghiere che sono sentite. Queste preghiere ci portano uno slancio nuovo: non bisogna rattièpidirsi, addormentarsi. Capisco che alle volte si è preoccupate perché ci sono i bambini che si confessano. Vi dico però che se dove passa un santo ci resta l'impronta per molto tempo, dove passano le suore sante l'impronta resterà profonda per generazioni. Ho veduto questo particolare in un paese dove mi sono fermato a lungo e gli uomini si confessavano

&142 come aveva loro insegnato la suora da bambini.

III parte. - Si chiedono le grazie. Un'anima che lavora se stessa ha un cumulo di domande da fare a Gesù, gliene fioriscono sulle labbra tante.

La suora, essendosi consacrata a Dio vive in un'atmosfera elevata, atmosfera di spiritualità.

E dopo chieste le grazie di cui abbiamo bisogno, si ricorre a Maria, si prega la Madonna che ci formi sopra il suo esempio. Che sia veramente per voi la divina Pastora, l'esemplare Pastora. Siccome però dopo bisogna partire con l'anima unita bene a Dio, c'è la comunione spirituale: «Gesù vieni a me, che io mi unisco a Te». Sentire ciò che comunica Gesù all'anima, i suggerimenti, la infusione della nuova grazia. Presentare i nostri propositi, raccomandargli tutte le cose che ci danno preoccupazioni, risvegliare i sentimenti di speranza e di fiducia: e concludere con un bacio sentito a Gesù che sta nel Tabernacolo.

Se si fa bene la visita sarà più facile la meditazione, e sarà più fruttuosa la comunione e la santa messa.

Si dirà qualche volta che siamo distratte e non possiamo, allora si ricorra alle formule: Rosario, via Crucis. Quando ci sentiamo così un po' distratte, il nostro atto di umiltà. Vi sono tempi più adatti a fare atti di umiltà, o atti di amore, di riconoscenza, di adorazione.



&143

Le disposizioni che sentiamo nel cuore, se sono buone vengono da Dio, allora noi, dietro quelle disposizioni, cerchiamo di parlare con Gesù, parlare con la Vergine santissima; non stiamocene muti mai! Parlare con la mente e il cuore, anche se non apriamo la bocca.

Il grande dono che vi ha fatto il Signore è di aver introdotto nelle costituzioni l'ora di visita! Vi è però da dire questo: qualche volta si diminuisce un po' il frutto, si fa troppo a spizzico. Si dirà che ci sono tante cose da fare; certo, ma in primo luogo la santità. In primo luogo corrispondere al dovere sostanziale della vita religiosa: santificarsi. Prima questo, poi l'apostolato.

5 agosto 1957

## &144 Scelta delle vocazioni<sup>35</sup>

In tutti i tempi e luoghi è sempre vivo il problema vocazionario. Prima ancora di compiere l'apostolato Pastorale si può mettere l'occhio sopra qualche figliola o qualche giovane che diano segni di vocazione. Anche il formare il sacerdote è cosa che appartiene alle pastorelle. La pastorella contribuisce ad avviarli ai Seminari o Istituti e potrà anche procurare benefattori perché questi possano seguire la loro vocazione. Come assisterà il sacerdote infermo e saprà suffragarne l'anima dopo che sarà passato all'eternità. E' una collaborazione che si presta alle vocazioni del Clero secolare. Ma parlando delle vocazioni nostre è più facile che sappiate scoprirle, coltivarle ed accompagnarle sino all'entrata nell'istituto.

1° passo - Il reclutamento.

2° passo - La formazione.

3° passo - L'assistenza affinché possano corrispondere, compiere le opere della loro vocazione.

1) Reclutamento. Sempre bisogna prendere l'ispirazione e l'esempio da Gesù Buon Pastore. Egli è il Pastore Universale, ma quando doveva chiudere la giornata di vita presente, ha

---

<sup>35</sup> 6 agosto 1957

&145 voluto lasciare dei continuatori e si è cercato gli Apostoli, uomini di rettitudine e buona fama, e 72 discepoli.

Ha voluto poi che gli Apostoli ordinassero altri; e siccome generalmente non si potevano prendere giovani, che alle volte sono ancora volubili, aspettavano ad ordinarli quando avevano una certa età. Da qui il nome di Presbiteri dato in antico ai sacerdoti.

Egli, Gesù, prima di iniziare il suo apostolato, si cercò le vocazioni, costituì il primo gruppo di Apostoli: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Bartolomeo, Filippo, ecc., perché dovevano imparare da Lui, non poteva mica alla fine della vita, in croce, chiamare gli uomini e dire: «Andate, predicate». Dovevano sentire quello che diceva e vedere quello che operava. Dovevano avere e conoscere i mezzi di grazia che usava. «Venite con me, vi farò pescatori di uomini». Li scelse in generale semplici.

In una Parrocchia sempre si deve avere presente il problema delle vocazioni, come si deve avere presente qui in casa madre, e da qui deve partire l'insegnamento a questo riguardo e l'attività vocazionaria per l'istituto. Questa è grande missione, molto meritoria.

In secondo luogo il Signore ci ha insegnato a cercare coloro che sono buoni non i ricchi, i potenti, i sapienti, non quelli di alta posizione sociale: pescatori! E se chiamò Matteo, il quale era esattore, lo scelse tra quelli che avevano poca buona fama. Mostrò con questo che si

&146 può talvolta prendere una vocazione che non ha sempre seguito la via santa, ma quando viene il ravvedimento può seguire Gesù. Vi sono alle volte giovani che sembrano troppo vivaci e mostrano di avere un poco abbondato nel seguire il mondo; occorre avere l'occhio penetrante, diremo quasi l'occhio clinico delle vocazioni, scoprirle. In generale sono quelle di modesta condizione, quelle giovani che sono sempre rette, che hanno dimostrato pietà. Tuttavia può esserci una vivacità esterna, ma sotto si scopre che c'è una attività, una disposizione all'obbedienza, una disposizione a compiere quello che richiede maggior generosità; sarà fervorosa e attiva nell'apostolato. Siamo molto umili quando si tratta della decisione delle vocazioni, abbiamo tanto bisogno del lume di Dio, di essere guidati dallo Spirito Santo. Scoprirle con i segni soliti che abbiamo noi uomini: amore alla pietà, delicatezza di coscienza, intelligenza aperta, tendenza allo zelo, amore al lavoro, carattere buono, docilità alle disposizioni; e molte volte si scoprono tra quelle figliole che forse già davano la loro opera al parroco o nell'azione cattolica o nelle opere caritative o nel fare i Catechismi.

Notare però che man mano che l'istituto si allarga, occorre sempre più il carattere di socievolezza, di docilità. Perché i caratteri difficili fanno soffrire, i caratteri strani, sono poco graditi a coloro che devono viverci insieme. Cioè quelli con cui si deve lavorare; vi sono persone attaccate al loro parere. E quando l'istituto è

&147 piccolo, qualcuno si può sopportare, ma quando l'istituto si allarga... se invece di qualcuna ce ne sono parecchie, bisogna sempre vivere in litigi o dire: quella lì lasciala stare! E' buona, ma che carattere! Non toccarla se no morde. In una Casa non la vogliono; essa non vuol cedere e in questa fissazione delle sue idee non fa nemmeno più la pastorella. Relazioni con le famiglie, vanno in giro per qualunque cosa. Si stia ritirati e mostrarsi nelle opere! Quando poi si mette in relazione con due o tre famiglie o giovani, si può dire che bisogna cambiarla di posto perché il suo apostolato in Parrocchia non è più così utile. Di conseguenza badare molto al carattere, alla docilità, all'arrendersi, al seguire quel che è detto. Quella bisogna prenderla così com'è, sì, ma se facesse bene! Quindi scegliere bene, saperla indirizzare, aiutare a giungere alla loro vocazione. Le giovani si trovano in tante circostanze diverse. Qualche volta capita che aspettavano una voce più chiara che Dio le voleva e sentendosi invitate mandano un gran respiro, si sentono piene di riconoscenza al Signore e a chi fa loro quell'invito. Altre volte forse non ci avevano mai pensato eppure in fondo in fondo lo desideravano. Altre volte vi avevano pensato, ma non avevano poi osato parlarne. Avviene anche che si trovino in difficoltà con la famiglia. In generale non conviene abbondare con le figlie uniche: occorrono particolari condizioni per accettarle, e se si verificano, forse faranno del gran bene.

Forse la difficoltà sarà l'opposizione:

&148 «Piuttosto ti vedrei morta che vederti vestita da suora!».

Però quando vi è vocazione, la giovane prega, vince la grazia di Dio; e se non vince, a 21 anni si è liberi. Come Gesù: «io devo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio». Questa libertà la si ha col battesimo, ma a 21 anni si ha anche la libertà civile, per cui i genitori non possono più presentare opposizioni.

Vi è però un punto su cui dovete essere inesorabili: specialmente per le suore pastorelle perché avete da vivere e collaborare coi parroci, coi sacerdoti: inesorabili sulla delicatezza di coscienza, sulla purezza. Bisogna che sia conservata a tutta prova. Sempre liete, disinvoltate, delicate, semplici, ma svelte: quando vi sono conversazioni lunghe è sempre un pasticcio: farina e acqua, pasticcio anche se è sempre mangiabile. Unite nelle opere, non nelle relazioni e confidenze; e dove è possibile neppure confessarsi dal parroco e neppure dai sacerdoti del posto.

Facilitare l'entrata: qualche volta bisognerà cercare anche il corredo. Non hanno dote ma hanno le doti dello spirito, dell'intelligenza, della virtù. Mai accettare una figlia perché è ricca o non accettarla perché è povera. Il denaro può essere un aiuto come gli altri ma non è certamente quello decisivo. E allora! Gesù veniva da Nazaret ed era povero: «Che cosa può venire di buono da Nazaret?». Quando vi è la generosità in un'anima, bisogna sempre

&149 vedere in quello un segno di vocazione e operare quanto è possibile.

Quando si entra nell'istituto, non sempre si trova quello che si attendeva. Tante volte i primi giorni, restano un po' disilluse, scoraggiate, sconfortate per la separazione dai propri cari, trovano difficoltà nell'orario, nella pietà... alle volte si può mostrare nei primi giorni un tale complesso d'inferiorità per cui si deve dire: hai sbagliato porta; e allora si aiutano a trovare la porta giusta. Ci vuol tanta carità per saperla aiutare e comprendere. Ora va sempre più allargandosi questo uso: si accettano i ragazzi a passare 15 giorni o un mese durante le vacanze, nell'istituto; si fa pregare, giocare, cantare. Così si cerca di conoscerli e si prende nota di quelli che sembra abbiano vocazione. Qualche cosa di simile fate bene a fare con la figliola che entra, ma non si ha tutta la persuasione che sia fatta per l'istituto: tenerla nelle Case filiali un po' di tempo. Questa è una santa industria.

Vi sono altri modi di conoscerle, cioè vederle in famiglia, in Parrocchia, e giova tanto il contatto prolungato. E questo per voi è facile: vedete le figliole nelle Parrocchie in cui siete, vedete come si comportano, quale sia il loro carattere.

Conoscerle bene ed anche farsi conoscere: il nostro istituto è per la cooperazione ai parroci, oltre che in primo luogo per la santificazione.

Vi sono alle volte figliole timide, vengono

&150 dai campi o dalla montagna. Sono timide perché non hanno mai avuto un gran contatto con il mondo, ma si vede che sotto quella timidezza si cela una grande virtù. La spigliatezza, la naturalezza nel fare l'acquistano poi. Se giocano una settimana in casa madre, cambiano subito il modo di comportarsi e camminare.

Semplicità, naturalezza e sveltezza; santa libertà sempre fondata sui due punti: semplicità e sveltezza.

6 agosto 1957



## &151 Formazione integrale<sup>36</sup>

Il Signore manda i bambini alle mamme e quando la mamma è santa li riceve come tesoro di cielo da custodire nell'universo e indirizzare efficacemente sulla via del cielo.

Così ogni aspirante che arriva: si riceve come un dono del buon Pastore, della Madonna, dei santi Apostoli Pietro e Paolo. E questo dono viene fatto agli Istituti quando sono capaci di formare. Se il Padre Celeste vede che una istituzione fa bene, allora manda le figlie che hanno vocazione. Se un padre ha da mettere la figlia in collegio, sceglie quello dove la figlia sarà meglio istruita.

Gran segreto questo: vivere santamente la vita delle suore pastorelle, perché il Signore vedendo che vi è una buona formazione preferisca mandarle qui. Quando si ricevono si pensi che è un grande dono di Dio e una grande responsabilità. Condurle alla santità della vita religiosa, nella via del proprio apostolato. Renderle contente nella vita, perché quando vi è gente contenta è già una gran cosa in una casa.

La formazione risulta da quattro parti: spirituale, intellettuale, apostolica, umano-religiosa.

1) Formazione spirituale: che porta e deve maturare una coscienza delicata; e ben profonde

---

<sup>36</sup> 6 agosto 1957

&152 le tre virtù: fede, speranza (fermezza nella virtù per guadagnare il cielo), carità (amore a Dio e al prossimo). Quando si è giunti a stabilire bene nel cuore *la fede* si arriva *all'obbedienza*. Perché allora si vede nelle disposizioni il volere di Dio, e si vede in quello che c'è da fare quello che il Signore vuole da noi.

Allora si arriva all'obbedienza che perfezionandosi a suo tempo darà il voto di obbedienza, cioè l'anima si legherà al voto per perfezionarsi nell'obbedienza, legarsi col voto è per diventare più obbedienti.

Se l'anima ha una grande fiducia in Dio, se vive di *speranza* in Dio, speranza del paradiso e dei mezzi necessari per arrivarci, e volendo arrivare al paradiso compie generosamente la volontà di Dio, se aspira ai beni eterni, ai meriti, alle virtù, aspira alla santità, è facile che rinunci alle cose del tempo. E volendo rinunciare a tutto arriva al voto di *povertà*. Solo Iddio, il resto non lo cerco.

Adopererò la chiesa, lo studio, il vestire, il mangiare, per guadagnarmi il paradiso: «Chiedete prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato per giunta».

Poi se l'anima pratica la *carità*, vive di amore di Dio e delle anime, vuol essere tutta di Dio, e allora chiede il voto di castità. Vuole che tutto il suo cuore sia di Dio. Si vuole riservare tutto il tempo e l'attività per i bambini, non si cerca una famiglia umana, ma una famiglia più grande.

2) Formazione intellettuale. Bisogna studiare secondo l'ordinamento dato in Casa. Vi è tutta l'ascetica, le costituzioni, lo stato religioso, gli avvertimenti nelle conferenze, istruzioni, prediche. Quanto vi è da imparare! Non si finisce mai! Si imparano tante cose che poi in seguito, nella vita, sono utili.

3) Formazione apostolica. Dall'entrata nell'istituto, tutto, oltre che alla santità, deve orientarsi all'apostolato. Sia che si insegni cucito, ricamo, e si impari quella sveltezza e quella semplicità che sono molto belle e che sono ornamento di una suora che deve vivere in Società.

Così la preparazione a tenere il catechismo, l'asilo, a far conferenze, a formare la gioventù, assistere gli ammalati, i poveri; l'apostolato è così vasto! Perché nel secondo punto delle costituzioni vi è appunto questo: istruzione, formazione, opere di culto. Sarebbe tanto utile che in ogni zona si facessero dei corsi di tre giorni o un giorno per quelle che dimostrano vocazione. In generale un'esortazione da un sacerdote, il resto dalla suora. Questo è un grande mezzo, questo deve farsi molto, con impegno. Perché ad ogni Parrocchia bisogna portare e ricevere: portare l'attività, tutto il bene spirituale che può portare una pastorella e ricevere bene spirituale: tra i beni spirituali importantissimo quello di una vocazione.

4) Formazione umano-religiosa. Umana vuol dire acquistare le virtù naturali: la rettitudine,

&154 la sincerità, l'amore alla giustizia, il saper trattare, il galateo, il saper scrivere, saper vivere con le persone che si incontreranno nell'apostolato. E' contrario a questa formazione il dir bugie, la grossolanità, la mancanza di rispetto ai Superiori, agli inferiori, ai bambini, ai poveri. Pensare in bene, giudicare in bene, parlare in bene, aiutarsi scambievolmente. Come si potrebbe stabilire la virtù se manca la base che è la rettitudine umana? I Comandamenti son tutti precetti di legge naturale, cioè di rettitudine umana, per la formazione umana.

Vi sono persone che si odierrebbero, piene di invidia, non sanno perdonarsi; c'è la pigrizia, la sensualità, la golosità, non sanno regolarsi, non sanno disciplinarsi. Manca la formazione umana e come si può sperare di costruire la vita religiosa? E' come se si volesse mettere un abito in aria senza attaccarlo, appenderlo, non sta su perché manca la base, e la base è la formazione umana, poi c'è la formazione religiosa. Saper tenere da conto il denaro, saper amministrare, persone che non sanno equilibrarsi quando hanno quattro soldi in mano! Qualche volta mancano anche alla giustizia perché chiedono beneficenza per un fine e poi l'adoperano per sé; allora c'è da restituire, perché una offerta fatta per una cosa va a quel fine altrimenti è un furto. Abbiamo ad essere molto delicate su questo punto. Noi abbiamo ad essere formati anche civilmente bene. Fare i nostri doveri civili, per esempio nelle elezioni; non creare particolarità; rettitudine nella

&155 nostra coscienza. E non è mica che sempre gli uomini che abbracciano un partito siano i migliori, ma noi non votiamo la persona, votiamo il programma, quel programma conforme ai principi cristiani.

La formazione religiosa riguarda quanto è contenuto nelle costituzioni: conoscerle, amarle, praticarle. Siccome le costituzioni sono la via della santità, conoscerle profondamente. Studiarle anche a memoria, tutte a senso. Soprattutto amarle e praticarle: viverle. Uniformare la vita alle costituzioni; fosse anche una regola disciplinare o ascetica, chi la lascia trascura un mezzo di perfezione. Alle volte si abbraccia un istituto e si vorrebbe vivere secondo lo spirito di un altro; oppure si abbraccia un istituto e poi col mutare confessori, col farsi dirigere a destra e a sinistra, con le lunghe conversazioni di qua e di là, che cosa si finisce con l'essere: né pastorelle, né Salesiane, né Benedettine; si finisce col non fare quello che piace al Signore.

Gesù vuole che facciamo quel che è comandato e quel che è disposto secondo lo spirito del nostro istituto.

Benedica dunque il Signore tutta la vocazione; dall'entrata in istituto fino alla professione perpetua, ed anche successivamente, i primi anni dopo emessa la professione perpetua.

6 agosto 1957

Gesù buon Pastore raccomandava soprattutto ed esigeva la fede. «Credete in Dio e credete in me» «Se avrete fede come un granello di senapa...» «Confidate, io ho vinto il mondo» e soprattutto questa norma: «La tua fede ti ha salvato, ti sia fatto come hai creduto».

La fede: qui intendiamo soprattutto fiducia in quanto si unisce fede e speranza. Dio ha cura delle cose create, vede tutto, e come veste il giglio di bei colori, così veste noi che siamo più del giglio; e come nutre gli uccelli che non hanno granaio, così nutre gli uomini: «Voi siete di più di molti passeri». Dio Onnipotente Padre buono. E poi la tenera carità del Padre verso di noi, del Figlio, dello Spirito Santo! Ed allora abbiamo fiducia di ottenere il paradiso e le grazie necessarie.

La fede si deve rivolgere per voi specialmente verso tre cose:

- 1) Credere che potete farvi sante e che non è difficile.
- 2) Credere che potete esercitare un magnifico apostolato e che non è difficile con l'aiuto di Dio.
- 3) Credere che il Signore prepara a voi

&157 tutte le grazie necessarie per l'istituto: vocazioni, organizzazione, spirito religioso, soprannaturale, affinché l'istituto si sviluppi, maturi nella Chiesa e maturi frutti di santità per voi e di salvezza per il popolo cristiano e non cristiano.

1. - Negli Esercizi pensando a noi, troviamo sempre di essere deboli, fragili; troviamo che il mondo esercita ancora un'attrattiva su di noi; che in noi c'è ancora tanto di umano che è da combattere e da vincere; e riconosciamo che non siamo andate tanto avanti. Quante grazie ricevute, delle quali forse non abbiamo presentato al Signore un ringraziamento sufficiente! Allora si comprende che la santità si raggiunge con sforzo. Credere: il Signore le grazie le ha preparate; attende che noi le chiediamo.

2. - E' da dirsi che l'apostolato ha delle difficoltà, ma aver fede di superarle; aver fede di imparare le cose da comunicare; e darle con prudenza e zelo che si modellano sulla prudenza e lo zelo di Gesù buon Pastore. Poter compiere il nostro apostolato nella misura che ce lo indicano le nostre costituzioni. Pregare. Può essere che una sia presa dalla timidezza, dallo scoraggiamento; aver fiducia e domandare le grazie in questa fede: «Gesù è con noi e noi siamo con Gesù» perché ripetiamo il suo stesso apostolato. Si imparerà, si prenderà coraggio, il Signore darà la grazia per esporre. Il Signore darà le grazie di cui abbiamo bisogno secondo che una verrà destinata.

3. - L'istituto ha bisogno di vocazioni, di tante cose: vocazioni, pane quotidiano, scienza necessaria per corrispondere alla vocazione. Ha bisogno che ci siano delle sante perché quando ci sono sante esse profumano tutto l'ambiente col profumo di viole, di giglio, di rosa. Ha bisogno che tutte si uniscano in uno spirito solo; e vi sia la bontà con tutte e la sottomissione a chi deve guidare. Che si allontanino sempre il peccato dall'istituto! Ad ogni costo! Perché il peccato fa l'ufficio di un veleno messo nella minestra.

E' necessario che vi sia la schiettezza, l'apertura d'animo, è necessario che tutte l'apprendano nel periodo di formazione. Ed è necessario che una volta Professe, non si pensi di aver fatto tutto, si incomincia a far professione di amore a Dio, si incomincia ad arare il campo. Dalla santità di ognuna, risulta la santità dell'istituto. E queste grazie le darà il Signore? Sì, perché l'istituto è di sua volontà. E lui che lo ha ispirato, lo ha fondato, lo ha sostenuto, sviluppato. Questo si conosce anche all'esterno, dall'approvazione dei Vescovi e della Santa Sede. Ci saranno le grazie per l'istituto, Gesù le ha preparate! Del resto come non potrebbe Gesù buon Pastore non approvare un istituto che vuol lavorare con Lui, intende fare quello che Lui ha fatto; sarebbe come un Padre che non desiderasse che i figli siano buoni. Ma ci vuole la preghiera collettiva, cioè che si preghi tutti assieme e si domandino queste grazie. E come nel Padre nostro il Signore ci ha insegnato a



&159 pregare in plurale, così voi avete da considerare una pluralità nel pregare, una pluralità che è vostra, cioè: pregare per tutte, per le vocazioni, per chi si prepara all'apostolato e per chi è già nel campo d'apostolato. Questa preghiera ha più efficacia, d'altra parte è esercizio di carità. Ognuna deve essere sollecita del bene dell'altra: l'occhio deve servire a tutto il corpo, se l'occhio non ci vede, come si potrebbe camminare con tranquillità nella strada? E allora tutto il resto del corpo è interessato che l'occhio sia sano, che l'occhio ci veda bene. E allora ogni membro dell'istituto, deve interessarsi che gli altri membri siano sani, cioè santi. «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio Egli ve la darà». Il che significa tutto per realizzare le due vocazioni: santità e apostolato. Le grazie necessarie per le due vocazioni: santità e apostolato con cui è connesso il bene dell'istituto. Noi bisogna che preghiamo bene, cioè che non chiediamo cose contro il volere di Dio; tutto quel che si chiede per cose materiali, è da ordinarsi verso il cielo. Umiliamoci molto, poiché non meritiamo niente, non meritiamo niente! Ma domandiamo con fiducia per i meriti di Gesù Cristo: Padre Celeste, non vi presento i miei meriti che non ne ho e sono controbilanciati tante volte da molti difetti, ma vi presento il calice, la croce di Gesù, e vi metto davanti la nostra Madre celeste, Maria, che unisce le sue domande, le sue preghiere. «Vi sarà dato quel che chiederete in nome mio». Però il Padre Celeste dà le cose con sapienza ed

&160 amore; secondo il tempo, e conducendoci per quelle vie che a volte a noi sono ignote, ma che Egli permette per nostra santificazione. Alle volte vogliamo riuscire in una cosa bella e il Signore più che la nostra riuscita vuole la nostra umiliazione, e allora la cosa andrà male davanti agli uomini, ma davanti a Dio avrà un gran merito. E generalmente ci facciamo più meriti quando le cose non vanno tanto bene che quando vanno molto bene, perché c'è sempre subito il nostro amor proprio nascosto, che quando una cosa va bene, mette fuori le corna. Siamo fatti così: tanto deboli e tanto.

Alle volte sembra che il Signore sia sordo e ci fa esercitare la fiducia per molto tempo, ed interviene all'ultimo momento. E questa è cosa che abbiamo verificato migliaia e migliaia di volte anche nelle cose materiali. «L'avrete, abbiate quindi fede!». Fede! Allontanare certe maniere di ragionare troppo naturali; «Credete in Dio e credete in me». Quante cose vengono a mancare perché non c'è la fede, non c'è il fondamento. La fede è la radice di ogni santità, è il fondamento di tutta la vita spirituale, perciò recitando il Credo e l'atto di Fede, domandiamo la grazia di credere di più, credere meglio, credere secondo lo spirito del Vangelo.

8 agosto 1957

Bisogna aver fede e cioè pensare che gli esercizi spirituali non sono una cosa che venga a caso o che sia stata disposta dai Superiori: si vuole che da tutti vengano trascorsi otto giorni in modo diverso dall'ordinario.

Aver fede che questo Gesù che sta nel Tabernacolo ci dice: «Venite in luogo deserto, riposatevi un poco per fare rifornimento spirituale». Le parole di Gesù «Venite in locum desertum...» erano rivolte agli Apostoli allora presenti, ma si riferiscono a tutte le persone di tutti i tempi, così come quando istituì la santissima Eucarestia.

Gli Esercizi sono l'incontro di Gesù con l'anima, incontro prolungato che può avvenire in diverse maniere. Gesù, stanco del viaggio arrivato a una città, si fermò sull'orlo di un pozzo e mandò gli Apostoli ad acquistare cibi: Egli non faceva una cosa a caso: aspettava la Samaritana ed aveva fatto in modo da rimanere solo. Fu un incontro non molto lungo, ma pur tanto prezioso. La Samaritana si arrese alle parole di Gesù, si umiliò, confessò tutte le sue colpe, tornò in città e fu l'apostola.

Gesù in questi giorni, vi parla, vi invita ad

---

<sup>38</sup> 24 agosto 1957

&162 una conversione totale, vuole tutto il vostro cuore per Sé, è tempo di darglielo; vi vuole non solo sante, ma anche apostole.

Questi Esercizi devono dunque portare a due tipi di propositi:

- 1) Santificazione individuale, miglioramento della vostra vita spirituale, espresso nei propositi individuali.
- 2) Santificazione delle anime mediante l'esercizio dell'apostolato, espresso nel programma che vorrete praticare per migliorare l'apostolato stesso.

Che cosa si deve fare negli Esercizi?

1) *Meditare le verità eterne*, cioè il Credo, che ci ricorda chi ci ha creati, quali sono le vie del cielo. Siamo sulla terra per guadagnarci il paradiso, seguendo gli esempi di Gesù: nasce povero, fugge in Egitto, fa il falegname, si fa poi apostolo del Padre, muore sulla croce, risorge e va in Cielo dove attende le pastorelle con tutte le pecorelle.

Una cosa sola impedisce il raggiungimento della felicità eterna: il peccato, che macchia la stola battesimale, ci stacca da Dio, ci fa meritevoli della pena eterna. Ma c'è un articolo consolante nel Credo, «La remissione dei peccati». Posso ottenere il perdono purché lo voglia, posso farmi santa, non solo, ma anche apostola.

Gli Esercizi si possono fare senza libro e senza predicatore, ma non si possono fare

&163 senza meditare sulle verità eterne e senza la preghiera. Parlare a Gesù di noi, dei nostri desideri, del nostro pentimento; inventare tante preghiere che escano spontanee dall'animo e che esprimano la detestazione delle colpe, la volontà di amarlo sempre, il ringraziamento per i doni ricevuti. Fare tanti atti di amore e se non vengono usate le formule, dire soprattutto dei bei Pater Noster e delle belle Salve Regina.

2) *Dare uno sguardo al passato* con un buon esame di coscienza che ci prepara alla confessione. Ci sono tre specie di confessione: la settimanale, la straordinaria, che per chi fa gli Esercizi ogni anno è annuale; la generale, che è su tutta la vita. Può essere che l'anima non sia tranquilla sulle confessioni fatte nella fanciullezza, può essere che voglia ottenere un pentimento più profondo dei propri peccati può essere che voglia avere una conferma sulla vocazione.

Quando si tratta di accusarsi dei peccati di cui si è ottenuto il perdono, non è necessario scendere a tutti i particolari. Rivedere i Comandamenti, i Consigli Evangelici, esaminarsi sulla fede, cioè sulla santificazione della mente, del cuore, della volontà esaminando le opere. E' necessario soprattutto eccitarsi al dolore, pensando che il peccato è costato il Sangue Preziosissimo di Gesù, ci ha fatto perdere il paradiso, ci ha reso meritevoli dell'inferno. Il

&164 pentimento del peccato, ci fa detestare l'offesa e ci aumenta l'amore a Dio.

3) *Propositi e preghiera*. Meditare sui mezzi della grazia: la parola di Dio, la meditazione, le costituzioni, i consigli di chi ci guida e del Confessore. Pensare alla pietà, al modo di migliorare la meditazione, la confessione, la partecipazione alla messa, la comunione, le pratiche di pietà del mattino e della sera, della domenica, dei ritiri, degli Esercizi.

Poi proporre. Si vede qual è il maggior bisogno dell'anima o forse c'è bisogno di farselo indicare. Pochi propositi, ma profondi, andare alla radice del male. Non basta dire: ho risposto male, ma bisogna aggiungere: sono superba, non voglio essere toccata su certi punti oppure: non prego, sono accidiosa.

Nei mezzi di santificazione entra il raccoglimento che fa vivere lietamente, ma raccolti in Dio: abbandonarsi totalmente a Lui per volere ciò che vuole Lui. Stabilire col Signore una grande intimità!

L'amore a Dio si nutre specialmente con le mortificazioni piccole ma costanti della giornata. Discendere nella nostra anima per ascoltare Gesù in una familiarità profonda, dirgli «Gesù parlami, fammi sentire ciò che devo fare e fammi praticare col tuo aiuto ciò che ti prometto».

24 agosto 1957

## &165 La direzione spirituale e morale<sup>39</sup>

Il fine particolare della suora è il fine comune a tutti gli altri, cioè: conoscere, amare e servire il Signore per goderlo in Cielo; ma oltre a questo, essa ha qualcosa di proprio: deve attendere costantemente alla perfezione sua e all'apostolato.

Attendere alla perfezione è cosa ardua, la via è difficile perché tanti sono i nemici che insidiano il cammino, tante le incertezze, tanti i dubbi. Quando poi subentra lo scoraggiamento è necessario ci sia chi sostenga. Inoltre può succedere che si cada e quindi c'è da rialzarsi. Da tutto ciò desumiamo la necessità della Direzione spirituale che riguarda l'anima, la santificazione, la formazione spirituale, morale, umana e in certo qual modo la educazione stessa.

L'occupazione più ardua e nobile è certamente il cammino della perfezione.

Vi è una direzione spirituale che si deve fare in primo luogo col Confessore e in qualche misura anche all'esterno.

In che cosa lasciarci guidare dal Confessore?

1) In quel che riguarda la decisione sulla vocazione. Naturalmente è necessario che il

---

<sup>39</sup> 25 agosto 1957

&166 Confessore conosca bene l'anima o perché da molto tempo si presenta a Lui o perché in un incontro prolungato lo ha messo al corrente di tutto il passato, delle tendenze, delle inclinazioni particolarmente per quanto riguarda la castità, attraverso una confessione generale o straordinaria in cui ci si è manifestati totalmente. Per la vocazione e per proseguire nella vita religiosa, oltre il giudizio favorevole del Confessore, è necessaria la conferma di chi guida la Comunità che vede anche all'esterno le tendenze alla castità, povertà, obbedienza, le disposizioni all'apostolato, alla vita comune, all'esercizio della carità.

L'aspirante non può essere giudice di se stessa.

2) Direzione spirituale per quel che riguarda i mezzi per evitare il peccato. Se la persona accusa di essere molto tentata e di essere caduta in qualche cosa che sia dispiaciuta al Signore, il confessore deve interrogarla per vedere se si è messa volontariamente nell'occasione, può esigere che si fuggano le occasioni sotto pena di non dare l'assoluzione perché non fuggendo le occasioni non ci sono le disposizioni necessarie per riceverla.

3) Il Confessore dà pure un indirizzo per la propria santificazione. Quindi è bene dire i propositi e una volta benedetti dal Confessore, si ha il merito della obbedienza nel praticarli.



&167

La direzione morale si deve prendere dalle madri: disciplina negli orari, nel comportamento, nei dormitori, nello studio, si deve seguire quello che stabiliscono le madri!

Ci sono cose che riguardano il Postulato, molte cose che riguardano il noviziato, altre che riguardano il periodo della professione temporanea.

La vita religiosa si va imparando e praticando gradualmente. Si deve sempre chiedere alle madri il giudizio esterno sulla vocazione.

Il mostrare i propositi e il programma di vita a chi guida, rassicura il cammino sulla via di Dio. La passione predominante è la più difficile da confessare. Il Confessore non conosce abbastanza la persona e non può dare il consiglio esatto perché la penitente non ha detto il suo male al medico.

Allora la parola delle madri torna a proficuo giovamento dell'anima. La loro assistenza ha un doppio compito: indicare quel che c'è da fare, chiedere conto se si fa, quindi correggere, sostenere.

Vi è poi un complesso di cose che sono, sotto un certo aspetto, proprie del Confessore, e sotto un altro, proprio delle madri. Il male è di non volere lasciarsi guidare da nessuno. Nella via della perfezione si sarebbe tentati a scegliere ciò che costa meno. gli inganni sono tanti, nella mente vi sono idee sbagliate; il cuore non si sa dominare, la volontà non si fa essere costante; ed allora si prendono vie storte, si crede di camminare e invece si va indietro. Gli inganni possono venire dalla memoria, dalla

&168 fantasia, dal mondo, da ciò che si ha occasione di sentire, soprattutto dal demonio che tenta tanto più le anime che tendono ad alta perfezione: insinua idee false, risveglia le passioni più basse, fa nascere gli scrupoli.

Temere molto gli inganni. Quando poi succedono certi pericoli di scoraggiamento o di tiepidezza, a volte estrema, è sommamente necessaria la direzione spirituale.

A volte ci sono tentazioni contro l'obbedienza, altre volte contro la povertà, oppure contro l'umiltà, la carità. Chi indica i libri da leggere, i mezzi da prendere? La persona che guida.

La direzione spirituale è moralmente necessaria per salire sulla via della perfezione.

Ci sono anche le ispirazioni interne da esaminare: possono essere buone e cattive, il diavolo a volte si veste anche da angelo di luce.

Provare lo spirito da cui provengono: procedono da Dio quando sono conformi al Vangelo, all'obbedienza, alle costituzioni. Se contrarie non sono da ascoltarsi.

Se certe ispirazioni sono insistenti e si dubita, è bene palesarle e palesarle un po' presto, prima che si proceda un po' troppo oltre. Il diavolo può dare consigli di santità vestendosi da uomo e distogliendo la vocazione. In questo punto ha tattiche speciali per ingannare tanto: *pregare e consigliarsi*. A volte basta una parola, uno sguardo...

Essere docili, aprirsi santamente, liberamente: è prudenza, è sicurezza.

Non è poi necessario farsi consigliare

&169 continuamente. Se si è perduto il fervore, per acquistarlo occorrono due mesi, perciò ci vuol tempo. Farsi ripetere gli stessi consigli, sarebbe una perdita di tempo.

Manifestare i propri mali cominciando dai più gravi. L'apertura filiale, il consiglio, la preghiera, allontaneranno tutte le difficoltà che si incontrano nella strada dell'umiltà, dell'amor di Dio, dello spirito di fede.

25 agosto 1957

&170 Umiltà per ottenere le grazie<sup>40</sup>

Gesù buon Pastore vi ha preparato grazie per gli Esercizi spirituali, poi per tutta l'annata di spiritualità, e vi ha preparato le grazie per tutta la vita, per la santificazione individuale, per l'apostolato, e lo sviluppo della congregazione.

Le ha preparate da tutta l'eternità, ma le distribuisce nel tempo, secondo le necessità e le nostre richieste. Vi sono grazie che il Signore dà senza che noi le chiediamo (battesimo, vocazione), ma ordinariamente le dà se le domandiamo, ammessa la condizione che noi preghiamo per ottenerle.

Il Signore è Padre sapientissimo, amantissimo, tutto fa in sapienza, tutto dispone in amore. Affidarsi a Lui, ma chiedere le grazie in generale ed in particolare, conoscere i peccati, averne il dolore...

Ha legato le grazie alla preghiera «domandate ed otterrete». Si richiedono però due condizioni: umiltà e fede.

1) Umiltà è la condizione perché la vita intera raggiunga il suo fine di santificazione e l'apostolato si compia efficacemente. Il Signore ha creato tutto per la sua gloria; se l'anima comincia a compiacersene, allora il Signore

---

<sup>40</sup> 25 agosto 1957

&171 scarseggia nelle sue grazie. Siamo stati creati, siamo stati conservati, siamo entrati in congregazione, abbiamo ricevuto molte istruzioni nel sapere umano e nella formazione religiosa. Dobbiamo stare umili perché:

A) Il Signore dà le grazie agli umili, il superbo fa sempre molti sbagli. Come l'acqua non si ferma sulle vette, ma scorre a valle così la grazia scorre a quelli che sono umillimi. Riconoscere che da una parte non possiamo farci alcun merito senza la grazia «Sine me nihil potestis facere» anche se si fa un'opera di carità, ma Gesù non vi aggiunge la grazia, quell'opera non vale nulla per il paradiso. Coloro che contano su se stessi ed operano per fini umani, non lavorano per il cielo. Stare umili.

La preghiera nostra ha valore in quanto si appoggia ai meriti di Gesù: «Cum Ipso, per Ipsum, in Ipso».

B) Occorre rientrare in noi stessi per riconoscere gli sbagli, i difetti in cui cadiamo quotidianamente. Se noi non glieli diciamo al Signore, che valgono le nostre domande nelle preghiere vocali?

Andare a fondo, senza scrupoli, ma riconoscersi.

Riconoscere i difetti, le responsabilità nell'usare tutta l'intelligenza che si poteva, tutto il tempo che si aveva.

Nessuna ha da vantarsi sull'esito esterno ma deve guardare il grado di amore. Non si

&172 può progredire senza l'umiltà, a volte ci riteniamo superiori alle altre: è sbagliare così! Il Signore non dà a chi crede di avere già.

Quale stoltezza andare a pregare senza riconoscere di averne bisogno. Se non ci dichiariamo poveri, meschini, pieni di debiti davanti a Dio e agli uomini, che ci fanno del bene, allora facciamo il posto alla grazia. Pensare alla morte, al tribunale divino: possiamo andare in paradiso, ma anche all'inferno.

C) Farete bene l'apostolato. Il frutto dipende dalle disposizioni di chi sente. Ma anche di chi parla.

Può esservi chi fa la conferenza ed è applaudita, mentre la sorella in cucina sta offrendo e pregando perché le parole siano vivificate da tanta grazia. La parola infatti può anche non arrivare ai cuori.

L'istituto poi deve essere conformato alla umiltà perché progredisca nello spirito, nel sapere.

L'istituto è ancora bambino, non è ancora tanto numeroso, deve aumentare di persone e di opere: siete piccole, avete bisogno di crescere in tutti i sensi.

Il Signore ha disegni grandi, non impediamo la grazia! Temiamo sempre il nostro orgoglio e sempre confidiamo nell'aiuto divino tenendo il capo chino dinanzi al Tabernacolo.

25 agosto 1957

## &173 Fede per ottenere le grazie<sup>41</sup>

L'umiltà fa il posto alle grazie e la fede le attira. La fede ci ottiene la grazia di fare gli Esercizi con frutto, di passare più santamente l'anno di spiritualità, di compiere meglio l'apostolato, di conseguire la perfezione, di migliorare l'istituto. Con la fede si intende anche fiducia cioè: credere e sperare. Dio Onnipotente che ha creato il tutto, non può non concederci quella grazia.

Dio è misericordioso, è Padre buono, si occupa di noi, ha pietà dei nostri mali, dei nostri pericoli, delle nostre necessità, della nostra cattiveria. Per darci le grazie necessarie, ha offerto il suo Divin Figlio sulla croce ed ha pagato il prezzo col Suo Sangue. Chi si volge alla croce, a Gesù con fiducia, resta perdonato. Non temere che ciò che chiediamo sia troppo grande, esercitare la fede e la speranza in grado eroico. Ci sono anime che esercitano queste virtù in modo tale da essere in intimità con Dio, in tranquillità in ogni occasione.

La fede attira la grazia nella quantità in cui essa è viva in noi. Vi sono persone che dimostrano di avere tanta fede e speranza che tutti si raccomandano alle loro preghiere «Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto».

Gesù usava spesso questa espressione: «Fiat

---

<sup>41</sup> 26 agosto 1957

&174 tibi sicut credidisti» «Fides tua te salvam fecit».

Quali sono le qualità della fede?

1) *Illuminata*. Sapere perché si crede. Giorno per giorno, man mano che studiate il catechismo ed altri libri, la vostra fede si faccia sempre più illuminata.

2) *Ferma*. Non un giorno pregare e l'altro tralasciare. Corrispondere momento per momento. Gesù è cresciuto in età, sapienza e grazia. Se è cresciuto Lui non vorremo pretendere noi di arrivare al paradiso in un giorno solo.

Che alla sera si possa essere più santi del giorno prima. Non sono le tentazioni e le passioni che ci tengono indietro nella santità, ma la corrispondenza ad esse.

3) *Semplice*. Vi sono persone che si rendono la santità difficile. Bisogna fare con semplicità. Parlare al Signore con semplicità: «Aiutami ho bisogno di tutto». La nostra preghiera dipende dall'umiltà e dalla fede che la anima.

Svelte e semplici. Non facciamoci una santità difficile che non si raggiunge. Le parole e le preghiere di Gesù sono tutte semplici, pur essendo altissime. Fede semplice che non pretende miracoli e cose straordinarie. Non contare quello che fai, perdi i meriti.

Semplicità e sveltezza, in tutto.

26 agosto 1957



## &175 La povertà<sup>42</sup>

Quando son ben fatti gli Esercizi, si ha anche il frutto di una grande pace, una gioia interiore che il mondo non conosce. «Io vi do la mia pace, non come dà la pace il mondo». Il mondo crede di portare letizia con divertimenti, con soddisfazioni esteriori. Il Signore dà una pace interna che supera ogni altra pace, ogni altra gioia terrena. E certamente se i mondani conoscessero la pace che gustano le anime consacrate a Lui, penserebbero e farebbero molto diversamente.

Dio solo è il gran Bene, Egli solo ci dà la vera consolazione. Il nostro cuore, il Signore, lo ha fatto per Lui ed è sempre fuori di posto quando non lo ha Lui. E' come se si slogasse un braccio, l'osso è fuori posto. Il cuore quando è fuor di posto sta sempre male, ma quando è orientato verso Dio, è a posto e sente soddisfazione e consolazione.

Questo è per tutti i cristiani, ma per la religiosa questa verità è ancora più veridica.

Avete già meditato i santi voti, questi sono i mezzi per praticare la virtù. Però penso che sia utile parlarvi della povertà.

La povertà come virtù, come voto.

Le cose che abbiamo noi sono tutte per

---

<sup>42</sup> 27 agosto 1957

&176 servire Dio, il cibo per mantenerci nel servizio di Dio, anche la casa l'abbiamo per servire Dio: se non ci fosse dove si studierebbe? Così quello che serve per il vestito: tutto in ordine a Dio; queste cose create sono a servizio dell'uomo perché egli serve a Dio.

«Tutto è a vostra disposizione, ma voi state al servizio di Cristo, come Egli alla gloria del Padre Celeste».

Prima che Adamo peccasse, vi era già il lavoro: «Il Signore creò Adamo e lo mise nel paradiso terrestre perché lo custodisse e lo lavorasse». Vi era però la diversità che il lavoro non era faticoso mentre dopo il peccato originale divenne faticoso. Il lavorare è imitare Dio: Egli è sempre in azione, in atto purissimo. Noi, più siamo attivi e più rassomigliamo a Dio. Quando usiamo tutte le nostre facoltà, le nostre forze per Dio, rassomigliamo a Dio: un ozioso non può mai rassomigliare a Dio. Questo anche se non ci fosse stato il peccato originale; ma dopo questo, il Signore diede il castigo che non è solo la morte, ma ancora la fatica del lavoro: «d'ora in avanti, mangerai il pane col sudore della fronte» cosicché il lavoro è la penitenza prima: quella che ci ha dato Dio.

Nella famiglia Paolina non vi sono troppe penitenze corporali ed austerità: la più grande penitenza corporale è il lavoro. Poi penitenze spirituali: la carità, l'obbedienza, e l'ufficio proprio dell'apostolato. Ma la prima penitenza corporale, il lavoro.

«Io vorrei digiunare» «Mangia e lavora»

&177 «Se mi indebolisco ho meno tentazioni» «Lavora di più, ne avrai meno».

Lavorare, e allora il corpo è soggetto allo spirito e lo spirito a Dio. Il lavoro può essere intellettuale: l'alunna che sta attenta e lavora, non ha tentazioni, non fantastica. Poi ricordare quello che si studia, per dare agli altri, secondo la missione assegnataci da Dio.

Poi vi è il lavoro spirituale, più nobile e faticoso. Alle volte è più difficile fare dieci minuti di esame di coscienza che non scopare tutta la casa «Prima scopiamo l'anima nostra» ecco! Questo lavoro, così tutta la pietà e tutto lo sforzo di correzione e di acquisto delle virtù è tutto lavoro spirituale.

Poi vi è il lavoro apostolico: ciascuna ha nel proprio ufficio il lavoro di apostolato ché se non si ha ancora un apostolato pastorale vi è la preparazione, e del resto, la formazione non si fa mai completamente senza esercizio fisico.

Poi vi è il lavoro di formazione: trasformarvi da figliole buone, come eravate in famiglia, in buone pastorelle: vi è un cammino lungo da percorrere, poiché si tratta d'aggiungere a quel bene che c'era già, tanto altro bene e sostituire a qualcosa che c'è di difettoso quello che è virtù religiosa. E ci vuol tanto a sostituire ad esempio la nostra volontà con l'obbedienza religiosa.

Allora prendiamo come penitenza il lavoro, o spirituale o intellettuale o apostolico o formativo.

Però sempre di tutto un poco; questo

&178 lavoro va fatto nella misura giusta e il lavoro spirituale con intensità.

Questo lavoro è faticoso? Certamente. Ma è redentivo e cioè ci serve a cancellare la penitenza che dobbiamo fare dei nostri peccati e ci serve ad ottenere le grazie per le anime, per la parrocchia, per i peccatori e tutti quelli affidati alle nostre cure o per i quali dobbiamo pregare.

Il lavoro è necessità di vita? Sì «Chi non lavora non mangi» dice san Paolo. Chi pensa che la vita religiosa sia per schivare il lavoro, si sbaglia profondamente.

Quando si arriva alla maggiore età e si è finito quello che è preparazione a una missione, o una professione, occorre pensare che abbiamo da produrre non solo per noi ma per gli altri, come il padre e la madre di famiglia.

Da bambini, col loro lavoro siamo cresciuti, ora occorre far questo per altri; se non ci fosse chi pensa ai piccoli, il mondo finirebbe. Inoltre quando vi è salute e forza, occorre pensare che un giorno si sarà malati e questa è una provvidenza necessaria, umana, senza parlare ancora di vita religiosa.

Si deve aiutare il prossimo o materialmente o spiritualmente, perché anche l'educatore fa la sua missione. Tutti abbiamo inoltre dei doveri sociali ai quali non possiamo sottrarci. E pecceremmo se non si fosse tutti impegnati, per esempio, anche per il progresso materiale dell'istituto. Si deve pensare alle figliole che stanno in

&179 Casa per formazione e che Gesù buon Pastore ci manda; si deve pensare alle sorelle malate o anziane; vi è l'obbligo di coscienza.

Naturalmente occorre che noi diamo al corpo quello di cui ha bisogno: cibo, riposo, casa, medicine se occorre; ma anche dare alla Comunità.

Alle volte l'egoismo porta a pensare a noi; questo mai: pensare all'istituto. altrimenti pecchiamo.

Se l'istituto dà tutto, noi dobbiamo dare ad esso, ma non per virtù o voto religioso, per legge naturale, che è prima e più grave del voto; essa è inserita nell'anima nostra e si vuol chiamare giustizia. Avviene che ci siano persone molto esigenti: questo è un difetto grave; abbiamo dei doveri di natura da cui nessuno ci dispensa.

Povertà quindi, che è distacco, produce; dà e provvede.

Distacco: non per ambizione le cose. Alle volte questa è tanto industriosa che ricorre a cose ridicole. Tutto deve essere confezionato allo spirito di povertà. Le cose devono essere al nostro servizio, non noi essere schiavi delle cose.

Chi è goloso e fa troppe distinzioni fra cibo e cibo è schiavo delle proprie comodità, dei propri sensi, del proprio gusto.

Essere liberi, superiori: servirsi di tutto ma senza esserne schiavi. Non schiavi dell'ambizione, dello spirito di comodità, del gusto: santa

&180 indifferenza. Quindi il distacco lascia libero il cuore.

Il contributo che si porta alla congregazione non è di denaro: non è neanche prescritta la dote. Qui si cercano le doti: intelligenza, salute, capacità, spirito di generosità, amore al lavoro, all'ordine e dedizione.

Tutto questo a servizio dell'istituto e attraverso l'istituto servire a Dio. Se si può portare anche mezzi materiali all'istituto, è carità farlo, ma quello che è più necessario, riguarda il nostro contributo di mente, volontà, salute, tempo e specialmente di buon esempio, preghiera.

Amare l'istituto come la famiglia vostra poiché uscire dal mondo, significa uscire dalle vostre famiglie per entrare in una famiglia più numerosa: la suora per religione si chiama madre e come una madre deve provvedere alle necessità della nuova famiglia.

27 agosto 1957

## INDICE

*Ss. Esercizi - agosto 1954* Pag- 5

Santificazione della mente » 8  
Santificazione del cuore » 10  
Santificazione della volontà » 13  
Santificazione del corpo » 15  
Corrispondenza » 18

*Ss. Esercizi - agosto 1955* » 21

Gli Esercizi » 21  
Sguardo al passato » 25  
Sguardo al futuro » 28  
Fiducia nella divina misericordia » 32

*Ss. Esercizi - agosto 1956 - 1° corso* » 37

La nostra vita » 37  
Le Costituzioni » 40  
La santificazione » 43  
La santificazione » 46  
Ricerca delle vocazioni » 49  
Far conoscere la vocazione » 52  
Mezzi spirituali per ottenere vocazioni » 55  
La famiglia religiosa » 58  
Scelta e cura delle vocazioni » 63  
La giornata vocazionaria » 66

*Ss. Esercizi - agosto 1956 - 2° corso* » 69

Gli Esercizi » 69  
Santificazione della mente » 73  
Santificazione del cuore » 76  
Santificazione della volontà » 79  
Ora di adorazione » 87

*Ss. Esercizi - agosto 1957 - 1° corso* » 95

Gli Esercizi » 95  
Il peccato veniale » 99  
L'esame di coscienza » 104  
Fine della vita religiosa » 110  
Vantaggi della vita religiosa » 115  
La vocazione della Pastorella » 119  
Direzione spirituale e morale » 127  
La meditazione » 133  
La visita al SS. Sacramento » 139  
Scelta delle vocazioni » 144  
Formazione integrale » 151  
La fede » 156

*Ss. Esercizi - agosto 1957 - 2° corso* » 161

La direzione spirituale e morale » 165  
Umiltà per ottenere le grazie » 170  
Fede per ottenere le grazie » 173  
La povertà 175